

Racconti e opinioni

lavoroesalute



**Alla sagra di governo
in palio
i resti
della
sanità
pubblica**

Fermiamo questi banditori

Proposta di nuova sanità pubblica di Dorino Piras
Il sistema pubblico è al collasso di Maurizio Bardi
Appunti sul ruolo dei medici di Roberto Gramiccia
Molise, la sanità è stata suicidata di Lucia Pallotta

La sanità pubblica presa a calci



Locandina a cura della redazione del mensile *lavoroesalute*

Locandina
in ultima di copertina



**Ogni Autonomia Differenziata
è violenza contro i poveri** a pag. 10

Vita e potere del malessere di Staninslao Loria
Lavoro tra ricatti e illegalità di Rita Clemente
La scuola etichetta i fragili di Loretta Deluca

Allegato
Tossicodipendenza
Libro
testimonianza



**In 343 giorni
più di 1384
omicidi sul
lavoro**

APPELLO
**Associazioni per la salute
e la sicurezza sul lavoro**

Historia magistra vitae



Angelo d'Orsi
Intervistato da
Alba Vastano

SOMMARIO

- 3- editoriale **E' neofascismo solo istituzionale**
- 4- **Historia magistra vitae... Intervista allo storico Angelo d'Orsi**
- 9- **AAA Cercasi Leader. La pasionaria della corte**
- 10- **Ogni Autonomia Differenziata è violenza contro i poveri**

SANITA' E AMBIENTE

- 13- **Per una nuova sanità pubblica. Da qui lanciamo una proposta**
- 15- **Medici di Medicina generale. Il sistema pubblico è al collasso**
- 19- **Appunti sui Medici di Medicina generale**
- 23- **Disagio sociale da lavoro. Medicina e malessere**
- 27- **Sanità Molise, dove eravamo rimasti?**
- 30- **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**
- 31- **Veleno delle api, una nuova strada contro il cancro al seno**

SICUREZZA E LAVORO

- 32- **I numeri dell'Osservatorio indipendente morti sul lavoro**
- 33- **Dalla Thyssen ad oggi stragi senza fine. Appello**
- 34- **Ricorrenza della strage alla Thyssen**
- 35- **Silicosi, la malattia silenziosa uccide 400 persone all'anno**
- 37- **Quanto amianto c'è ancora in Italia?**
- 38- **Il lavoro tra ricatti mafiosi, insicurezze e diritti negati**
- 40- **Libro. Antropocenere**
- 41- **Lavori. Professioni d'aiuto urgono**
- 42- **Laboratori di Barriera: l'esperienza di Via Baltea a Torino**

SOCIETA' E CULTURA/E

- 44- **Gli etichettabili. I fragili schedati a scuola**
- 46- **Comfort Zone morale e pensiero in "risparmio energetico"**
- 48- **La medicina naturale del Nicaragua**
- 50- **Libro. La notte più buia. Cronaca di una generazione**
- 52- **Libro. Tessa, per caso. Libro recensito da Giorgio Bona**
- 53- **Droghe. Un libro testimonianza. Intervista all'autore**
- 54- **Droghe, presentazione del libro testimonianza**
- 55- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**

ULTIMI DI COPERTINA.

- 56- **Locandina. La sanità pubblica presa a calci**

Libro in allegato
Tossicodipendenza, una testimonianza
Smetto quando voglio, o quando vuole lei?

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento

su www.blog-lavoroesalute.org

2.595.896 letture 1.057.635 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista *Medicina Democratica* Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa (L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono. Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 9-12-2022
Suppl. al n° 249/250 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Riccardo Falcetta
Marco Spezia - Lorenzo Poli
Carmine Tomeo - Fulvio Picoco
Danielle Vangieri - Michela Sericano
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Elio Limberti - Giorgio Riolo
Gian Piero Godio - Dorino Piras
Rita Clemente - Vito Totire

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 280 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2471 autori

1444 operatori sanità - 329 sindacalisti
155 esponenti politici - 533 altri

Avviso

Causa insostenibili costi di stampa (seppur in fotocopiatrice da alcuni anni) dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità.

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019
Mensile da novembre 2019

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU www.lavoroesalute.org

**o ti racconti
o sei raccontato**

editorialedi **franco ciletti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

E' neofascismo solo istituzionale

Le opinioni di alcuni giovani e adulti con i quali ho avuto confronti sul momento politico preoccupano perchè saltano a piè pari il dato reale che l'aumento elettorale del Partito erede del fascismo è un risultato del rimescolamento elettorale interno alle articolazioni della destra e non rappresenta un ritorno al ventennio mussoliniano, ma certamente rappresenta un forte richiamo ideologico. E questo richiamo tambureggiante che preoccupa giovani impegnati, in particolare nei centri sociali, che rischiano uno stato di depressione politica. Sono amareggiati gli adulti che credevano il fascismo storia sepolta.

Altro salto lo compiono sul perchè del primo governo di estrema destra: ignorano che è stato determinato non da un aumento di consenso sociale ma concesso da una Legge truffa e anticostituzionale come la "Rosatellum" del PD.

TV e giornali hanno ben operato!

Con l'intervista allo storico Angelo d'Orsi in questo numero di Lavoro e Salute e quella al Presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena - nel numero di novembre - abbiamo fatto il punto dei risvolti regressivi delle istituzioni dopo decenni di debilitazione dei valori costituzionali.

Valori che nelle analisi elettorali non sono quasi mai messi in evidenza. Si tende a nascondere, facilitati dalla smemorizzazione costruita con la mistificazione della storia d'Italia e l'analfabetizzazione di massa - anche mediante le televisioni commerciali prima e poi seguite da quelle pubbliche - le scelte politiche che hanno riannodato il filo nero dei poteri dominanti sempre pronti a far

rinascere i meccanismi della repressione diretta quando la complicità dell'ex sinistra rischia di non funzionare più.

Alle elezioni gran parte degli italiani ha votato per la Meloni per motivi che hanno poco a che fare con le radici politiche di Fratelli d'Italia. E' il PD che ci ha a che fare, nel 1996, l'ex presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante, arrivò a riabilitare i "ragazzi di Salò", dal nome dello Staterello fantoccio dei fascisti nel 1943.

Da quel momento e per decenni il Partito Democratico le politiche attuate dagli ultimi governi tecnici e di "centro-sinistra" hanno favorito l'estrema destra. Per scongiurare questa ennesima offesa alla lotta partigiana sarebbe bastata una legge elettorale proporzionale, che però Letta non ha voluto. Ricordiamo che la coalizione di destra non ha preso il 51% dei voti e che è sbagliato dire che hanno il voto della maggioranza degli italiani.

E' solo la truffaldina legge elettorale che assegna alla destra la maggioranza in parlamento e Letta andò alla festa dei Fratelli d'Italia per fare, pubblicamente, il patto con la Meloni per mantenere la legge maggioritaria rendere possibile l'alternanza al potere, come succede negli USA, cioè Partiti simili che si scambiano i ruoli di governo con una opposizione di facciata nell'intervallo tra le elezioni.

E' evidente che o si mette fine alla legge elettorale maggioritaria e quindi al bipolarismo oppure gli elettori saranno sempre presi per i fondelli. Ad esempio, nel 1994 Berlusconi si vide regalare la maggioranza grazie alla Legge elettorale pur avendo preso meno voti della coalizione progressista.



Giorgia "il Presidente"

Una scelta coerente, il macho Benito non avrebbe mica incaricato

UNA Presidente. Sarebbe ora che anche Almirante avesse anche lui un riconoscimento del suo nome.

cile54
2022



Ora ci ritroviamo con una destra che ha preso molti meno voti di allora ma determinerà in base a quel Patto il disimpegno definitivo dello Stato a sostegno dei servizi pubblici, istruzione e sanità in primis, contenute nell'Agenda Draghi che conteneva soprattutto l'aumento dei finanziamenti alle università da parte di industrie del comparto bellico che poi determinano anche gli indirizzi per le borse di studio e gli stessi contenuti di alcuni corsi universitari. Al contempo nelle scuole inferiori e superiori alti ufficiali militari sono stati investiti come educatori, con stages formativi nelle caserme, anche con lezioni da "storici" sulla Costituzione, e per finire "mente sana in corpo sano" alzabandiera corsi di ginnastica militare.

Certamente non stiamo tornando al ventennio ma è altrettanto certo che la repressione di questo governo di estrema destra contro il dissenso di piazza aumenterà velocemente, in particolare contro i lavoratori e gli studenti, perchè la strada gliela hanno asfaltata i governi di centrosinistra e centrodestra, con la consapevole e determinante collaborazione dei 5Stelle. Quindi ci pare ipocrita la rabbia del novello sinistro Conte sulle manganellate agli studenti della Sapienza, però non abbiamo visto lo sdegno di Conte nel governo Draghi mentre manganellavano gli studenti in lotta contro alternanza scuola lavoro.

Siamo di fronte a un dispiegamento neofascista - esplicito nei messaggi ed implicito nei provvedimenti - negli ambiti istituzionali, sostenuto da una prima linea di ferro formata da televisioni, tutte, e dai grossi giornali, quasi tutti ma nulla a che vedere con l'iniziale consenso sociale alla dittatura del ventennio, Un nuovo fronte antifascista inizia dalla controinformazione per la liberazione degli sfruttati dall'oblio.

Historia magistra vitae...

Intervista allo storico, professor Angelo d'Orsi

A cura di Alba Vastano

Disintermediati dai social e condizionati dal *tam-tam* h.24 delle news televisive, viviamo in *full immersion* nell'informazione *mainstream* e i più, orfani della conoscenza storica e quindi delle dinamiche che hanno segnato i grandi mutamenti sociali, economici e politici, tendono a soffermarsi sui fatti attuali quasi mai legati propriamente alle fonti storiche che ne accertino la veridicità. E per questo si fa un gran vociare e si dà credito ad affermazioni, spesso totalmente artefatte dal rumor sempre più confuso dei media, e a fittizie verità, scollegate dalla storia.

Così si costruiscono pensieri unici e omologati (che tanto fanno il gioco dei lorsignori del potere) e convinzioni errate che alterano la verità dei fatti. Si può, quindi, affermare che solo chi ha indagato profondamente sui grandi eventi storici che hanno modificato gli aspetti e gli assetti delle comunità (perché la conoscenza della storia è frutto dell'indagine accurata degli eventi) può comprenderne gli sviluppi e le conseguenze. E allora converrebbe porsi degli interrogativi sui grandi fenomeni che dal passato s'intrecciano con il presente e determineranno il futuro dei popoli, in particolare delle generazioni a venire.

Pertanto è *'cosa buona e giusta'*, soprattutto utile per svelare e per conoscere la verità sostanziale dei fatti storici, porre le più scottanti questioni che agitano oggi la nostra esistenza a chi della conoscenza della storia ne fa *'... vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis'*» (Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36).

Nell'intervista che segue, il professor **Angelo d'Orsi**, illustre storico, risponde agli interrogativi sui grandi eventi di oggi, legando gli eventi in corso alle dinamiche storiche del passato.



Angelo d'Orsi

Alba Vastano: Fascismo, oggi termine troppo sdoganato e non sempre calzante. Professor D'Orsi potrebbe definire il senso e fare un excursus sul peso drammatico che ha avuto storicamente il fascismo degli anni '20, quello che impose alla nazione un regime totalitario e portò il Paese in guerra? Si conosceranno pure i fatti storici, ma forse ai più sfuggono le cause dell'affermarsi del fascismo e perché oggi con l'affermarsi in Europa dei nazionalismi e le guerre in corso se ne ripresentano inequivocabili segnali.

Angelo d'Orsi: *Il fascismo nasce come movimento storico, per diventare poi un modello politico, imitato, riprodotto, adattato alle singole realtà nazionali o locali, e modificato sulla base della personalità di coloro che rilanciavano quel modello, in Germania, in primo luogo, ma anche altrove, dalla Gran Bretagna al Giappone. Le cause della vittoria di Mussolini in Italia sono molteplici, naturalmente, e vanno collocate nel contesto della crisi sociale ed economica succeduta alla Grande guerra, una crisi che ebbe l'aspetto di uno scontro epocale tra reazione e rivoluzione. Il fascismo vinse in Italia per quattro ragioni fondamentali: 1) era un movimento (e poi dal 1921) un partito militare, organizzato cioè come un esercito, e armato; mentre gli avversari erano disarmati e disorganizzati; 2) gli avversari erano divisi oltre che disorganizzati, e sottovalutarono Mussolini e i Fasci; 3) Mussolini godette fin dai suoi esordi del favore dei ceti possidenti, prima di tutto gli agrari, quindi gli imprenditori industriali e i finanziari; 4) accanto a questo, va ricordata la tolleranza che spesso fu connivenza, e addirittura complicità, delle istituzioni, dall'Arma dei Reali Carabinieri alla magistratura, dall'esercito alla magistratura, fino alla suprema autorità, il sovrano regnante, Vittorio Emanuele III. Perché un movimento come i Fasci ebbe questi appoggi? Perché si voleva impedire che in Italia accadesse qualcosa di analogo a quanto avvenuto in Russia (si ricordi la diffusione dello slogan "fare come la Russia"), ossia la rivoluzione, e si voleva altresì "dare una lezione" ai socialisti, che tanto avevano fatto per il riscatto delle*



CONTINUA A PAG. 5

Historia magistra vitae...

Intervista allo storico, professor Angelo d'Orsi

CONTINUA DA PAG. 4

classi subalterne. Passò nelle classi dominanti l'idea che il fascismo potesse essere lo strumento adatto a tale scopo: una sorta di bastone da usare per ridimensionare il socialismo, e rimettere "al loro posto" contadini e operai. Poi accadde la storia dell'apprendista stregone: Mussolini, che era divorato da una sete di potere straordinaria, e che si comportava secondo un orientamento che era semplicemente opportunistico, prese gusto al potere, e volle esercitarlo a modo suo, anche se nella sostanza continuò a fare il gioco dei gruppi dominanti, ma con la capacità di guadagnare un notevole consenso anche tra i gruppi dominati.

A.V.: Se non si conoscono e non si comprendono le conseguenze della Prima guerra mondiale non si può comprendere il fascismo. È così? Può spiegare come si lega storicamente l'affermarsi del fascismo alla Prima guerra mondiale?

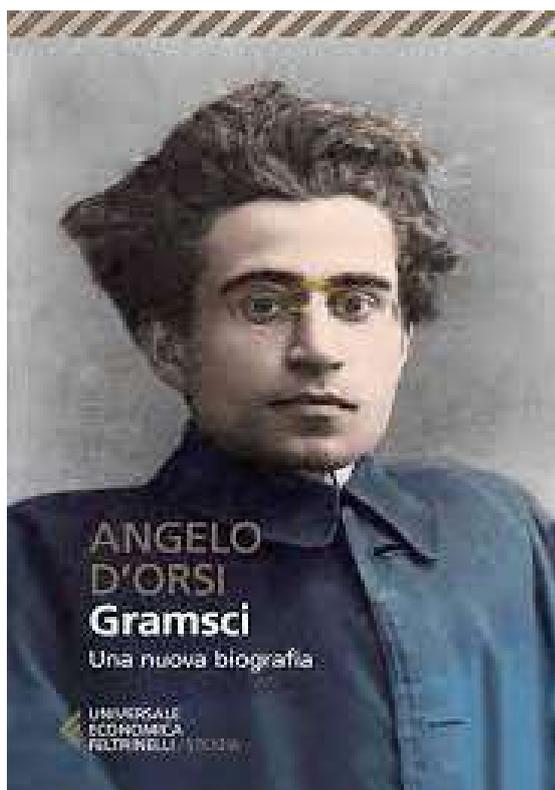
A. d'O: La Grande guerra fu la fucina in cui si formò il movimento mussoliniano, che in effetti nacque come associazione di reduci (Fasci di combattimento), una delle tante, che tuttavia ebbe fortuna sia per l'indubbia capacità manovriera del fondatore, che aveva come sostrato un cinismo opportunistico, che seppe interpretare il disagio di chi rientrando dal fronte non trovava quell'accoglienza trionfale che sperava, e che anzi faceva fatica e reinserirsi nella vita civile. E il futuro duce fu abile nell'intercettare la frustrazione degli ufficiali e sottufficiali di



complemento che rientrando dalla guerra, scoprivano di avere perduto ogni autorità, mentre al fronte avevano in pugno la vita e la morte dei loro soldati. E Mussolini seppe sfruttare appieno le proteste nazionaliste per la "vittoria mutilata" che avevano trovato in D'Annunzio il loro corifeo. Ma fu determinante l'appoggio delle classi possidenti che nella guerra e grazie ad essa avevano maturato sovrapprofitti, e che temevano che come in Russia anche in Italia la guerra producesse sommovimenti rivoluzionari; ed era il medesimo timore della monarchia, che dunque guardò con favore ai Fasci mussoliniani.

A.V.: Gramsci in carcere nei Quaderni indaga sulla lezione leninista e fa riflessioni sulla sconfitta e sul fallimento dell'ipotesi di portare il socialismo nell'Occidente capitalista. Oltre all'uomo Gramsci e al militante rivoluzionario quale movimento ne uscì sconfitto?

A. d'O: L'intera produzione gramsciana in carcere e in clinica (almeno la prima, a Formia, tra il '33 e il '35), fu dominata dalla meditazione sulla sconfitta: una sconfitta come uomo, come padre, come marito, come dirigente politico, come militante rivoluzionario. Ma la sconfitta era dell'intero movimento rivoluzionario, e doveva obbligare a una riflessione sulle sue cause, ma altresì sulla necessità di ridefinire un percorso. A Gramsci era evidente che occorreva cambiare il modello di riferimento, che non poteva essere più quello del 7 novembre 1917, ossia la presa del potere attraverso l'assalto frontale. Gramsci elabora una dicotomia che non è solo geografica, ma sociale, economica, culturale, tra "Occidente" e "Oriente". In Occidente, ossia nei Paesi a capitalismo maturo, la rivoluzione doveva essere concepita come un processo, volto alla conquista dell'egemonia, e quindi richiedeva un ruolo importante per gli intellettuali, visti appunto come costruttori di egemonia. La differenza, rilevante, fra le società occidentali e orientali, implicava una diversità di modello rivoluzionario. Non una rinuncia, dunque, bensì una ridefinizione: la rivoluzione "in



CONTINUA A PAG. 6

Historia magistra vitae...

Intervista allo storico, professor **Angelo d'Orsi**

CONTINUA DA PAG. 5

Occidente" era ancora pensabile, ma con ben altra modalità. Questa idea fu confermata a Gramsci dalla crisi di Wall Street del 1929, quando la sua interpretazione si differenziò radicalmente da quella del Comintern che credette di scorgere il crollo del capitalismo, nel crollo della borsa di New York; Gramsci pensò che quella crisi, come i ceti capitalisti seppero gestirla, con la politica fordista degli alti salari, avrebbe finito per rafforzare il sistema, trasformando i lavoratori, vittime dello sfruttamento, in complici, perché la borghesia americana prima che essere classe dominante era classe dirigente, ossia in grado di esercitare egemonia prima che dominio. In Occidente, appunto, se i subalterni volevano raggiungere il potere devono saper essere classe dirigente, ossia realizzare una contro-egemonia rispetto a quella borghese. Dunque importanza degli strumenti culturali, per costruire l'egemonia che si fonda essenzialmente, anche se non esclusivamente, sul consenso, invece che sulla coercizione.

A.V.: Si può affermare che il filo che lega tutti i fascismi o rigurgiti di fascismo nasce dal radicarsi nella percezione popolare dei nazionalismi che reprimono ogni volta e in ogni modo il tentativo di esportare l'esperienza e il modello della rivoluzione del 1917?

A. d'O: Non direi i nazionalismi, ma semplicemente la paura della rivoluzione: e quella del 1917, la rivoluzione bolscevica, se da un lato ha sprigionato una forza capace di far sentire a tutti gli oppressi del mondo assai concreta la possibilità del riscatto, dall'altro ha generato paure che partorirono la controrivoluzione, e il fascismo fu una forma di controrivoluzione, persino, in Italia, preventiva.

A.V.: Un neo fascismo è già apparso nel secondo dopoguerra, anni '70, nell'epoca dello stragismo. Può ricordare le cause che portarono il Paese in quei duri anni di piombo che la nostra generazione ha vissuto con angoscia?



A. d'O: Gli anni Settanta furono certo anni di terrore, quello che ammazzava, distruggeva, ma anche quello che ci faceva appunto vivere "con angoscia"; nondimeno furono anni di grandi risultati, quelli preparati dal decennio precedente, e in generale dai "trenta gloriosi", sul piano internazionale in Occidente, ossia i tre decenni post-guerra. Le grandi leggi di riforma istituzionale, sociale, lavorativa sono tutte della prima parte di quel decennio. La ripresa del fascismo, che peraltro va detto è una specie di fiume carsico, che di tanto in tanto riaffiora, per poi inabissarsi di nuovo, è legata proprio ai moti sociali degli anni Sessanta, e ai nuovi equilibri politici che faticosamente si andavano definendo, tra pressioni vaticane e condizionamento Usa, grande criminalità e lobbies di varia natura, tutti soggetti che remavano contro il progresso del mondo del lavoro, contro le conquiste realizzate e quelle in prospettiva e soprattutto contro un "regime change" che avrebbe potuto avvicinare il PCI alla stanza dei bottoni. L'eliminazione di Aldo Moro fu il punto culminante di questa azione, anche se gli esecutori materiali del rapimento (e dell'uccisione degli uomini della scorta, non dimentichiamo) furono personaggi, anzi "personaggetti", della sinistra sedicente rivoluzionaria. Certo in nessun paese occidentale si registrò qualcosa di paragonabile allo stragismo neofascista, che faceva da contraltare al terrorismo definito "rosso", che produsse enormi danni alla sinistra italiana, procurando un suo arretramento politico e sociale.

A.V.: Quanti danni ha arrecato e continua ad arrecare alla storia il revisionismo storico, praticato dalle classi dominanti? Mi riferisco, in particolare, all'equiparazione del Parlamento europeo (Strasburgo, 19 settembre 2019) fra fascismo e comunismo...

A. d'O: Il revisionismo nato come tendenza storiografica si è poi trasferito sul piano giornalistico e quindi arrivando decisamente su quello politico, concentrandosi su alcuni temi peculiari che si prestavano alla discussione, data la loro forte

CONTINUA A PAG. 7

Historia magistra vitae...

Intervista allo storico, professor Angelo d'Orsi

CONTINUA DA PAG. 6

caratura politica: il Risorgimento, il fascismo, la Resistenza. Nel passaggio dalla storiografia al giornalismo il revisionismo ha perso quel minimo di scientificità che aveva la pratica della revisione, per diventare un vero e proprio movimento ideologico sostanzialmente in chiave antiprogressista e specificamente anticomunista. Il revisionismo, giunto in era berlusconiana alla sua fase estrema, che io stesso, con un neologismo, ho appellato "rovescismo", è stato un potente strumento di delegittimazione della sinistra, e lo si è lasciato correre, senza opporvisi con il vigore necessario, anche perché i revisionisti hanno sempre avuto grande spazio mediatico, sono stati coccolati e riveriti, anche grazie alle posizioni rilevanti raggiunte nelle università, nell'editoria, nei giornali, nelle diverse istituzioni culturali e della comunicazione a cominciare dalle reti radiotelevisive. Si tratta di un fenomeno sovranazionale che ha coinvolto in particolare tre Paesi europei, Francia, Germania, Italia. E l'Unione Europea, dominata da un qualunque tendenzialmente di destra, non ha perso tempo per inserirsi in questo filone, arrivando fino alla grottesca risoluzione del 19 settembre 2019, che equiparava nazifascismo e comunismo. La cosa più grave è che la quasi totalità dei rappresentanti italiani ha sostenuto tale risoluzione, a cominciare dai deputati del PD. Un fatto a dir poco sconcertante. In conclusione il revisionismo ha prodotto un danno irreparabile alla storia stessa: facendola passare da sapere scientifico, a opinione. Un campo, insomma, in cui tutti possono dire la loro, e quel che afferma Bruno Vespa vale tanto quanto ciò che scrive uno studioso che ha decenni di lavoro di ricerca bibliografica e archivistica e di insegnamento alle spalle.

Angelo D'Orsi

Docente ordinario
dell'università di Torino
presso la facoltà di scienze
politiche; si occupa di storia
della cultura e degli
intellettuali, specialmente
nei secoli XIX-XX, di guerra e
pace, di metodologia della
ricerca storica, con
particolare riferimento alla
storia del pensiero politico.



A.V.: Parliamo anche dei primi provvedimenti di Piantedosi, ministro degli Interni verso le Ong e del ministro dell'Istruzione e del merito Valditara che punta sulla meritocrazia e financo sul metodo dell'umiliazione (sebbene abbia ritrattato tergiversando sul senso), Per non parlare delle modalità da dente avvelenato del ministro delle Infrastrutture, Salvini. È stato sdoganato il nuovo fascismo? O cos'altro e come si può definire la matrice del governo della premier Meloni, colei che ha urlato ai quattro venti dalla Vox spagnola a prima di essere nominata premier il mantra 'Dio, patria e famiglia' di stampo mussoliniano?

A. d'O: Questo della signora Meloni è un governo che sebbene fascista nell'etichetta di alcuni dei suoi esponenti a cominciare dalla presidente, finora ha portato avanti un'alea politica "draghiana", con gli abbellimenti in puro stile fascistoide di taluni ministri, e le stesse parole d'ordine della premier, che ha mostrato una notevolissima dose di camaleontismo e di opportunismo. Ha impiegato meno di una manciata di ore a buttare alle ortiche gli orpelli palesemente fascisti, ma ha trattenuto la sostanza, che peraltro è largamente quella di Mario Draghi, a sua volta esponente di un orientamento di destra sostanziale, al di là delle formule. Il ministro dell'Interno segue la linea Salvini, corretta dalla linea Meloni, tra gli attacchi volgari alle Ong e la ridicola ordinanza contro i rave party, grimaldello utile per criminalizzare le opposizioni, quel pulviscolo di opposizioni che ancora esiste in questo Paese. Quanto a Valditara siamo al ridicolo, e ogni suo atto è una caduta in un precipizio. Non solo quella bestiale dichiarazione sulla necessità dell' "umiliazione", ma anche e assai più grave quella sul 9 novembre, risoltasi in una lunga, scempia requisitoria da perfetto ignorante contro il comunismo. Se pensiamo che il primo ministro di quella che allora si chiamava, giustamente, ministero della Pubblica Istruzione, fu Giovanni Gentile e ora, dopo figure squalificate e arroganti, quindi pericolose come Moratti, Gelmini,

CONTINUA A PAG. 8

Historia magistra vitae...

Intervista allo storico, professor **Angelo d'Orsi**

CONTINUADAPAG. 7

Azzolina, Bianchi, ci ritroviamo alla Minerva, il signor Nessuno Valditara, c'è da farsi venire una crisi di nervi.

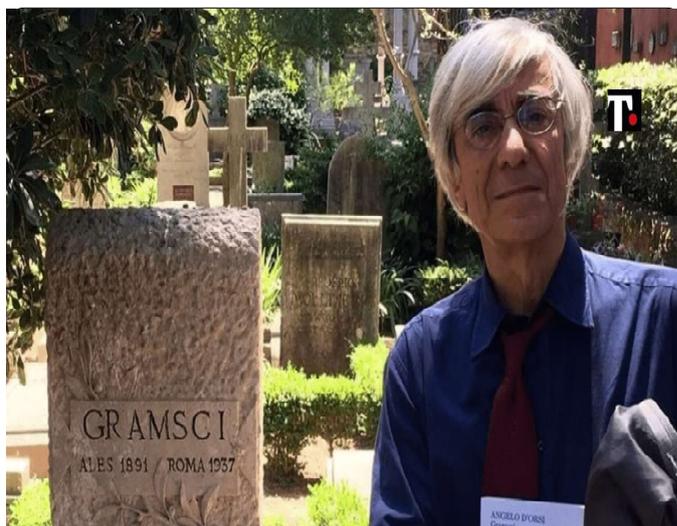
A.V.: E non posso che chiederle se, secondo lei, la sinistra radicale comunista, fuori dai Palazzi, ma soprattutto dalla percezione comune, è destinata a sparire e soccombere. O c'è ancora spazio per parlare di conflitto di classe, in un periodo politico, storico e culturale in cui di classe non c'è nemmeno l'istinto?

A. d'O: *Il conflitto c'è eccome! Anzi è facile prevedere che si andrà espandendo, con la situazione di crisi in atto. Ma non ha una sua rappresentanza politica. La sinistra radicale, comunista o meno, passa di sconfitta in sconfitta, con una incredibile capacità di assorbire i colpi, e una totale incapacità di rinnovarsi e costruire un'alternativa. L'esempio ultimo di "Unione Popolare" è soltanto l'ultimo esempio. E il suo miserrimo esito elettorale da un lato, e la mancanza di qualsiasi autocritica nel suo gruppo dirigente mi portano ad accentuare il mio pessimismo, e a ritornare in panchina, rinunciando a quell'impegno diretto che avevo profuso nei mesi passati, spesso a dispetto dell'orientamento (a me non favorevole) di una parte cospicua di quegli stessi gruppi dirigenti.*

A.V.: Riservo le ultime due domande, inevitabilmente, allo scottante tema della guerra in corso in Ucraina. Con il protrarsi dell'azione bellica non c'è il rischio di assuefazione al conflitto, tanto da trascurare, tralasciare l'emergenza di addivenire, in tempi brevi, al 'cessate il fuoco'? Ovvero prolungando il conflitto non si corre sempre più il rischio di una escalation verso un conflitto atomico?

A. d'O: *Il rischio principale che vedo personalmente è un altro, che mi pare più grave: al conflitto militare siamo già assuefatti. Vedo piuttosto il pericolo di una totale espunzione del mondo russo, della sua straordinaria cultura e di tutto ciò che quel grande Paese rappresenta. Il rischio maggiore è la demonizzazione del mondo russo. E questo sarebbe un risultato peggiore di qualsiasi esito del conflitto militare. Naturalmente io vedo assai concreto il pericolo dell'escalation bellica, ivi compresa quella nucleare. E l'Occidente ha in tutta evidenza la responsabilità maggiore in tal senso.*

A.V.: La 'damnatio' che incombe sul conflitto è anche l'Europa. In particolare mi riferisco alle le ultime Risoluzioni del Parlamento europeo. E ancor più in particolare alla Risoluzione del 23 novembre u.s. confusa fra terrorismo e crimini di guerra e che prevede un totale isolamento della Federazione russa. C'è davvero il rischio con questa Europa di stampo nazionalista di allargare il conflitto e non di mettere in atto una necessaria e tempestiva de escalation?



A. d'O: *L'Unione Europea che non è "l'Europa", a dispetto della sua espansione territoriale (che ha rappresentato una delle prime cause della guerra in corso), ha mancato completamente questa occasione. Ha perso un treno, che non credo ripasserà a breve: ossia l'occasione per dimostrare di essere una entità reale, un soggetto autorevole in grado di avere una politica propria, non piegata alla NATO e agli USA, una Confederazione di Stati, se non saprà essere una Federazione, in grado di svolgere un ruolo essenziale di ponte tra Est e Ovest. Invece la UE ha certificato la propria impotenza, la propria pusillanimità, la propria dipendenza psicologica, e politica da Washington. Questa guerra ha segnato il radicale, totale fallimento dell'Unione Europea. E certo non è colpa di Putin! Se ci fosse una classe politica continentale degna di questo nome, ora dovrebbe procedere alla certificazione della morte della UE, tentando subito dopo di farla risorgere. Ma dubito accadrà. D'altro canto in questa Europa, il concetto stesso di "unione" si è dimostrato fallimentare. Le diverse nazioni procedono ciascuno per proprio conto, tutte comunque subordinate agli USA. Non c'è una "identità europea", non esiste una "politica europea", c'è uno spazio comune in cui anche la circolazione delle persone sta diventando complicata. Abbiamo fatto due passi avanti, verso l'integrazione, e tre passi indietro. La guerra in Ucraina ci ha dato il colpo di grazia.*

Prof. Angelo d'Orsi - Già Ordinario di Storia del pensiero politico Università degli Studi di Torino
Direttore di "Historia Magistra. Rivista di storia critica"
e di "Gramsciana. Rivista internazionale di studi su Antonio Gramsci"

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



AAA Cercasi Leader La pasionaria della corte

*La gente non sorride più
Vediamo un mondo vecchio che
ci sta crollando addosso ormai
Ma che colpa abbiamo noi*

Elly Schlein

L'intramontabile canzone dei Rokes è sempre un canto di protesta contro l'arroganza e l'ignavia dei poteri costituiti e la dedichiamo alla sorridente Elly Schlein candidata alla guida del PD per rinnovarlo con temi abbandonati da oltre 40 anni dai gruppi lobbistici che hanno governato l'Italia dalla fine della Prima Repubblica, riducendola a magma letale per le classi povere. Intanto un'ecologista, quale lei si sente, dovrebbe sapere una cosa elementare che tutti i contadini sanno: un'albero che non dà frutti commestibili per chi ha fame, perchè non ha risorse da capitale, va abbattuto. Ma lei, proveniente da famiglia ricca questa cosa la ignora, come noi ignoriamo come possa una ospite della casa possa candidarsi a governarla.....misteri della fede nella politica spettacolo dove ogni miracolo è possibile.

Però per la Schlein queste considerazioni puzzano di ideologia comunista - *che dice di non conoscere perchè giovane, ma verrebbe da chiederle se ha studiato come ogni laureato dovrebbe fare* - e lei che è pragmaticamente senza peccati verso chicchessia, non se ne cura. Allora vediamo quali sono questi peccati che lei salta con abilità degna di un'atleta di Decathlon. Intanto ci chiediamo come pensa di difendere quei diritti civili ed umani che legge nel suo manuale di candidata se le battaglie civili non si invvervano con le lotte contro diseguaglianze e povertà.

La domanda non è peregrina perchè lei ha vicegovernato fino ad oggi una Regione come l'Emilia e Romagna insieme a un campione del riformismo letale, per i suoi governati, come Stefano Bonaccini, anche lui candidato alla guida del panzer iperliberista.

Una Regione che si distinta, al pari della Lombardia e del Veneto - *guarda caso le tre Regioni che pretendono la secessione del nord con l'Autonomia Differenziata* - per il brutale aumento del lavoro povero, sfruttato, reclutato attraverso pratiche consociative di appalti a cooperative di affitto di manodopera, esautorando i minimi diritti contrattuali e instaurando il caporalato. Basta vedere i casi del comparto della lavorazione delle carni, della logistica, della raccolta nei campi (v. Sentenza, relativa a Castelfrigo, n. 467/2021).

Vogliamo parlare della sanità? Dove c'era un sistema sanitario tra i migliori del paese, si è andata affermando la sanità privata per chi può pagarsi premi assicurativi e polizze, attraverso banche, assicurazioni, o contratti aziendali.

I dati dicono che anche nell'Emilia e Romagna la sanità pubblica ha ceduto a quella privata oltre il 40% di servizi territoriali ed ospedalieri. Bonaccini ha destinato risorse alla sanità privata, anziché utilizzarle per finanziare un Piano Sociale e Sanitario che preveda un incremento degli investimenti per le dotazioni tecnologiche, per il

personale e per l'edilizia socio-sanitaria. E' stato rinnovato al 2023 l'accordo siglato con l'Associazione dell'ospedalità privata, per aumentare la sua quota di prestazioni specialistiche e di ricoveri a spese del servizio sanitario regionale, per una spesa pubblica di 8 milioni di euro a carico dello stato e di 7 milioni a carico della Regione.

A fronte di questo "coraggioso" ruolo istituzionale della Schlein è evidente che la candidatura alla guida del PD può essere letta o come bieco carrierismo oppure come ennesimo tentativo programmato dai vertici del PD per darsi una rinfrescata d'immagine mediatica atta a distogliere la memoria - di chi ha ancora valori progressisti e di sinistra moderata - sulle violenze sociali compiute contro milioni di poveri e sempre più spinti verso la povertà assoluta, contro il diritto alla lavoro e i diritti nel lavoro, contro la Costituzione.

E' il facsimile del tentativo operato con l'estemporaneo movimento delle Sardine, riuscito alla grande in Emilia e Romagna ma fallito miseramente nel resto d'Italia.

Se la simpatica Elly non si riconosce in queste due ipotesi di lettura allora è un'ingenua e in questo mondo di ladri della politica mainstream l'ingenuità è inconsapevole complicità della corte degli incubi dove i Bonaccini e gli altri giocatori hanno classismo da vendere.

Redazione

Ogni Autonomia Differenziata è violenza contro i poveri

di Franco Cilenti

Il NO all'Autonomia Differenziata è la madre di tutte le lotte, per la democrazia sostanziale e le condizioni egualitarie di vita di tutte e tutti?

Potremmo anche usare con "battaglie" una forma di espressione militaresca per dare l'idea dello scontro unilaterale che gli attuali poteri istituzionali, nazionali e regionali, hanno intrapreso da alcuni anni per ridisegnare i confini sociopolitici delle popolazioni.

La politica italiana che ha governato il Paese negli ultimi quarant'anni, con i suoi atti legislativi, ha mirato alla sovversione della Costituzione che all'art. 3 stabilisce "... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva

partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Questo attacco alla Costituzione è provato da atti sovversivi in un gioco di ruolo dove tutti vincono e gli spettatori, il popolo, perde e che fanno diventare quasi puerili i tentativi della destra fascista con le stragi di massa degli anni 70. Una guerra allo Stato di diritto che oggi viene ulteriormente pianificata con il progetto dell'autonomia differenziata originata dalla nascita della Lega Nord e oggi condivisa da quasi tutti.

Che nelle intenzioni dei proponenti e dei loro attuali sostenitori il risultato sia la guerra tra poveri, il conflitto generazionale tra giovani vecchi, tra lavoratori precari e lavoratori "garantiti" è sotto gli occhi di tutti, ora che l'estrema destra è al governo, gli affari si praticano.

Quegli affari che la pandemia ha in parte svelato drammaticamente



anche alle popolazioni tenute sotto sequestro dall'informazione a senso unico, perchè detenuta nella mani degli stessi poteri economici che hanno governato il Paese tramite i loro delegati nei due

schieramenti di centro destra/sinistra.

Da tempo siamo in pochi, politici, intellettuali, costituzionalisti, giuristi, sindacalisti e giornalisti, ad affermarlo, a chiedere di costituire barricate politiche contro l'avanzata di Lombardia, Veneto ed Emilia e Romagna a capo della barbarie sostenuta dalle cupole governative. Poi si sono aggiunte Piemonte e Liguria, per cui si avrebbero 20 sistemi regionali completamente diversi su tutte le materie: sanità, contratti di lavoro, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro servizi pubblici, scuola, università, ricerca, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali, che governano - bene o male - regole, diritti e doveri della collettività e dell'identità nazionale.

Anche nei sindacati si produrrebbe una concorrenza perchè ogni ambito regionale

I mediatori

Il disegno di legge "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata" trova anche alcuni costituzionalisti possibilisti nel riformulare la proposta di Calderoli e sono promotori una proposta di Legge di Iniziativa Popolare per la riforma del Titolo V della Costituzione all'articolo 166, così da prevedere che forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni a statuto ordinario possano essere concesse solo se "giustificate dalle specificità del territorio" - e sull'articolo 117 per restituire le materie come scuola, università, salute e infrastrutture alla competenza esclusiva dello Stato. Introducendo anche una clausola di supremazia dello Stato quando sia richiesta a "tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica" o "dell'interesse nazionale".

Noi di LeS riteniamo fuori dalla realtà tentare con una concessione di 16 materie alle Regioni: i contratti di lavoro, la sicurezza sul lavoro, la previdenza integrativa, l'ambiente, il lavoro, i servizi pubblici, la ricerca, le professioni, i trasporti, l'energia, i beni culturali, convincerle a ricedere allo Stato la sanità, seppur in parte, insieme a scuola, Università e Infrastrutture. Inoltre con questa Proposta di Legge, per una versione ridotta dell'A. D. questi illustri mediatori sperano che la stragrande maggioranza di questo Parlamento, tutta protesa alla secessione totale, cambi idea e si metta contro i padroni della loro elezione a stipendio d'oro? Certamente questa mediazione indebolisce il percorso di mobilitazione del Comitato nazionale contro ogni autonomia.

Ogni Autonomia Differenziata è violenza contro i poveri

CONTINUA DA PAG. 10

penserebbe a se stesso producendo la fine della contrattazione nazionale e la stessa autorevolezza.

Per la cronaca, e per i futuri libri di storia (se obiettivi) tutto è iniziato con la Riforma del Titolo V, approvata nel 2001, veniva ridotta la potestà legislativa dello Stato a favore di quella concorrente delle Regioni, che operano ad interpretarla come esclusiva.

Spariscono, spudoratamente, il concetto di interesse nazionale e il richiamo a Mezzogiorno e Isole che erano presenti nel testo del 1948.

Molte volte nella storia del mondo le battaglie delle minoranze, di questo istruita anche oggi se analizziamo soggetti e collettivi impegnati nel **Comitato Nazionale per il ritiro di ogni Autonomia Differenziata**, sono poi diventate battaglie di popolo per la trasformazione di società arretrate e hanno preso forma culture di governo atte a determinare la sconfitta dei poteri dominanti all'opera per dimensionare a loro immagine somiglianza i rapporti sociali e politici tramite restrizioni violente delle libertà quando non riuscivano con gli atti legislativi come quelli in corso in Italia per ritornare alle forme divisive precedenti all'Unità d'Italia, seppur dentro un guscio ormai vuoto chiamato nazione.

Con la pandemia la regionalizzazione della sanità, di fatto applicata da anni, si è dimostrata incapace a garantire la salute e ha prodotto ulteriori disuguaglianze in tutte le Regioni ed in particolare tra Nord e Sud, ha, paradossalmente (in Italia ogni cosa politica dei governanti si basa sui paradossi) facilitato il proseguimento delle privatizzazioni, in atto da decenni, e il potenziamento della già radicata sanità integrativa, gestita dai privati, finanziata da tempo con i soldi pubblici, depotenziando quel poco di sanità territoriale prevenzione ancora sopravvissuta ai tagli permanenti, in particolare durante gli ultimi governi di entrambi gli schieramenti. Quindi va da sé che la pandemia da coronavirus è la dimostrazione viva che un servizio sanitario diviso e diverso per ciascuna Regione è mortale per i cittadini.

Ormai tutti possono arrivare all'amara considerazione che il buonsenso è facile ma si sa, in Italia la semplicità delle cose è difficile a farsi, mentre la barbarie è radicata nel DNA di chi è eletto per determinare uno stato sociale di benessere per tutte e tutti.



La divisione in atto, per soddisfare gli animi secessionisti delle Giunte del nord, viene programmata dagli ultimi quattro governi e coperta dalla maggior parte dell'esercito suddito dell'informazione stampata e televisiva, obeso di conflitti d'interesse, e corruzione e dalla quasi totalità degli zombi in un Parlamento a distanza siderale anche dalla cultura liberale del primo della storia d'Italia.

In questo stato di caos istituzionale sembra quasi logico che il signorotto del Veneto Luca Zaia possa, senza alcuna vergogna, affermare "dateci l'autonomia e aiuteremo il sud". Il ritorno al feudalesimo, con i poveri in attesa dell'elemosina dei ricchi nella fortezza, però a condizione che non si ribellino ai voleri dei signorotti. Nelle stanze blindate del governo si programma, nel silenzio degli organi di stampa, il golpe con le "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata", fregandosene (ricordate il "me ne frego" dei criminali in camicia nera?) il parere della Corte dei Conti che ha fatto presente le gravi disfunzioni che produrrebbe nel tessuto economico.

Il governo se ne frega e lo conferma anche con l'intesa Stato-Regioni del 4 agosto scorso che assume nell'assistenza domiciliare i meccanismi della Lombardia con l'esternalizzazione dei servizi ai privati. A quanto pare non è bastata la mala gestione della sanità che ha causato migliaia di evitabili morti di covid in Lombardia e gli effetti disastrosi sull'economia e sulla convivenza sociale.

Quello che fa rabbia è il silenzio di intellettuali di peso politico, di storici, di giornalisti che si vantano di essere indipendenti, di artisti influencer in questa società dell'immagine, che potrebbero cambiare i rapporti di forza comunicativa nell'informare l'opinione pubblica programmaticamente esclusa di fautori di quella che è una vera e propria secessione delle zone ricche, o meglio dire dei settori ricchi delle Regioni del nord in quanto le disuguaglianze e le disparità dicondizioni sociali aumenterebbero ancora per le già ampie fasce di povertà nelle periferie di quelle Regioni. Ne sono drammaticamente consapevoli i milioni di cittadini ormai costretti a ricorrere all'onerosa sanità privata. Questa politica si basa sull'odio di classe perchè, loro,

CONTINUA A PAG. 12

Ogni Autonomia Differenziata è violenza contro i poveri

CONTINUA DA PAG. 11

la lotta di classe l'hanno fatta e continueranno, non gli basta più il neoliberismo, pretendono il neofeudalesimo e la strada per facilitarlo è rappresentata dalla lotta tra poveri, dal rancore nei confronti di simili residenti oltre i propri confini.

La pandemia ha svelato alla massa che il fabbisogno di salute - diritto descritto nell'art. 32 della Costituzione - non può dipendere dal reddito prodotto dalle singole Regioni, come quelle del centro-nord che pretendono di gestire ogni forma di fiscalità generale derivante da materie vitali che riguardano la vita dei cittadini: sanità, scuola, università, ricerca, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro e contratti, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali, le più note.

Quindi l'Autonomia Differenziata porterebbe alla scomparsa dei principi di uguaglianza e solidarietà, politica, economica e sociale previsti dall'art.2 della Costituzione, determinante per l'unità del Paese - la Repubblica è "una e indivisibile, art. 5- anche se mai applicato compiutamente a causa dello sviluppo diseguale tra le Regioni del centro-nord e quelle del sud lasciate dalle politiche di tutti i governi a marcire intenzionalmente nell'inedia della disoccupazione e nel ricatto delle compiacenti mafie.

Sappiamo già che la secessione in corso, vedi, ad esempio, la regionalizzazione dei contratti in Emilia e Romagna, non verrà affatto messa in discussione, sia per la natura del "governo tecnico" guidato dal principe delle privatizzazioni e dell'inibizione dei diritti sociali e del lavoro, ma anche perchè chi sosteneva il governo Conte sosterrà anche questo, rafforzato dal sostegno della Lega, cioè dei primi promotori della fine dell'Italia unica e indivisibile.

Niente più sarà uguale dall'Italia che abbiamo conosciuto, anche la politica sarà sempre più lontana dalla realtà quotidiana di chi è fuori dai palazzi, e gli italiani del sud vivranno sempre peggio come cittadini scartati dentro delle riserve dalle quali usciranno solo per poter, chi potrà farlo, elemosinare lavoro e salute fuori dai confini regionali.

Come difendersi da queste intenzioni della delinquenza politica? Intanto non votarli più, disintossicarsi dalla droga delle TV, riacciare un rapporto sentimentale con i comunisti, ricordando che sono quelli che hanno dato al Paese i diritti di civiltà, benessere sociale e di lavoro. Quello che vi hanno raccontato sui comunisti è la solita negazione della storia a loro uso e consumo.

Se non si inizia a cambiare strada, lasciando quella degli ultimi decenni avvelenati dai pifferai che si sono succeduti presentandosi come salvatori si andrà incontro al suicidio tirandosi dietro le incolpevoli nuove generazioni, diventando complici attivi del crimine politico.

E uno sciopero generale in difesa Dell'Italia Unita?



ITALIANI IN CONDIZIONI DI POVERTÀ ASSOLUTA (milioni)

2005	1,911
2006	1,660
2007	1,789
2008	2,113
2009	2,318
2010	2,472
2011	2,652
2012	3,552
2013	4,420
2014	4,102
2015	4,598
2016	4,742
2017	5,058
2018	5,040
2019	4,593
2020	5,602
2021	5,571
2022	6,400

Fonte ISTAT

Dopo la resa al privato Per una nuova sanità pubblica

Da qui lanciamo una proposta

di Dorino Piras

Una domanda ricorrente rivolta a chi ha partecipato attivamente all'emergenza sanitaria è che cosa veramente ha imparato, cosa si porterà dentro nei prossimi anni nella propria pratica professionale e di vita. Le risposte, intuitivamente, potranno essere molte e apparentemente in contraddizione tra loro, ma saranno tutte percorse da un filo che le riunisce tenendole insieme: le forme di tutto ciò che è stato messo in campo, e che vengono ancora oggi proposte, non sono adeguate non solo per un vicino domani, ma nemmeno per l'oggi stesso. I più attenti noteranno inoltre un certo fastidio quando nella discussione verranno elencate soluzioni parziali quali ad esempio l'aumento del fondo sanitario, il maggior peso del "territorio" rispetto all'ospedale-centrismo e via via fino al solito "corner" che tutto sistema come una migliore capacità gestionale a tutti i livelli. Fatti certamente da non rinnegare, ma che facevano parte del chiacchiericcio politico già in anni di apparente tranquillità sanitaria dove non mancavano sperticate lodi sulla superiorità del nostro sistema sanitario rispetto all'universo mondo terracqueo.

In realtà, al momento attuale, risulta persino ripetitivo e al limite dell'illeggibile enumerare e distinguere i diversi aspetti del malfunzionamento contrapponendoli a ciò che di valido e di ancora funzionante abbiamo a disposizione: gli stessi giornali e i servizi televisivi si sovrappongono ormai all'esperienza di ciascuno di noi quando affrontiamo problematiche di salute dalla diagnosi alla cura risultandone un quadro a tratti sconcertante e pericoloso.

In sostanza la crisi sanitaria è una crisi di sistema e per questo meglio sottacere questa semplice considerazione e continuare a nascondere il problema di fondo mediante alte lamentazioni sulla capacità o meno di finanziare il fondo sanitario, sull'edilizia ottocentesca del patrimonio ospedaliero, sul numero inadeguato degli operatori sanitari che anni di blocco del turnover hanno costretto a rivolgersi ad altre professioni e via discorrendo. Il risultato lo sappiamo: i nostri anziani devono sopportare giornate d'attesa nei Pronto Soccorso senza a volte la possibilità di essere indirizzati nelle sedi di cura più consone, la possibilità di una tempestiva diagnostica sbatte contro il muro dei molti mesi di attesa di esami, l'accesso alle terapie mette a dura prova la capacità di spesa personale delle famiglie per ricordare solo l'inizio di una lista di esperienze che chi più chi meno tutti, in forme e gradi diversi, abbiamo ben presente.

Fino allo sconcerto di questi giorni quando i cittadini della nostra Regione hanno ricevuto da parte di qualche



Azienda Sanitaria Locale la proposta telefonica di poter essere operati per patologie non oncologiche presso Presidi sanitari privati senza aggravio di spesa. In sostanza è stata messa in campo la "resa" del sistema sanitario pubblico senza più infingimenti. Dall'armistizio con il sistema privato alla capitolazione.

La realtà ha infine superato la fantasia e si è incaricata autonomamente di mostrare le sue stesse contraddizioni superando anche una funzione di ricerca e critica che costituisce uno dei tratti distintivi di cosa sia un pensiero di sinistra. Al netto di un'eccezione: la particolarità nel denunciare come il quadro strutturale, normativo o politico non sia più in grado di rispondere alla funzione assegnatagli. Cosa significa? Un esempio immediato può essere ritrovato nella convinzione che un semplice aumento del finanziamento del sistema sanitario possa risolvere gran parte dei problemi. La corsa quindi si ridurrebbe all'accaparramento di nuove risorse a discapito di altri capitoli di spesa, fatto peraltro necessario - vedi le risorse investite sugli armamenti - ma che non porta da nessuna parte.

Posso colare tutto l'acciaio fuso che voglio negli stampi ma se questi sono costruiti male non otterrò nessun risultato utile, oltre a perdere la preziosa materia prima. Oppure spostare il problema su una presunta assenza di "efficienza", grande cavallo di battaglia di una visione centrista e di destra attraverso cui si eludono le storture dello "stampo" rimettendo alla pratica degli operatori gli errori, costruendo una semplice motivazione gestionale che necessita, alla fine, una diversa catena di comando che tolga autonomia a chi si confronta quotidianamente in prima linea con le esigenze di salute a favore di vertici sempre più burocratici e sempre più avulsi dalle conoscenze maturate dagli operatori.

Proprio qui sta la nostra ineludibile caratteristica di uomini e donne di sinistra: il comprendere che il sistema necessita di una trasformazione che non può limitarsi a piccoli aggiustamenti mantenendo un impianto impietosamente collassato dalla prima seria

Per una nuova sanità pubblica

Da qui lanciamo una proposta

CONTINUA DA PAG. 13

emergenza globale da almeno cento anni - escludendo il dramma della guerra mondiale-

Ora è necessario costruire una nuova proposta che superi la critica spicciola o gli emendamenti parziali non più sostenibili. Oltre al fatto che è nuovamente arrivato il tempo che il pensiero alternativo e di sinistra si misuri con la capacità di costruire una proposta di riforma sanitaria globale che affronti i nodi rimasti nel limbo dell'incapacità di pensiero alto e complesso, unico e senza direzione che sembra contraddistinguere la nostra epoca.

Da qui lanciamo una proposta che può apparire ambiziosa ma che rappresenta per molti versi una possibilità formidabile per riprendere il cammino: riunire tutte le intelligenze disperse a sinistra e ripensare in modo attuale e profondo il nostro sistema sanitario. Una nuova grande Riforma Sanitaria che rappresenti un pensiero lungo per i prossimi anni capace di affrontare un mondo che si è evoluto ed involuto sotto i colpi di pandemie, guerre, trasformazioni sociali, economico-finanziarie, filosofiche e scientifiche.

Ripensare il nostro approccio alle nuove sfide della cura delle persone attraverso lo sviluppo scientifico, sociale ed economico ha molti significati che non possono essere rimandati ad un tempo futuro tra cui il primo è riscoprire la capacità di trasformazione e innovazione del nostro pensiero.

Con il coraggio di riaffermare che un sistema finanziato dai cittadini deve essere pubblico e non finanziatore occulto di sistemi privati che esprimono altri interessi e finalità e che pure potranno trovare spazi ma totalmente al di fuori dalla fiscalità generale.

Con la consapevolezza che il sistema sanitario nazionale rappresenta una delle più grandi, se non la più grande, organizzazione di lavoro nel nostro Paese soprattutto per la complessità dei ruoli e delle forme contrattuali che stanno vedendo avanzare pericolose forme di precarietà non tollerabili in un sistema ad alta complessità. Non potrà sfuggire, quindi, come la sua riforma contenga significati che vanno al di là del problema della cura, riportando in primo piano la



questione del lavoro e delle sue forme nell'agenda politica.

Affondare le mani in questa problematica significa chiarirsi le idee attorno a questioni che il pensiero unico ha relegato nell'ombra quali ad esempio il rapporto tra diritti e risorse, dove si è rovesciato il rapporto istituito dalla Costituzione antifascista con i primi ormai considerate solo funzioni delle seconde. Con il risultato di porre in competizione il reddito con la salute, quindi la spesa previdenziale con quella sanitaria.

Come anche capire quanto conta la necessità di affrontare le diseguaglianze che proprio nel sistema delle cure trova uno dei momenti più dolenti e pericolosi.

Oppure risolvere il nodo tra la rigidità di linee guida non solo scientifiche ma anche burocratiche e tenere in debito conto le singolarità che ogni persona porta con sé, la capacità di coniugare l'autonomia territoriale con l'attuale disastroso spezzettamento della risposta sanitaria nazionale con venti sistemi differenti e squilibrati.

Costruire una nuova Riforma Sanitaria significa anche sfidare noi stessi e capire se la costruzione del nostro soggetto politico risulti adeguata o meno alle sfide a cui è esposto il nostro popolo che non trova nelle proposte di diverse sinistre oggi in campo il "proprio" soggetto politico. Un soggetto politico che, confrontandosi con la capacità di costruzione di un nuovo modello - in questo caso della salute - sia in grado di offrire alla nostra società degli elementi nuovi che costruiscano un avanzamento su questioni quali le diseguaglianze, il diritto, il lavoro, le trasformazioni sociali e scientifiche. Sapendo che un modello da solo non è sufficiente, ma deve essere inserito in un contesto di senso che contraddistingue la nostra sinistra.

Dorino Piras
Medico urologo
Torino
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



Medici di medicina generale e medicina di territorio: un sistema al collasso

di Maurizio Bardi

In questo intervento trascurerò volutamente la medicina del territorio per concentrarmi sulla medicina generale. Naturalmente lo farò dal mio punto di vista che è quello di un medico di medicina generale (da ora MMG) che opera in una medicina di gruppo, nello stesso studio, con due colleghe, in un quartiere semicentrale di Milano.

Come premessa consideriamo il fatto che l'assoluta mancanza di controllo dimostrata dalla Regione sulla materia sia la prova del suo disinteresse per la salute dei propri cittadini.

Quando si analizza una categoria di lavoratori, qualsiasi essa sia, troviamo chi opera bene, o per lo meno prova a farlo, e chi no; noi ci occuperemo dei primi.

E' opinione diffusa e condivisa che la medicina generale debba essere il fulcro del servizio sanitario: il suo carattere di universalità, capillarità, gratuità le assegnano questo privilegio.

Stiamo assistendo però a una progressiva crisi di ruolo e, recentemente, anche di numero, dei MMG.

La crisi di ruolo viene da molto lontano. Senza risalire alla notte dei tempi possiamo però pensare che due fenomeni abbiano contribuito in maniera determinante a questa crisi: il progressivo impoverimento dei servizi territoriali e il cambiamento in atto nella società.

I servizi sociosanitari sui quali il MMG poteva contare per la gestione dei propri assistiti, come consultori, servizi psichiatrici, servizi sociali, medicina scolastica e del lavoro, igiene ambientale, si sono progressivamente svuotati: di personale, di competenze e, in ultimo, di funzione. Dove ancora esistono questi servizi si sono ridotti al lumicino e la medicina specialistica, sotterrata dai tempi biblici delle liste d'attesa, è incapace di dare risposte ai pazienti e di effettuare neanche una parvenza di presa in carico. Gli ospedali d'altronde non se la passano meglio.

Cosicché il MMG si trova ad operare in un deserto che lo rende sempre meno in grado di rispondere alle esigenze di salute della popolazione. Un deserto in cui, è giusto rimarcarlo, buona parte della categoria si è arroccata, venendo meno allo spirito di servizio che dovrebbe comunque guidare la nostra professione e sottraendosi anche, talvolta, ai compiti minimi richiesti. In tal modo l'intera categoria ha perso quel prestigio e quell'affetto di cui ha lungamente goduto tra la popolazione. Spirito di servizio naturalmente non vuol dire accettare ogni cosa ma non dimenticare che il MMG è medico di sanità pubblica e che prendersi "cura", nell'antica accezione latina, sta ad indicare sollecitudine, premura, interesse per qualcuno.

E' riflessione condivisa che la medicina generale non



abbia saputo evolversi e stare al passo con i cambiamenti che sono in atto nella società. Certamente. Però noi non possiamo tacere la natura di questi cambiamenti e in che modo si stiano determinando. L'incertezza nel futuro, la precarietà del lavoro, l'instabilità economica di un numero sempre maggiore di persone fanno della salute un bene ancor più prezioso di quanto forse non sia stato in un recente passato. Questo bisogno di salute viene però indirizzato su false strade.

Non dimentichiamo che il capitale finanziario privato che opera in sanità si porta a casa in una regione come la Lombardia circa la metà dei fondi destinati al servizio sanitario, a cui si aggiungono le entrate provenienti dalle prestazioni fornite a quelle persone che direttamente, o tramite polizze assicurative, si rivolgono al privato.

Questi enti privati che gestiscono buona parte della sanità hanno un effetto pervasivo nell'indirizzare consumi e creare bisogni, cosicché il cittadino diventa sempre più spesso un cliente che rischia di confondere il diritto alla salute con il diritto alla prestazione.

A questo si aggiunga la miglior percezione del proprio stato di salute e la naturale e positiva aspettativa di benessere che spesso rifiuta di fare i conti con l'invecchiamento e la morte. Due termini rimossi dal vocabolario collettivo.

Il COVID è arrivato con il suo impatto distruttivo a minare ulteriormente il rapporto medico paziente. Se da un lato il MMG è stato spesso l'unico fondamentale punto di riferimento per i malati non ospedalizzati, la pandemia ha contestualmente svuotato gli studi, frantumato le relazioni, avvalorato l'uso della posta elettronica e del telefono come mezzo privilegiato di comunicazione.

Per quanto concerne invece la crisi di numero i dati sono preoccupanti perché i MMG sono numericamente in progressivo calo, e anche questo è un fenomeno che viene da lontano e non dovrebbe sorprendere nessuno.

Questa carenza provoca una situazione di grande disagio innanzitutto nella popolazione e oggi migliaia

CONTINUA A PAG. 16

Medici di medicina generale e medicina di territorio: un sistema al collasso

CONTINUA DA PAG. 15

di cittadini si vedono privati dell'assistenza sanitaria di base. Stiamo parlando di circa 150 medici in meno nell'area metropolitana milanese e di una previsione di pensionamenti su base nazionale di oltre 30.000 MMG nel prossimo quinquennio.

Le cause sono molteplici: una buona parte dei MMG in attività è in età pensionabile e di fronte a una fatica crescente nello svolgere la professione molti decidono di lasciare, anche anticipatamente. Dall'altro lato scarseggiano le nuove immissioni in ruolo, un po' perché il lavoro di MMG è oggi considerato poco appetibile, un po' per la scelta deliberata da parte della Regione di non mettere a bando tutti i posti disponibili. Ricordiamo che il rapporto ottimale su cui calcolare il fabbisogno è di un MMG ogni mille assistiti e che la soluzione che oggi viene proposta è quella di arrivare a 1500 assistiti per medico e anzi di aumentare questo numero fino a 1800-2000 assistiti per coprire le carenze.

Come se la qualità del lavoro non ne potesse risentire. Dobbiamo anche ricordare che molti medici, neolaureati o ospedalieri in ritirata dalle corsie, non reggono emotivamente e fisicamente il carico di lavoro e abbandonano l'esperienza di MMG dopo pochi mesi di attività.

Ma perché i giovani medici non subentrano a questa generazione di pensionandi?

Alla base c'è un normale problema di numeri: il numero chiuso alla facoltà di medicina limita gli accessi, oltre tutto con una modalità di selezione che privilegia alcune conoscenze a discapito di motivazione e attitudine.

La formazione universitaria è quanto più lontano ci possa essere da un'idea di salute e sanità pubblica e oggi, come in passato in realtà, si privilegia un approccio alla materia scientifica squisitamente specialistica, basata sulle malattie più che sulla persona, che porta già in sé l'idea di un modello di medicina di serie A e di serie B.

La scuola di formazione in medicina generale (corso triennale) non è equiparata ad una formazione di specialistica universitaria. La borsa che viene riconosciuta agli studenti vale circa 400 euro in meno al mese rispetto a quella di chi frequenta i corsi

universitari e minore è anche il prestigio.

La burocrazia, che assedia in realtà tutto il Paese, si è fatta assfissante nei nostri studi erodendo sempre più il tempo da dedicare alla clinica.

Il pericolo derivante da questa situazione è duplice: da un lato un malcontento generalizzato tra i cittadini ai quali sarà poi gioco facile proporre soluzioni alternative, non necessariamente migliori. Dall'altro c'è il rischio concreto di andare incontro a una privatizzazione del settore, ultimo baluardo di sanità pubblica, appaltando a strutture private il servizio di medicina generale con convenzioni che non tengono in nessun conto la qualità dell'assistenza e la formazione del personale. Una specie di servizio a cottimo prestato da giovani medici con un turn over prevedibilmente altissimo e motivazioni scarse. Fenomeno peraltro già estesamente presente nelle corsie d'ospedale, nei Pronto Soccorso, nelle sale operatorie, riempite con i cosiddetti gettonisti.

Quali le risposte possibili a questa situazione critica?

In questo preciso momento la mancanza su tutto il territorio nazionale di MMG rappresenta un'emergenza e va affrontata con provvedimenti urgenti e con misure che dovranno poi essere superate quando i cambiamenti strutturali, uniti a un'attenta programmazione, inizieranno a produrre i loro effetti.

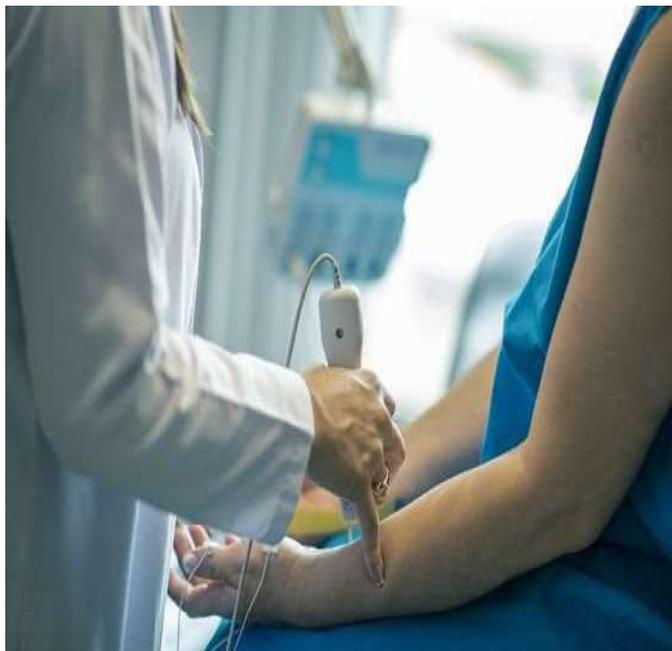
Ecco di seguito alcune proposte che potrebbero consentire di superare in tempi ragionevoli l'emergenza attuale.

Il fabbisogno di MMG da mettere a bando deve essere calcolato su un

rapporto medico assistito di 1 a 1000.

Tutti medici attualmente in formazione per diventare MMG devono essere inseriti nelle graduatorie regionali, cosa che già avviene in molte regioni, con l'obbligo di un affiancamento, all'interno di medicine di gruppo già strutturate.

Tutti i medici neolaureati motivati devono avere la possibilità di affiancare per sei/nove mesi un MMG in attività, meglio se questo avviene all'interno di una medicina di gruppo. Dopo questo periodo, se lo vorranno, secondo le necessità dettate dal numero in carenza, i giovani medici potranno proseguire con il lavoro di MMG con un massimale in progressivo aumento, iniziando con 500 assistiti. Essi saranno sempre affiancati da un MMG, all'interno di strutture pubbliche, e avranno un contratto di dipendenza. Dopo



CONTINUA A PAG. 17

Medici di medicina generale e medicina di territorio: un sistema al collasso

CONTINUA DA PAG. 16

i primi sei mesi dall'assunzione, se convinti della scelta, i neoassunti confermeranno il loro incarico, aumentando il numero di assistiti. Continuando il percorso formativo i nuovi MMG firmeranno un contratto che li vincolerà per almeno altri quattro anni. In questo modo i necessari costi per la formazione sarebbero almeno in parte compensati da una reale crescita di qualità di tutto il servizio.

Naturalmente questo è un ragionamento per iniziare un percorso di riforma che deve essere fatto proprio dalla società nel suo complesso e non lasciato esclusivamente ai tecnici.

Ci sono in questa mia proposta alcuni nodi da risolvere, uno per tutti la diversa tipologia di rapporto di lavoro tra neoassunti (dipendenti) e MMG attualmente in servizio (convenzionati). Si verrebbe di fatto a configurare un trattamento normativo diverso a parità di mansione. D'altro canto imporre a tutti i MMG in attività il passaggio ad un rapporto di dipendenza si scontrerebbe in questa fase con il sentire contrario della maggior parte della categoria e aprirebbe un fronte di dissenso di cui non c'è proprio bisogno. In prospettiva il ricambio generazionale sanerà queste differenze contrattuali. Resterebbe comunque la facoltà ai singoli medici di optare per il rapporto di dipendenza.

C'è poi bisogno di aprire una riflessione per avviare in tempi brevi dei cambiamenti strutturali:

Si dovrà lavorare per superare il numero chiuso all'ingresso alla facoltà di medicina. Così concepito, avulso da qualsiasi programmazione, è stato solo di danno. Ci sono varie possibilità e non è questa la sede per esaminarle. Sicuramente la scuola e l'università hanno perso la loro funzione di riequilibrio sociale, economico e culturale e l'accesso limitato alle facoltà ne è una concausa.

Si dovrà rivedere l'aspetto formativo universitario, ridefinendo, insieme agli obiettivi, le materie d'insegnamento, per creare una nuova classe medica motivata e preparata anche sugli aspetti etici e di sanità pubblica.

Il corso di formazione in MMG deve diventare in tempi rapidi un corso di specializzazione universitaria a tutti gli effetti, come già in molti altri Paesi. Tutto questo richiede investimenti adeguati. Del resto investire in formazione dovrebbe essere uno degli obiettivi principali di qualsiasi governo di qualsiasi paese.

Più difficile appare arginare la crisi di ruolo, anche se molti buoni segnali vengono da gruppi di MMG che, al di fuori delle posizioni sindacali e ordinistiche spesso di retroguardia, hanno cominciato a incontrarsi, confrontarsi e a delineare almeno un percorso di lavoro e riflessione. Non si possono tuttavia tacere le difficoltà di questo cammino, date le inevitabili differenze di sensibilità e di posizioni all'interno della categoria. Alcune questioni credo siano comunque condivise. La figura del MMG che lavora da solo è ormai anacronistica.

Il lavoro del futuro, ma già del presente, è in aggregazioni più o meno numerose a seconda dei territori, con personale infermieristico e amministrativo adeguato, inserite in una rete di servizi che va ripristinata e potenziata. Il lavoro in equipe multidisciplinare è la via maestra per consentire a tutti gli operatori di confrontarsi e di migliorare.

A questo proposito le Case di Comunità possono rappresentare un'ottima opportunità, anche per

l'inserimento delle nuove leve di MMG. Per il momento i fondi destinati dal PNRR sembrano inghiottiti tutti dalla partita edilizia e, senza una vera partecipazione di operatori e cittadini alla loro progettazione, le Case di Comunità rischiano di restare l'ennesima scatola vuota.

Si impongono una drastica riduzione della burocrazia e una semplificazione delle procedure, innanzi tutto per i cittadini. A questo proposito, bisogna incentivare il sistema

dell'autocertificazione, a cominciare dai primi giorni di assenza dal lavoro per malattia.

Servono sistemi informatici agili, che comunichino tra di loro e che siano di sgravio e non di sovraccarico al sistema.

I MMG da parte loro dovranno recuperare quelle funzioni di presa in carico e accompagnamento, senza le quali anche le migliori tecniche diagnostiche e terapeutiche rimangono in qualche misura monche e inefficaci. Funzionale a questo è una riduzione significativa del numero massimo di assistiti per medico e non già un aumento come proposto oggi per arginare la carenza di medici. Chi fa il MMG sa che con questi carichi di lavoro è impossibile prendersi cura in maniera adeguata di 1500 persone. L'idea di aumentare questo numero è insensata e il numero di assistiti massimo per MMG va ridefinito e abbassato progressivamente, riconducendolo gradatamente non sopra le 1300 persone.

Chi opera con scienza e coscienza, come si è abituati a dire, sa anche che il criterio orario minimo di apertura degli studi fissato dalla convenzione in un'ora settimanale ogni 100 assistiti è ridicolo e non è sostenibile neanche sulla carta.



CONTINUA A PAG. 18

Medici di medicina generale e medicina di territorio: un sistema al collasso

CONTINUA DA PAG. 17

Non dobbiamo poi dimenticare che siamo all'interno di una realtà nella quale il privato la fa da padrone, culturalmente prima ancora che economicamente. Si dovrà far comprendere ai cittadini che la sanità pubblica, a differenza della sanità privata, rappresenta per tutti la possibilità di ricevere, nel momento del bisogno, cure anche molto costose (pensiamo per esempio alle recenti innovazioni delle terapie antitumorali) che poche tasche potrebbero permettersi e di fare una vera prevenzione che copra tutti gli ambiti di vita e di lavoro.

Il sistema assicurativo è la negazione di tutto ciò: è un sistema rivolto fundamentalmente alle persone sane (persone anziane e malate vengono progressivamente scaricate) che produce falsa prevenzione inducendo

inutili richieste di prestazioni, allungando le liste d'attesa per visite ed esami. E' un sistema che assurdamente riceve finanziamenti pubblici attraverso la detassazione e gli sgravi fiscali e che è evidentemente di ostacolo alla piena realizzazione di un servizio sanitario efficiente ed efficace per tutti.

Gli interessi della popolazione, degli operatori sanitari e della sanità pubblica sono palesemente convergenti nel garantire a tutti un buono stato di salute.

E' compito di ognuno adoperarsi per rimuovere quegli ostacoli, organizzativi, economici, culturali che sono di impedimento alla loro realizzazione.

Maurizio Bardi
Medico
di medicina
generale
Milano



In attesa di una ripresa delle lotte perchè non costruire comunità di intervento alternativo?

MMG socialmente utili nei territori

Nelle linee guida che la comunità medico scientifica si parla di malattia ma non dei malati. La medicina territoriale può integrarsi con quella narrativa per tentare di vedere la persona e la sua malattia nel loro insieme? Entrambe vanno curate ma nella maggior parte dei casi, il medico interrompe il racconto del paziente sui sintomi e malattia dopo soli diciotto secondi e non stupisce che molte delle diagnosi errate siano proprio dovute al non corretto ascolto del paziente. Stato di cose peggiorate con la pandemia.

Con la Pandemia tutti si sono accorti dell'importanza di avere un Servizio Sanitario Nazionale ben ramificato e fortemente coordinato. La devastazione del Covid in Lombardia ha messo a nudo un modello fondato solo sulla rete ospedaliera più o meno di eccellenza privo di articolazioni territoriali che aveva appena iniziato a smantellare la rete dei medici di famiglia. Abbiamo pure visto come il modello opposto, fondato su una robusta rete territoriale e preventiva, come quello veneto, abbia ben affrontato la prima ondata (un po' meno la seconda, ma per macroscopici errori nella gestione regionale).

Tutti ne sono usciti da queste due ondate epidemiche con la consapevolezza di rafforzare le reti territoriali, a cosiddetta "medicina di prossimità".

Ma poi sul Recovery Plan hanno destinato meno soldi

alla Sanità, più soldi all'innovazione tecnologica digitale, macchinari, telemedicina. Tutto bene, ma col rischio che gli investimenti vengano ancora una volta dalla medicina ricca degli ospedali a discapito di quella povera del territorio, degli ambulatori, delle case della salute e dei medici generici di base.

Di conseguenza il rischio di vedere rafforzate le componenti private proprio nelle reti di assistenza territoriale, sia nelle forme del Terzo Settore che delle grandi Fondazioni finanziarie alla ricerca di investimenti sicuri e redditizi, è molto forte. E' già in parte scritto nelle oltre 300 pagine del PNRR. La possibilità di dare concessione o in appalto buona parte dei servizi territoriali è concreta. Senza miglioramento del servizio, perché con il sistema delle concessioni, convenzioni, appalti si allunga solo la catena di comando e di coordinamento dei servizi, complicandone l'organizzazione e con essa la resa

quantitativa e qualitativa dei servizi.

Costruire comunità delle professioni sanitarie per rispondere alle emergenze poste da Maurizio Bardi:

"In questo contesto il ruolo del MMG è fundamentalmente residuale. Così come penso sia una figura in via d'estinzione il medico che lavora da solo nel proprio studio. Se c'è un futuro possibile credo che stia nella figura di un medico che lavora insieme ad altri colleghi, in associazioni più o meno grandi a seconda delle esigenze del territorio, condividendo competenze e criticità." Dall'intervista a Maurizio Bardi a cura di Alberto Deambrogio per Lavoro e Salute, numero di novembre 2021

Sul ruolo del medico di medicina generale

Appunti su una questione cruciale: la figura del medico di Medicina generale nel SSN

di Roberto Gramiccia

E' bene precisare che quelle che seguiranno sono soltanto alcune note che traggono spunto dall'articolata riflessione di Maurizio Bardi su *Lavoro e Salute*, che ho letto con grande interesse e alla quale rinvio per un inquadramento generale del problema cruciale del ruolo e delle caratteristiche che dovrebbe avere la figura del medico di medicina generale in un Sistema sanitario Universalistico liberato dai condizionamenti e dalle storture (non casuali) che rischiano di decretarne il fallimento, a tutto vantaggio di un Sistema di tipo privatistico. La mia esperienza professionale, che ha reso possibile la sperimentazione di pressoché tutti i ruoli resi disponibili dalla Sanità pubblica, da quello di medico di medicina generale a quello di Direttore Sanitario Ospedaliero e di Distretto, passando attraverso una lunga e formativa esperienza di medico Ospedaliero, di specialista ambulatoriale (internista, geriatra) e di dirigente medico prestato alla scommessa delle Cure domiciliari, è alla base di quanto proverò a sottoporvi.

Quanto sopra, naturalmente, al di fuori di qualsiasi ozioso biografismo, volendosi, casomai, porre in evidenza la complessità di un arcipelago di funzioni e competenze che è indispensabile conoscere bene per dire cose fornite di senso in questa materia. Precisazione non superflua se si considera la parzialità di visioni settoriali che non consideri l'intero ma solo la parte. Detto questo, corro volentieri il rischio di stupire, affermando che la questione che stiamo affrontando è eminentemente culturale, ancora prima che economica e organizzativa. Dividerò quindi il



mio ragionamento in due parti. Nella prima affronterò la questione da un punto di vista teorico generale, nella seconda mi occuperò degli aspetti organizzativi.

Della divisione esasperata del sapere e del fare

La materia è complessa e meriterebbe un intero saggio. Ma, viste le caratteristiche di questi appunti, mi intratterò sull'essenziale, che può risolversi nella constatazione di come, negli ultimi decenni, si sia venuta affermando una divisione esasperata del fare e del sapere. Cartesio ha vinto mille volte su Spinoza. Il suo *Discorso sul metodo* è diventato il libretto delle istruzioni in tutti gli ambiti dello scibile e della sua traduzione in pratiche operative. Un percorso "al contrario" rispetto allo studio e alla considerazione dell' "intero", tanto



cari a Hegel. E così, in Medicina e in Sanità, l'iper-specialismo si è sostituito a quella visione integrale e unitaria che era propria di un clinico filosofo come Augusto Murri. Si è venuta imponendo la dittatura culturale e pratica di un nuovo machiavellico principe: lo specialista.

Questo fenomeno non solo ha oscurato il ruolo del medico di Medicina generale, ma persino quello dello specialista in Medicina interna, che fino a pochi decenni or sono veniva considerato un riferimento imprescindibile e indiscusso. Sarebbe lungo indagare sulle ragioni di questo fenomeno. In questa sede basterà dire che uno dei motivi principali che hanno contribuito alla definitiva affermazione di questo nuovo paradigma sono di natura economica. Infatti, la cancellazione di un approccio generalistico adeguato e il ricorso, pressoché in ogni caso minimamente significativo, a specialisti, spesso scelti a casaccio, ha moltiplicato a dismisura il numero e la complessità di consulenze ed esami da effettuare per arrivare a una diagnosi corretta, producendo una lievitazione pazzesca dei costi, del tutto funzionale alla voracità dell'accumulazione capitalistica. E' proprio per questo che tale pratica è venuta darwinianamente imponendosi.

Così facendo – fra le altre cose – si è disatteso il più grande degli insegnamenti della dottrina medica classica che può riassumersi nell'apoftegma: "non esistono malattie, esistono malati". Lo specialista per definizione non si occupa di un malato: nel migliore dei casi si interessa di un organo o di un insieme di organi, se non addirittura della singola funzione di un organo. Quanto finora affermato – come è intuitivo – non intende banalizzare o sottovalutare l'importanza degli specialisti, né tantomeno della tecnologia (diagnostica per immagini, laboratorio ecc.), quando usate come mezzi e non come fini. Gli specialisti possono contribuire in modo sostanziale alla risoluzione di

CONTINUA A PAG. 20

Appunti su una questione cruciale: la figura del MMG

CONTINUA DA PAG. 19

casi clinici complessi. Ma la loro opera deve essere non sostitutiva ma integrativa rispetto a quella del medico generalista e dell'internista (o del geriatra), i quali, essendo gli unici abilitati ad avere una visione integrale del paziente, della sua storia e del suo inserimento sociale, possono in molti casi arrivare alla diagnosi direttamente e con costi minori, oppure – ove sia indispensabile - possono procedere alla richiesta di consulenze specialistiche sulla base di un ragionamento clinico ponderato e personalizzato, non frutto, cioè, dell'influenza del marketing applicato alla sanità. Comunque tutto questo potranno e dovranno fare tenendo presente una verità elementare: i loro pazienti non sono un insieme di organi, ma creature complesse uniche, irripetibili e socialmente (storicamente) connotate.

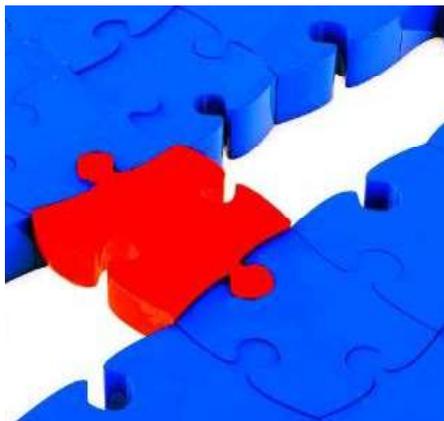
Naturalmente perché questo accada il medico di medicina generale deve godere, meritandola, della stima del paziente e della collettività. Deve essere consapevole della centralità del proprio ruolo. Deve essere colto e aggiornato, invero gli esiti di una formazione universitaria di tipo nuovo, capace di riconsiderare la centralità del medico di medicina generale in un'ottica umanistica e sensibile ai problemi della sostenibilità di un sistema universalistico che, per sopravvivere ed affermarsi, deve emanciparsi dalle follie dell'iper-specialismo e dell'iper-prescrizione di esami diagnostici e terapie farmacologiche. Naturalmente chi scrive è perfettamente consapevole delle mutazioni regressive che tanto hanno mortificato l'attività del medico di medicina generale nel corso degli ultimi decenni.

Del processo di burocratizzazione che ha conosciuto una delle professioni – insieme a quella degli insegnanti – più fondative e nobili per la società.



Non vi sono dubbi che una modificazione del paradigma che si è venuto affermando richiederebbe una vera e propria rivoluzione copernicana, capace di produrre l'integrale rovesciamento di un sistema (tolemaico) di valori e competenze che ha relegato ai margini un'intera categoria di professionisti. Augusto Murri soleva ripetere: "Nullus medicus nisi philosophus" (nessuno può essere medico senza essere filosofo). Lo deve essere, evidentemente, non in senso scolastico ma inverando un principio totalmente evaporato: quello che annette alla medicina una complessità irriducibile alla banale applicazione di semplici protocolli e alla disponibilità, invece, a valutare il mondo della sofferenza sociale e individuale e quello della fragilità come un "insieme", per affrontare il quale non si può fare a meno di un bagaglio di conoscenze integrate e di sensibilità che deve essere formato e coltivato tutta la vita.

Quanto questo richieda un coinvolgimento e una trasformazione dei processi di formazione universitaria sarebbe degno di una valutazione a parte,



profonda e ancora tutta non solo da fare ma da concepire. In un tempo in cui è già una fortuna se si prendono in considerazione le esigenze di finanziamento della Sanità pubblica e le problematiche delle liste di attesa o le follie che derivano dalla congestione dei pronto-soccorso o dalla scarsità di posti letto disponibili. Senza, purtroppo, che l'esperienza tragica – direi biblica- della pandemia sembri averci insegnato niente.

Concludo queste brevi e provocatorie considerazioni sottolineando la consapevolezza che, all'interno della prospettiva delineata, i processi di rettifica nella formazione dei medici di medicina generale richiederebbero anni, oltre che una determinazione senza precedenti, nel produrre un sostanziale cambiamento di orizzonte, che ritrovi nella riconsiderazione del ruolo del medico di medicina generale il fulcro di una nuova riforma sanitaria. E' chiaro che, nell'attesa che questo possa verificarsi, anche nel migliore dei casi, dovrebbero essere valutate delle soluzioni-ponte.

Aspetti normativi e organizzativi

E' dalle premesse suesposte che si ricavano quegli elementi che vanno emendati per ridisegnare ruolo e funzioni del medico di medicina generale. In primo luogo l'attenzione va posta al carattere "ambiguo" dell'identità e del ruolo del medico di medicina generale nell'attuale Ordinamento. Ci troviamo, infatti, dinanzi a un ossimoro vivente: quello che rende possibile l'esistenza di un libero professionista pagato dallo Stato. Il medico di libera scelta infatti incarna il paradosso di un professionista, praticamente libero da vincoli gerarchici, che può agire da solo o con minimi controlli da parte di un Distretto sanitario non attrezzato a fornire strumenti di coordinamento e di verifica, liberamente scelto da un'utenza in tutto e per tutto simile a una clientela privata la quale gode, però, di prestazioni pagate dal Pubblico.

CONTINUA A PAG. 21

Appunti su una questione cruciale: la figura del MMG

CONTINUA DA PAG. 20

L'utente sceglie il proprio medico di famiglia dalle liste messe a disposizione dagli uffici del Distretto sanitario. Ma il più delle volte non conosce i professionisti presenti nelle liste e, comunque, il suo interesse prevalente sarà ricevere quelle prestazioni che lui ritiene rientrano fra i propri diritti, a partire da due cose fondamentali: la prescrizione di esami e di farmaci, la compilazione di certificati in caso di malattia.

Purtroppo, per come è ridotta la reputazione di questa tipologia di professionisti (lo dico con sincero rammarico), la competenza clinica è ritenuta una variabile secondaria. Nel senso comune vincente, infatti, se si profila un problema serio sarà lo specialista (privato o meno) che dovrà intervenire (le ragioni di questo incredibilmente diffuso sentire sono sommariamente elencate nella prima parte di questa disamina). Tradotto in termini pratici e in un'ottica certamente non assoluta ma sicuramente tendenziale: il medico di libera scelta preferito sarà quello che prescrive farmaci magari consigliati da altri, se non addirittura dal paziente stesso auto-formatosi su internet (sic!!!) e redige certificati che non rendano problematici i rapporti con il datore di lavoro.

Naturalmente, la consapevolezza di questo perverso metro di giudizio rappresenta a sua volta un pesante condizionamento per il medico di famiglia, il quale specie se non massimalista, esiterà fortemente a negare una prescrizione o un certificato a un paziente che può, senza difficoltà alcuna, sostituirlo con un altro, appunto, medico "di libera scelta".

Questo tipo di rapporto in buona sostanza risulta essere manicomiale perché incardina la reputazione del medico a qualità e valori che nulla hanno a che vedere con la professionalità del medico stesso. Secondo questa scala di valori, un



ottimo medico che sia attento all'interazione fra farmaci e giudichi con cauta circospezione l'auto-prescrizione di essi, risulta meno stimato di un medico mediocre o clinicamente latitante che, però, si mostri zelantemente disponibile di fronte a tutte le richieste del proprio assistito. Ecco, se pensate che gran parte degli equilibri della Medicina territoriale sono fondati su questo tipo di rapporto, avrete almeno un'idea di come siamo messi. Delle prescrizioni immotivate e nocive, degli esami inutili, della valanga di soldi spesi inutilmente. Si ribadisce ad *abundantiam* che quella descritta è una realtà statistica e tendenziale che non esclude affatto circostanze e personaggi virtuosi e in controtendenza. Rimane il fatto che la pessima qualità di questo rapporto ha avuto la sua conferma più clamorosa durante la pandemia da Covid. E su questo non sembra utile soffermarci per brevità.

Sarà utile invece, da queste premesse, trarre indicazioni su come riemergere da questa palude, provando, se non a bonificare, almeno a introdurre degli elementi di razionalità nel panorama descritto. E allora, se parliamo di razionalità, non si vede perché i



medici ospedalieri debbano essere dei dipendenti e i medici di medicina generale no. Si tratta di un'evidente aberrazione, visto che in entrambi i casi essi si occupano degli stessi utenti che, pagando le tasse, finanziano e usufruiscono del medesimo Sistema sanitario. In un caso in regime ambulatoriale e in un altro in ambito ospedaliero. Questa semplice constatazione rappresenta la più solida delle basi su cui fondare una proposta che non è affatto scontato che piaccia a molti dei medici di medicina generale e a quei sindacati, a vocazione corporativa, che ne tutelano gli interessi.

E qui tocchiamo un altro punto delicatissimo. Lo stato di cose sopra descritto, infatti, ha selezionato interessi e posture di significato etico dubbio che producono, a fronte delle assurdità logiche sopra evidenziate, medici di famiglia che difendono lo stato di cose presenti, pur lamentando (giustamente) carichi di lavoro burocratico abnorme (nella realtà ridimensionabili nella medicina di gruppo in presenza di collaboratrici/collaboratori che abbiano dimestichezza con i sistemi informatici). Insomma, detto in poche parole: non è detto che le prime vittime di questo sistema perverso (i medici) siano consapevoli della miseria del proprio status (non economica ma professionale) e mostrino interesse a un cambiamento profondo di questo assurdo ordinamento.

Resta il fatto che se non si procederà in questa direzione, è molto probabile che la sanità pubblica imploda e i pronto-soccorso esplodano. La *pars construens* di questo ragionamento è presto detta. Si tratta di prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di trasformare i medici di Medicina generale in dipendenti del tutto assimilabili ai medici ospedalieri. Con gli stessi riconoscimenti e lo stesso trattamento. Anzi, con la possibilità di abbattere le barriere che oggi separano la medicina territoriale da quella ospedaliera. Le stesse che fanno sì che tanta considerazione venga data agli

CONTINUA A PAG. 22

Appunti su una questione cruciale: la figura del MMG

CONTINUA DA PAG. 21

ospedalieri (specialisti) e tanto poca ne venga riservata ai medici di base (sia detto con chiarezza: anche per loro responsabilità a volte). Uno stesso ruolo, un medesimo trattamento, un 'insieme di doveri ma anche di diritti che configurino il profilo di un medico unico al servizio del Sistema sanitario nazionale. Questa figura potrebbe persino transitare da una collocazione all'altra e cioè, ad esempio, passare dall'ambulatorio alla corsia e viceversa a seconda delle esigenze del territorio e del medico stesso. E' intuitivo capire come gli standard di professionalità migliorerebbero e come l'elasticità delle risposte alle esigenze della Sanità pubblica risulterebbe tonificata.

Nel frattempo il medico del territorio risulterebbe liberato dai

"ricatti" dei suoi assistiti, disposti a cambiare scelta se il loro medico di base non è disponibile a trascrivere la prognosi richiesta o esita a prescrivere un farmaco consigliato dalla vicina di casa. Il Distretto sanitario, all'interno di questa nuova organizzazione, potrebbe garantire una funzione di raccordo preziosissima e, fornito degli strumenti e delle figure competenti, di controllo, verifica e coordinamento dell'attività ambulatoriale e dei rapporti con l'Ospedale.

In questo contesto, lo strumento preziosissimo delle Cure domiciliare potrebbe riprendere fiato e troverebbe un freno il fenomeno spaventoso dell'istituzionalizzazione di pazienti geriatrici assistibili a casa propria. Il tutto in un 'ottica di razionalizzazione che restituirebbe ai medici di medicina generale la professionalità perduta,

Che a ispirare questa visione vi siano convincimenti che antagonizzano le derive iperliberiste, che hanno mostrato il

loro vero catastrofico volto durante comporterebbe dei risparmi enormi, decongestionerebbe gli ospedali e i pronto-soccorso e contribuirebbe a salvare la Sanità pubblica. la pandemia, chi scrive non ha il minimo interesse a negare. Non senza la precisazione finale che quelle espresse sono considerazioni frutto di intuizioni che necessitano di uno studio approfondito e di una verifica di fattibilità multidisciplinare. E' proprio di intuizioni innovative, però, che abbiamo bisogno e non di stanche tiriterie sempre uguali a se stesse, fin troppo attente a non intaccare interessi consolidati. Qui si tratta di salvare il SSN: insomma la questione è cruciale.

Roberto Gramiccia

Medico internista,
geriatra
Collaboratore
redazionale di
Lavoro e Salute



Perché la sanità pubblica rischia l'estinzione

Il film documentario chiarisce il percorso storico a livello globale per la privatizzazione del settore sanitario: illumina su manovre di capitani d'industria, dai governi, per raggiungere accordi denunciati in documenti resi noti da Julian Assange



E' in sala dal 5 dicembre il documentario di Federico Greco e Mirko Melchiorre, due giovani registi romani che hanno fatto assurgere a simbolo universale la lotta per la riapertura dell'ospedale pubblico di Cariatì, in Calabria. Grido d'allarme che tradotto suona "Se sparisce la sanità pubblica sarà un'ecatombe per chi non ha mezzi". Corriamo questo pericolo in Italia? Sì. Non siamo più la nazione in cui il Servizio Sanitario Nazionale possa essere portato ad esempio. Molti se ne sono accorti dal momento che non riescono a far fronte al costo degli esami a pagamento e vi hanno rinunciato. Altri li affrontano con fatica. Inoltre sappiamo che, a causa delle lunghissime file – quanto di esse è usato come scudo a fini commerciali? – solo se hai soldi arrivi a farti visitare. Con le voci di Gino Strada e altri/e.

L'ESSERE della MEDICINA e il POTERE del MALESSERE

di Stanislao Loria

«Un cavaliere, racconta Ludovico Ariosto nell'Orlando furioso, era avvezzo, al termine dei banchetti, a invitare gli ospiti a sottoporsi a quello che oggi si chiamerebbe un test predittivo: la prova consisteva nel vuotare un gran bicchiere colmo di vino senza distogliere la bocca dal calice.

Se qualcuno si sbrodolava, ciò significava che la sua donna lo cornificava.

Stranamente, dice l'Ariosto, i commensali, forse già ben avvinazzati, con gioia facevano a gara nel sottoporsi a tale prova.

Molti si sbrodolavano e allora il loro animo da gioioso si mutava in tetro ed ansioso.

Rinaldo ha già il calice in mano e sta per accettare la prova, ma ci ripensa e decide di non farla, dicendo:

“Ben sarebbe folle chi quel che non vorria trovar; cercasse. Mia donna è donna, et ogni donna è molle: lasciàn star mia credenza come stasse.

Sin qui m'ha il creder mio giovato, e giova: che poss'io migliorar per farne prova?» (3)

INTRODUZIONE

Già all'atto della sua costituzione nel 1948, l'OMS delineò l'obiettivo che intendeva perseguire e cioè “il raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute”, definita come “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale” e non semplicemente “assenza di malattie o infermità”. Nel contesto storico in cui si costituiva l'OMS, l'annunciato obiettivo rappresentava un importante cambio di paradigma: si tentava di superare la logica dell'approccio bio-medico alla salute che, conseguente alla potente influenza delle osservazioni microscopiche e delle scoperte degli agenti biologici avvenute sul finire dell'Ottocento, pretendeva di avere risolto una volta per tutte il rapporto tra la normalità e la patologia, tra la causa e l'effetto, tra la salute e la malattia.

L'OMS affermava ora il modello olistico, quello biopsico-sociale, che riconduce la salute ad una molteplicità di fattori biologici, psicologici, sociali e relazionali, i quali interagiscono reciprocamente e progressivamente, poi evolvendo in una graduazione di effetti.

Tale obiettivo fu successivamente ribadito e inserito nella dichiarazione di Alma Ata del 1978.

Questa scelta ha avuto per qualche tempo effetti positivi. In particolare, certi fenomeni mentali e sociali, prima trascurati, se non addirittura ignorati, venivano ripresi, seppure per essere quasi esclusivamente collegati al tema della sanità.

Ma successivamente, nella pratica e nella analisi dei risultati, ha rivelato tutte le sue criticità.

«Identificando la salute con il benessere, e confondendo perciò i malesseri mentali e sociali con



le malattie, la definizione dell'OMS, ha ampliato a dismisura la sfera dei compiti della medicina, con il rischio di trasformare ogni segnale di conflitto e ogni distorsione nei rapporti tra gli uomini, in occasione o pretesto per cure mediche che, talvolta imposte con la forza, possono essere utili, ma talora sono inefficaci, se non addirittura dannose». (1)

IL BENESSERE

Stando alla definizione del Vocabolario Treccani, il benessere si può declinare in tre significati principali

1. Stato felice di salute, di forze fisiche e morali: questo è il significato medico, utilizzato nella definizione dell'OMS.

2. Condizione prospera di fortuna, agiatezza: questa è una accezione eminentemente economica.

Nell'economia moderna, il benessere economico è lo stato di agiatezza collettiva ottenuto attraverso una larga disponibilità dei beni di consumo e un'equa distribuzione della moneta.

3. Sensazione soggettiva di vita materiale piacevole: negli ambienti chiusi e confinati si determinano le condizioni di benessere termico quando i fattori microclimatici (temperatura, umidità e velocità dell'aria) si trovano nel giusto equilibrio e le persone che vi soggiornano si trovano a loro agio, senza avvertire sensazioni spiacevoli di caldo o di freddo.

Curioso, e interessante, che nella definizione enciclopedica di benessere sia compreso un chiaro riferimento allo stato economico e ambientale, entrambi determinanti della salute. Questo induce a pensare che il termine impiegato dall'OMS è quello

L'ESSERE della MEDICINA e il POTERE del MALESSERE

CONTINUA DA PAG. 23

giusto, seppure può prestarsi ad una erronea interpretazione che assegna all'economia il significato di un fine, laddove deve rimanere un mezzo per raggiungere la salute.

Sotto questo punto di vista, il parlare di benessere 'completo' può fuorviare il senso ancora di più, prima di tutto perché esclude dalle persone in salute chiunque abbia limitazioni, deficienze o anomalie.

Inoltre, il requisito del "completo benessere" si è rivelato irraggiungibile in una società come la nostra che, in conseguenza dell'espansione anagrafica, che in Occidente ha superato quella demografica, presenta un indice di invecchiamento oltremodo elevato. Si è arrivati al punto che la maggior parte delle persone, per la maggior parte del tempo della vita, risultano malate e, quindi, idonei solo come clienti di uno sterminato mercato sanitario che sembra più rivolto a contrastarne la morte piuttosto che promuoverne la vita in buona salute, trascinando la medicina nella vana e, talvolta disperata, ricerca di soluzioni tecnologiche o farmacologiche alla finitezza della vita e alla ineludibilità della sofferenza e della perdita.

Anziani, cronici, inguaribili, disabili e dializzati, nel momento stesso in cui vengono definiti ammalati, vengono individuati come soggetti portatori di un carico di "benessere residuo", qualcosa da maneggiare con attenzione, per conservarlo alla utilità del mercato della salute.

La MEDICALIZZAZIONE della VITA

E' opinione diffusa che è stato proprio il progetto di garantire un "completo benessere" a innescare la medicalizzazione della vita, un malessere profondo causato proprio dalla colonizzazione sanitaria dell'intero arco della vita, alla forsennata ricerca del benessere.

La medicina, anziché dedicarsi ai sofferenti e agli ammalati cronici, richiedenti scarsa diagnosi e terapia a fronte di un impegno ed un sacrificio assistenziale maggiore, preferisce oggi impegnarsi soprattutto ad incoraggiare le persone sane sia a sottoporsi a tutta una serie di esami diagnostici preventivi per rassicurarle di non essere "ammalate" sia ad assumere farmaci per qualsiasi disturbo o fastidio.

In tal modo la medicina si mette in linea con gli interessi

della tecnologia diagnostica, dell'industria del farmaco e delle corporazioni professionali, coalizzandosi in quel complesso medico-industriale perennemente impegnato a ridefinire le malattie, a restringere i limiti della normalità biologica, a individuare metodiche di screening sempre più raffinate e costose, persino capaci di rilevare artefatti "in situ" o lesioni "inconsistenti", cioè a livelli che mai potrebbero provocare malattie, addirittura a prevedere la predisposizione a malattie per le quali non sono disponibili trattamenti specifici. Creando un vero e proprio apparato diagnostico cui nulla sfugge, che indaga, individua e classifica ogni condizione che non è compresa nei limiti stabiliti, non importa se è accompagnata o meno da manifestazioni cliniche, da segnali di danno potenziale. Così si produce il fenomeno della "sovradiagnosi", un procurato aumento della prevalenza di tutte le malattie.

Questo fenomeno si aggiunge al "disease mongering" (o "mercificazione delle malattie"), la nuova frontiera del marketing farmaceutico, la tendenza a inventare altre malattie anziché produrre nuovi farmaci per curarle e a correggere 'condizioni' spesso fisiologiche,

talvolta solo sintomatiche, che da sole non rappresentano problemi di salute ma, talvolta, sono normali reazioni di difesa dell'organismo.

All'apparato diagnostico si aggiunge un altrettanto pervasivo e insistente apparato terapeutico e così, nella società in cui tutti sono, almeno potenziali, malati, ad ognuno viene prescritto un trattamento specifico, ognuno ha la sua medicina, ognuno può dedicarsi al suo personale rito salvifico, alle dosi e negli orari stabiliti dalla prescrizione medica.

Il tutto in attesa di celebrare la promessa, quasi sempre fittizia, guarigione come una

vittoria contro la temibile, oltre che inesistente, malattia; una misera sceneggiatura per una storia da raccontare agli amici, comica parodia di un duello con un gigante, in cui la potente arma vincente è stata usata contro il proprio corpo e la propria integrità, incoscientemente immettendola nell'organismo.

Queste guarigioni, quasi sempre immaginarie, conseguenti a diagnosi poste invece con ostentata certezza, sono poi diventate la base numerica, o campionaria, per dimostrare l'efficacia della terapia, in un ciclo perverso che è autoreferenziale, seppure si pretende scientifico, in ogni sua fase.

A questo si aggiunge il carosello di continue promesse, di sensazionali scoperte, di miracolose prospettive, puntualmente annunciate sempre più dall'apparato industriale invece che dagli istituti di ricerca scientifica,



CONTINUA A PAG. 25

L'ESSERE della MEDICINA e il POTERE del MALESSERE

CONTINUA DA PAG. 24

discusse sulla stampa generalista prima che sulle riviste mediche specializzate, illustrate dai promotori farmaceutici invece che nelle aule universitarie e nei congressi, infine invocate e richieste direttamente dagli ammalati e dai loro esasperati familiari, anziché preventivamente valutate dai medici curanti, in un ingranaggio pubblicitario impeccabile e pervasivo che reclamizza qualcosa da provare sulla propria pelle, prima ancora che da sperimentare con le regole e le cautele della ricerca scientifica.

La medicalizzazione della vita ha anche introdotto l'abitudine a misurare la salute e la qualità dei sistemi sanitari come quantità di anni da vivere o anche solo da riscattare alla previdenza o da assicurare, un parametro del tutto simile a quelli economici, più adeguato a misurare il residuo impiego produttivo e le prospettive consumistiche della persona, piuttosto che i benefici in termini di benessere.

La medicalizzazione della vita ha anche finito con il sottrarre alcune problematiche, soprattutto mentali e sociali, ad altri possibili e più appropriati ed efficaci interventi, ad altre competenze, ad altre responsabilità, per consegnarli ad un approccio limitato alla classificazione diagnostica, all'inquadramento terapeutico e alla liquidazione notolare e politica.

Così, tutte le azioni puntate sul benessere degli individui, in un incessante processo di produzione e di consumo di prestazioni sanitarie, in un interminabile elenco di controlli preventivi, di rinnovi immunitari e di pratiche salutari, in una manutenzione tecnica infinita, senza pause, ha, oltretutto, gravato anche sull'organizzazione del sistema sanitario, rendendolo economicamente insostenibile e fuori controllo.

«Eppure, con il passare del tempo, è emerso che ogni intervento produce un danno oltre che un beneficio e, in un numero crescente di situazioni, i danni cominciano a pesare più dei benefici». (4)

Tutto questo potrebbe rappresentare la certificazione di un fallimento del sistema sanitario, che ha portato alla diminuzione, anziché all'aumento proporzionale di persone in condizione di "completo benessere".

Ma anche all'ansia sociale e allo stress continuo che, nel mentre distrae i cittadini dalle responsabilità affettive, sociali e civili e li richiama al rispetto di scadenze e appuntamenti sanitari, precipita il sistema sanitario in crisi economica ed organizzativa e gli

operatori in crisi etica e professionale.

Ma, soprattutto, fornisce la prova dell'inadeguatezza del modello economico e sociale che ancora persegue l'aumento di produzione e di consumo di beni e servizi, pur in presenza di una evidente diminuzione di lavoratori e di consumatori idonei.

Fortunatamente, a fronte del panorama di connivenze e complicità tese a diffondere pratiche mediche più redditizie per le tasche di imprenditori e professionisti senza scrupoli che utili alla salute delle persone, esistono associazioni di medici, di operatori sanitari e di cittadini che ancora conservano il senso etico della professione e contrastano la medicalizzazione della vita. Il problema è che non hanno adeguato spazio sui media, a loro volta attratti dalla traboccante mangiatoia del profitto industriale. Tra queste associazioni, un riferimento attivo e importante è Slow Medicine, che si propone di «applicare all'interno della comunità umana, nell'interazione tra i cittadini, i loro



rappresentanti democraticamente eletti, i medici e personale sanitario ed i managers delle organizzazioni sanitarie, il meglio delle conoscenze scientifiche e delle capacità relazionali per organizzare, con il massimo della sostenibilità ecologica e il minimo degli sprechi, attività sanitarie e socio-assistenziali progettate in maniera adeguata e pertinente con i bisogni dei singoli e della popolazione, efficaci dal punto di vista dei risultati attesi, accessibili da chi ne ha bisogno a seconda del loro livello di urgenza e

complessità, compatibili con le risorse disponibili, soddisfacenti per i risultati ottenuti e gratificanti per quanti vi partecipano e vi accedono» (2)

PROSPETTIVE di modifica della definizione di salute E' molto sentita l'esigenza di cambiare la definizione di salute dell'OMS, per adeguarla all'attuale contesto. Ci si aspetterebbe quindi una apertura verso un progetto di salute che coinvolga in maniera più incisiva, assieme alle persone e alle comunità, il sistema politico e sociale.

Si parla ora di salute come «capacità di adattamento e di auto gestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive» (5) ..., un obiettivo che vanta dinamismo rispetto alla staticità della definizione corrente ma che appare passivo, sembrando contenere la rinuncia a modificare la situazione attuale; un obiettivo che sembra più orientato ad affrontare il peggio che a modificare in meglio.

“Adattamento”, come “benessere”, è un termine che può prestarsi ad equivoco, se non ben chiarito e declinato.

CONTINUA A PAG. 26

L'ESSERE della MEDICINA e il POTERE del MALESSERE

CONTINUA DA PAG. 25

A tal proposito, fu molto preciso Ivan Illich che lo seppe confezionare sull'uomo in quanto essere sociale che è sottoposto alle leggi della natura: «La salute designa un processo di adattamento. Non è frutto dell'istinto ma il risultato di una reazione autonoma, e tuttavia plasmata dalla cultura, alla realtà creata socialmente.

Esprime la capacità di adattarsi alle modifiche dell'ambiente, di crescere e di invecchiare, di guarire quando si subisce un danno, di soffrire, e di attendere serenamente la morte. La salute abbraccia anche il futuro, e perciò comprende l'angoscia e le risorse interiori per vivere con essa». (6)

Ci sarebbe da osservare che, nel pronunciare questa definizione, Illich metteva anche in guardia dal danno contro produttivo, culturale e antropologico che, tipico del sistema mutualistico burocratico, classista e assistenziale dell'epoca, si realizza quando un uso eccessivo, un ricorso compulsivo e pressante ad una istituzione, quella sanitaria in questo caso ... «conduce alla distruzione, provocata dal regime industriale, delle condizioni ambientali, sociali e psicologiche che sono necessarie per lo sviluppo dei valori d'uso non industriali e non professionali. La contro produttività è il risultato di una paralisi delle capacità autonome, indotta dal modo di vita industriale». (6)

Combinando le due citazioni e tentando di meglio comprendere e contestualizzare l'intero ragionamento, pare che Illich ammetta che le capacità di adattamento individuale rappresentano l'espressione più concreta della salute, quando non sono inibite o compromesse dalla distruzione delle condizioni ambientali, sociali e psicologiche.

Nel contesto in cui si è sviluppato il suo pensiero, più che mai si è sentita la necessità di garantire un servizio sanitario universalistico, pubblico e gratuito, che, attraverso la prevenzione delle malattie, la partecipazione dei cittadini e la programmazione degli interventi, avrebbe dovuto conservare e sostenere le capacità di adattamento delle persone e delle comunità. Oggi abbiamo gli strumenti per provare a completarlo questo ragionamento; forse è il caso, quindi, di sviluppare anche nel servizio sanitario nazionale questa capacità di adattarsi ai cambiamenti e di reagire alla distruzione delle condizioni ambientali, sociali e psicologiche necessarie alla vita dell'uomo; gli strumenti normativi, patrimonio di quel contesto, ci sono.

E di stare attenti a non fare invece passare il messaggio fuorviante che l'uomo, ma anche il sistema sanitario, per essere in salute, devono adattarsi al percorso preso dall'economia ..., un principio questo che è l'opposto della ergonomia, scienza che si propone di adattare l'ambiente di vita e di lavoro e, in questo caso, le strategie economiche all'uomo e non viceversa.

Laddove potrebbe essere ancora più utile integrare lo stato di salute con lo sviluppo di resilienza, da parte dell'uomo e del sistema sanitario, verso il modello di benessere neoliberista, così seguendo il percorso tracciato da Giulio A. Maccacaro quando individuava nella soggettività delle persone lo strumento per ... «una ridefinizione del benessere/malessere non più come conformità-diffonità a modelli espressi ed imposti dalla logica della produzione per il profitto, ma come vissuto individuale e di gruppo del rapporto con le condizioni di lavoro e di vita» (7)

Così, cercando il “completo benessere” passiamo ...

Di MALESSERE in MALESSERE

Certo, a quasi 80 anni di distanza dalla costituzione dell'OMS, nella società che si è nel frattempo sviluppata pare di vedere più evidente il malessere che il benessere delle persone.

Anzi, mentre l'accezione economica del benessere si afferma e si vincola sempre più al modo di sviluppo neoliberista, suggerendo uno stato di salute raggiungibile solo con il possesso e il consumo di anni di vita, di beni, di servizi, di influenze e di risorse reddituali,

in ampi strati della popolazione, per effetto della crescente disuguaglianza e ingiustizia sociale, monta il malessere fisico, mentale e sociale ...

Inevitabilmente, all'equiparazione della salute al “completo benessere” sempre più corrisponde l'equiparazione del malessere fisico, mentale e sociale alla malattia.

Bibliografia

- (1) G. Berlinguer: “Storia della salute” – Giunti 2011
- (2) G. Bert, A. Gardini, S. Quadrino: “Slow Medicine” – Sperling & Kupfer 2013
- (3) G. Domenighetti: “A proposito di screening: per orientarci tra evidenze, cultura, salute pubblica, scelte personali” - Informazione sui farmaci, numero 4 del 2014
- (4) I. Heath: “Contro il mercato della salute” – Bollati Boringhieri 2016
- (5) M. Huber et al.: “How should we define health?” – BMJ 2011; 343: d4163
- (6) I. Illich: “Nemesi medica” – Mondadori 1976
- (7) G. A. Maccacaro: “Per una medicina da rinnovare” - Collana Medicina e Potere – Feltrinelli 1979

Stanislao Loria

Medico del lavoro
Napoli 25/11/2022





Nel Molise la sanità pubblica è stata suicidata

Dove eravamo rimasti?

di Lucia Pallotta

Alla fine del 2021 la situazione sanitaria in Molise, in piano di rientro da oltre 13 anni, registrava l'assenza di un centro Covid (unico caso in Italia), con conseguente intasamento dell'ospedale hub di Campobasso, una carenza di medici ospedalieri generalizzata che ha portato alla chiusura parziale o totale di molti reparti, l'eliminazione di molte postazioni del 118 e l'inizio di un progressivo smantellamento degli ospedali spoke di Termoli e Isernia.

Già allora tutto il basso Molise, cioè circa un terzo della popolazione, era praticamente privo di assistenza sanitaria, ma nel corso dell'ultimo anno questa condizione si è pericolosamente estesa anche al resto della regione. I già pessimi punteggi per i livelli minimi di assistenza hanno continuato a precipitare nella pressoché totale indifferenza dei vertici dell'azienda sanitaria, del governo regionale e centrale e della politica.

Anzi, parrebbe che dietro questo processo di annientamento della sanità pubblica ci sia un disegno preciso, e una delle conseguenze è che i concorsi indetti dall'Asrem per assumere i medici vanno puntualmente deserti. Persino le procure sembrano interessate ad altro e a nulla sono valse le azioni legali intraprese da comitati e cittadini, in particolare dopo i catastrofici risultati della gestione pandemica che ha fatto registrare in Molise il più alto tasso di mortalità per Covid in Italia.

Cosa è cambiato in quest'ultimo anno che doveva rafforzare la sanità dopo la pandemia?

In estrema sintesi: siamo ancora commissariati. Il centro Covid continua a mancare, poiché l'ala covid individuata presso il **Cardarelli di Campobasso**, fortemente sostenuta dal Commissario Toma, non è mai stata realizzata né, presumibilmente, lo sarà, per motivi tecnici e contenziosi legali con la ditta

appaltatrice. Il **Vietri di Larino** rimane tristemente inutilizzato. Del **Caracciolo di Agnone**, ospedale di area interna montana e problematica dal punto di vista orografico, non rimane nulla, dato che persino il servizio di Pronto Soccorso non può più essere assicurato perché gestito dagli stessi medici del Veneziale, già in numero assolutamente insufficiente per coprire i turni nell'ospedale isernino. Si aggiunga la recente chiusura nel **Veneziale di Isernia** del reparto di psichiatria, unico presidio provinciale, pediatria a rischio con un solo medico, punto nascita a rischio per mancanza di medici, idem per il Pronto Soccorso diretto dal dottor Pastore, più volte fatto oggetto di provvedimenti disciplinari per aver denunciato le gravi carenze della sanità, dove i quattro medici rimasti hanno minacciato le dimissioni per le condizioni di lavoro rischiose e insostenibili.

E' di questi giorni il caso emblematico del primario di chirurgia che l'Asrem ha deciso di sostituire con altra figura proveniente da ambienti accademici, nonostante l'eccelso e faticoso lavoro del dottor Vigliardi di mantenere operativo il reparto.

Quanto al **San Timoteo di Termoli**, stessi problemi di Isernia, ma con un processo di smantellamento già avanzato e prossimo alla conclusione. Il Cardarelli di Campobasso rimane, quindi, punto di approdo di tutti i malati della regione, ma anche qui la carenza di medici e strutture, in particolare la mancanza di posti letto, non consente di prestare cure adeguate a molti pazienti che spesso devono essere ricoverati fuori regione, contribuendo ad aumentare la spesa sanitaria per mobilità passiva.

Sul fronte della sanità privata accreditata, ricordiamo che il progressivo smantellamento degli ospedali pubblici si è affiancato negli anni all'aumento di posti

Sanità pubblica in Molise *Dove eravamo rimasti?*

CONTINUA DA PAG. 27

letto e budget concessi per la gran parte ai due principali colossi **Neuromed** e **Gemelli SPA** e per una quota minore alle altre circa 20 strutture accreditate sul territorio.

Attualmente il 43% dei posti letto e il 40% dei 600 milioni annui attribuiti alla regione Molise per la sanità sono del privato. Il messaggio che la politica di destra e di sinistra ha voluto far passare è quello secondo il quale pubblico e privato accreditato sono equivalenti in termini di costi e prestazioni, e, anzi, la presenza del privato sul territorio sarebbe addirittura salvifica poiché assicurerebbe le cure laddove il pubblico non può più far fronte alle richieste.

Rimane, allora, il problema di spiegare perché, a seguito dei tagli e delle chiusure dei reparti e di interi ospedali pubblici, permane e addirittura continua a crescere il debito sanitario che condanna il Molise ad una eterna situazione di commissariamento e che stranamente il governo centrale non riesce a risolvere. Intanto si palesa già una possibile fusione del Cardarelli con il Gemelli e corre voce che la Neuromed voglia attrezzarsi con un Pronto Soccorso.

E' notizia recente che il governo centrale voglia proporre di equiparare gli IRCCS privati (Istituti di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico) alle strutture pubbliche, tra l'altro a questo progetto stava già lavorando Draghi. Le conseguenze di questa eventualità sono facilmente immaginabili. Intanto l'**AIOP Molise** (Associazione Italiana Ospedalità Privata) rappresentata tra gli altri dal presidente di Gemelli Molise Stefano Petracca e dal presidente del Neuromed Luigi Frati, ha pubblicamente dichiarato che il debito sanitario in Molise non è responsabilità del privato dacché con la mobilità attiva dei pazienti che arrivano da fuori regione queste strutture contribuiscono all'attivo dell'azienda sanitaria e sono, pertanto, un bene da preservare.



Sarà così, ma la mortalità aumenta e i servizi sanitari sono al lumicino. E' passato ormai più di un anno dalla campagna di raccolta firme promossa dal Forum per l'intervento di Emergency in aiuto della disastrosa sanità molisana. Non 100, non 1000, ma ben 14000, rimaste tristemente ignorate sul tavolo di Draghi e di Speranza, insieme a tante altre istanze mai considerate, ed ora si assiste ad una penosa sequela di messaggi di scuse, di spiegazioni, di prese di posizione per salvare la sanità pubblica. I colpevoli si discolpano, gli ignavi si giustificano, i furbi dell'ultim'ora recitano un'innocenza da Oscar e la gente si accontenta di saltare la pubblicità durante la proiezione di questo film dell'horror, stanca, delusa e fiaccata da mille problemi.

Alla fine, tutti sanno che in Molise se si viene colpiti da un infarto o da un ictus o si è vittime di un incidente grave, rimane una lapide, e allora che si fa? Si continua a sperare che le cose cambino, che il Supermario del momento risolva. Ma di eroi non ce ne sono più e anche l'idea che il privato accreditato possa essere la soluzione al disastro e spendaccione sistema pubblico comincia a vacillare davanti all'evidenza di liste di attesa improponibili, impossibilità di ricovero in regione e servizi territoriali assenti.

Sebbene una larga fetta di popolazione accetti ormai con rassegnazione la catastrofe sanitaria in atto, occorre però registrare qualche segnale positivo. Alcuni sindaci, consapevoli delle disastrose condizioni dei loro territori, stanno cercando di fare rete per far sentire la loro voce presso il governo regionale e centrale. Sia il sindaco Gravina di Campobasso che il sindaco Castrataro di Isernia hanno organizzato sedute pubbliche sul tema sanità, come altri sindaci di centri minori. La risposta dei vertici regionali, probabilmente per arginare un'azione ritenuta pericolosa, è stata quella di proporre al sindaco Castrataro, cioè il più aperto ad ascoltare le istanze di cittadini e comitati, la costruzione di un nuovo ospedale, come se il problema fosse l'edificio e non chi o cosa contiene.

CONTINUA A PAG. 29

Sanità pubblica in Molise *Dove eravamo rimasti?*

CONTINUA DA PAG. 28

Troviamo queste strategie piuttosto penose, e soprattutto non sembrano più funzionare. Dall'ultima seduta consiliare aperta del comune di Isernia, tenutasi il 22 novembre presso L'Auditorium della città, disertata, guarda caso, dai vertici regionali, dal direttore generale dell'Azienda Sanitaria e dai parlamentari neoeletti, è scaturita la volontà di sottoscrivere un documento comune da condividere in seno alla conferenza dei sindaci per formalizzare richieste specifiche da portare nelle sedi romane. Gli interventi nel corso della seduta sono stati numerosi, soprattutto da parte dei medici degli ospedali della provincia, dei comitati in difesa della sanità pubblica e di politici regionali.

Quale interpretazione si può dare di questa iniziativa? In linea generale e da un punto di vista puramente teorico, il giudizio è positivo perché ridà centralità al territorio e sposta potenzialmente il processo decisionale dai vertici alla base, poiché, sebbene i sindaci non abbiano poteri rispetto alla gestione sanitaria se non limitatamente a circoscritte situazioni di ordine pubblico, è pur vero che essi rappresentano l'anello di congiunzione tra la società civile e i grandi poteri nazionali e sovranazionali, e un loro intervento massivo, primo baluardo a difesa del territorio e della popolazione, potrebbe indurre il governo a rimodulare il modello di gestione della sanità. Circa il reale impatto dell'azione, però, ci sono parametri, soprattutto ideologici, che potrebbero vanificare il processo. Questo punto è nodale. Un concetto che ha caratterizzato questi eventi, e che in qualche modo ne è stato filo conduttore, è quello secondo il quale, essendo il diritto alla salute un tema che coinvolge tutti, indipendentemente dalle posizioni ideologiche, occorre concordare soluzioni che prescindano da appartenenze politiche. Cioè il problema andrebbe affrontato non politicamente ma secondo i dettami costituzionali (art. 32) e nel modo più sostenibile possibile dal punto di vista economico (vincoli di bilancio, regolamenti europei, ecc.). Questo approccio è estremamente comodo, mette tutti d'accordo e allarga il fronte di intervento, ma reca con sé il cavallo di troia del privato accreditato.

A nostro parere il problema è SOLO ed esclusivamente politico. Non basta organizzare il sistema sanitario secondo dettami di efficienza, occorre che il sistema sanitario sia pubblico e di qualità, come il Forum sostiene da tempo, e ciò per un motivo molto semplice: la sanità gestita dal pubblico è un capitolo di spesa da finanziare in funzione dei bisogni della popolazione, suscettibile certamente di aggiustamenti di bilancio e di ottimizzazione dei costi, ma non di tagli che tolgano servizi essenziali. Neppure è pensabile di accreditare i privati anche per prestazioni ordinarie



fino quasi ad equiparare i due settori, come in realtà sta accadendo, perché per il privato, secondo le più elementari regole economiche, la sanità è un investimento che deve produrre un profitto e dunque la salute si riduce ad una merce.

Ne deriva che le strutture accreditate nel lungo periodo costeranno molto di più di quelle pubbliche e si arriverà all'impossibilità da parte dello stato di sostenerne i costi, con l'ovvia conseguenza che il pubblico non ci sarà più e il privato sarà a totale carico del cittadino, magari in forma assicurativa come in altri stati del mondo. Perderemo uno strumento prezioso di civiltà che era il nostro sistema assistenziale universale, gratuito e accessibile a tutti. Inoltre, la qualità delle prestazioni delle strutture accreditate potrebbe scendere nel tempo perché non soggetta di fatto ad alcuna forma di concorrenza, dato che già oggi le strutture private accreditate sono sostanzialmente un oligopolio in mano a pochissimi investitori.

Lo stato sarà più debole e ricattabile, i cittadini saranno meno tutelati e molti non avranno più accesso alle cure. Allora, ben venga l'alzata di scudi dei sindaci (ammesso che ci sarà davvero), ma che difendano la sanità pubblica e intendano chiaramente quella privata solo di appoggio per casi del tutto particolari. Diversamente è tutto perduto. Questa condizione è particolarmente necessaria in Molise dove troppo spesso chi gestisce le strutture private ricopre cariche politiche anche a livello europeo.

Dott.ssa Lucia Pallotta
Presidente del Comitato
"Veneziale Bene Pubblico"
Forum Difesa Sanità
Pubblica Molise



Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.



**LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS**

www.lila.it

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

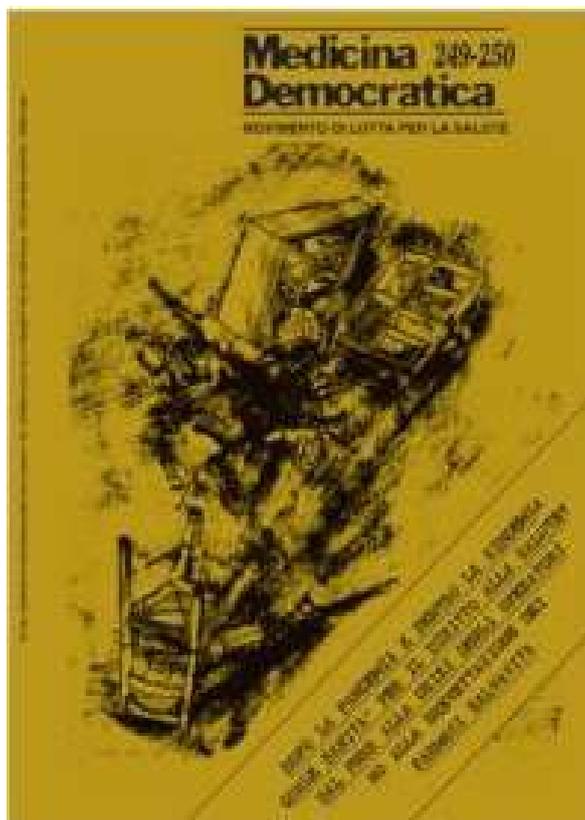
– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale*

Veleno delle api, una nuova strada contro il cancro al seno

Veleno d'ape, apiterapia e agopuntura con le api sono solo alcuni dei metodi utilizzati da numerose persone come terapia, o come metodi risolutivi per alcune problematiche. Negli ultimi anni si è cercato di approfondire un aspetto molto interessante, ovvero quello del veleno prodotto dalle Api. Il veleno d'ape è una particolare sostanza prodotta dalle api come meccanismo di autodifesa quando l'ape, sentendosi in pericolo, estrae il pungiglione.

L'estrazione del pungiglione emette anche la fuoriuscita di questo particolare veleno che è una sostanza in grado di dare molti stimoli al nostro corpo. Le sostanze contenute nel veleno d'ape infatti sono tantissime, ma tra queste è stata riscontrata la presenza di apamina (sostanza che stimola il sistema nervoso), il peptide 401, l'istamina e la melittina, un potente antinfiammatorio che abbassa la pressione sanguigna e rende più permeabili i tessuti.

Secondo dei recenti studi è proprio la melittina, la principale componente del veleno delle api, che può uccidere le cellule del tumore al seno. Ciò è quanto è emerso da uno studio condotto dai ricercatori dell'Harry Perkins Institute of Medical Research di Perth.

I risultati ottenuti, pubblicati sulle pagine della rivista Nature Precision Oncology (1), indicano che questa sostanza può eliminare rapidamente le cellule tumorali aggressive e difficili da trattare. Quando combinata con farmaci di chemioterapia esistenti, come il docetaxel, si è dimostrata altamente efficiente nel ridurre lo sviluppo del cancro nei topi.

Nel corso della ricerca, i ricercatori hanno trovato una specifica concentrazione del veleno in grado di eliminare il 100% dei tumori al seno tripli negativi e delle cellule cancerose entro 60 minuti. Il tutto pur avendo effetti minimi sulle cellule normali. Secondo Ciara Duffy, la responsabile dello studio, questa scoperta potrebbe portare allo sviluppo di un trattamento per le forme tumorali per le quali non esistono finora terapie mirate clinicamente efficaci.

“Abbiamo accertato che il veleno delle api da miele è notevolmente efficace nell'uccidere alcune delle cellule tumorali più aggressive, in concentrazioni che non sono dannose per le cellule normali” - spiega Duffy - “Nella procedura le api sono state addormentate con anidride carbonica e refrigerate (2). In seguito abbiamo estratto il loro veleno e lo abbiamo iniettato nei tumori. I ricercatori hanno poi riprodotto la melittina sinteticamente e hanno verificato che rispecchiasse la maggioranza degli effetti antitumorali del veleno delle api. La sostanza penetra la superficie, la membrana del plasma, e crea porosità,

sopprimendo le cellule tumorali”.

I risultati dello studio indicano anche che entro 20 minuti dalla somministrazione la melittina ha anche un altro potente effetto. “Abbiamo osservato che interferisce con i percorsi principali che segnalano il cancro e che sono fondamentali per la crescita e la replicazione delle cellule cancerose”, ha spiegato Duffy. La sostanza chiude il percorso di segnalazione per la riproduzione delle cellule cancerose triplo-negative. La chemioterapia penetra quindi nelle cellule tramite le perforazioni delle membrane cancerose provocate dalla melittina. Negli esperimenti sui topi, questo processo si è dimostrato in grado di ridurre la crescita dei tumori. Duffy sottolinea che saranno ulteriori studi prima di poter determinare come la sostanza può essere somministrata e per verificarne la tossicità e le massime dosi tollerate.

Dopo questa scoperta rimane da chiedersi come poter estrarre il veleno senza uccidere l'ape. Come tutti sappiamo, la differenza principale tra le api e gli altri



Foto Api Terra Nuova

insetti sta proprio nel fatto che quando l'ape decide di pungere lo fa in casi estremi poiché nel momento in cui l'ape utilizza il suo pungiglione va in contro alla morte. Ogni qual volta l'ape punge, il suo pungiglione resta incastrato nella pelle e, il distacco del pungiglione determina anche il distacco di alcuni organi interni dell'animale che ne conseguono la morte. Il veleno d'ape può

essere dunque estratto inserendo nell'alveare un apparecchio che rilascia scosse elettriche e che spinge le api a pungere per difendersi, in modo tale da rilasciare il veleno. Il loro pungiglione resta però ben ancorato e l'estrazione non ne provoca la morte.

Detto ciò, bisogna porsi la questione bioetica. Le api sono tra gli insetti che più di tutti stanno patendo la crisi climatica ed ecologica e vengono continuamente decimate dall'impiego intensivo di pesticidi, erbicidi e sostanze tossiche usate nell'agricoltura industriale. Dalla produzione di miele alla tutela della biodiversità, le api sono un elemento importante per il nostro Pianeta. È dunque etico sacrificare nuovamente le api per un bisogno esclusivamente umano? Non pagano già abbastanza sulla loro pelle? È lecito sacrificare l'ennesimo essere vivente sull'altare della scienza, come migliaia di altri animali che subiscono la vivisezione e la sperimentazione, per un bisogno umano? In un'ottica di soluzioni naturali di prevenzioni e cura, si può pensare ad altro senza ricorrere alla manipolazione techno-medica dei corpi, visto che la refrigerazione non è proprio innocua? Alla luce dei metodi sostitutivi, la melittina si può sintetizzare in laboratorio?

1 Honeybee venom and melittin suppress growth factor receptor activation in HER2-enriched and triple-negative breast cancer <https://www.nature.com/articles/s41698-020-00129-0>

2 Refrigerazione è la sottrazione continua di calore a un corpo o a un mezzo che debba essere mantenuto a una temperatura notevolmente più bassa di quella ambiente.

Lorenzo Poli

Collaboratore redazione di Lavoro e Salute

**In 343
giorni
oltre
1384
crimini
sul lavoro**



■ OSSERVATORIO INDIPENDENTE MORTI SUL LAVORO

■ Dopo 15 anni chiuderà il 31 dicembre 2022. Aperto il 1° gennaio 2008 da Carlo Soricelli per non dimenticare i sette operai della ThyssenKrupp di Torino morti poche settimane prima, è stato in questi anni l'unico osservatorio che ha monitorato i morti sul lavoro, in itinere e nel precariato in nero. Ha denunciato ogni giorno, spesso anche singolarmente, gli oltre 20.000 lavoratori morti sui luoghi di lavoro.

■ Dal primo gennaio 2023 la denuncia capillare di questa strage quotidiana sarà molto più difficile di fronte al silenzio della grande stampa, pronta a silenziarla con la sola eccezione di quando una morte può fare audiance.

■ Grazie Carlo per l'enorme impegno. Lavoro e Salute

Dal 1 gennaio al 8 dicembre 2022 ci sono stati 1384 lavoratori morti sul lavoro: di questi 722 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 96 Milano (19) Bergamo (11) Brescia (25) Como (7) Lecco (7) Lodi (1) Cremona (6) Mantova (5) Monza Brianza (4) Pavia (5) Varese (3) Sondrio (3) **CAMPANIA 56** Napoli (12) Avellino (5) Salerno (17) Benevento (3) Caserta (19) **VENETO 60** Verona (12) Venezia (10), Padova (8) Rovigo (3) Treviso (6) Vicenza (17) Belluno (4) **TOSCANA 28** Firenze (6) Livorno (1) Lucca (2) Arezzo (7) Pistoia (3) Grosseto (2) Pisa (3) Prato (2) Massa C. (2) **PIEMONTE 51** Torino (25) Alessandria (9) Asti (2) Biella (1), Cuneo (8), Vercelli (3) Verbano C.O. (1) Novara (1) **LAZIO 44** Roma (18) Frosinone (11) Latina (3) Rieti (6) Viterbo (6) **EMILIA ROMAGNA 39** Bologna (5) Modena (5) Forlì Cesena (6) Rimini (4) Ravenna (3) Reggio Emilia (7) Ferrara (3) Parma (2) Piacenza (4) **PUGLIA 31** Bari (3) Foggia (11) Lecce (8) Taranto (7) Brindisi (2) **ABRUZZO 17** L'Aquila (1) Chieti (8) Pescara (6) Teramo (3) **CALABRIA 31** Catanzaro (10) Reggio Calabria (6) Cosenza (8) Vibo V. (3) Crotone (4) **SICILIA 43** Palermo (9) Agrigento (3) Caltanissetta (6) Catania (9) Enna (1) Trapani (5), Ragusa (3) Messina (7) **TRENTINO 32** Trento (22) Bolzano (10) **FRIULI 7** Pordenone (1) Udine (5), Gorizia (1) **MARCHE 32** Ancona (14) Macerata (4) Pesaro-Urbino (9) Fermo (3) Ascoli P. (4) **LIGURIA 9** Genova (2) Imperia (2) Savona (3) La Spezia (2) **BASILICATA 9** Potenza (5) Matera (4) **SARDEGNA 24** Cagliari (4) Medio C. (1) Oristano (5) Sassari (9) Nuoro (4) Olbia (2) **UMBRIA 9** Perugia (8) Terni (1) **MOLISE 2** Campobasso (2) **VALLE D'AOSTA (3)**

A cura di **Carlo Soricelli**

curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com

diario per la prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia

sp-mail@libero.it

Dalla Thyssen ad oggi stragi senza fine. Come tentare di fermale?

L'APPELLO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

In Italia e nel mondo le morti e gli infortuni sul lavoro hanno assunto proporzioni da vera e propria emergenza nazionale. Nel nostro Paese i soli infortuni sul luogo di lavoro od in itinere causano più di 1400 morti l'anno. Diciannovemila dal 2009. E ancora più elevata è la mortalità da malattie da lavoro, difficili da quantificare perché il loro riconoscimento segue un iter lungo e tortuoso alla fine del quale spesso restano ingiustamente disconosciute. Dati disastrosi cui aggiungere ora i giovani colpiti nel corso della scuola lavoro e le tante donne penalizzate dalla mancata valutazione del rischio di genere.

L'attenzione dei media e dei governanti a questa tragedia si risveglia solo in occasione di fatti clamorosi sui quali si spargono fiumi di retorica e di buone intenzioni per il futuro che però durano il tempo dei trafiletti sui giornali.

Le morti quotidiane sul lavoro sono considerate mere fatalità mentre l'assuefazione agli infortuni sul lavoro è una vera e propria malattia sociale dei nostri giorni che aggredisce come un virus.

Non solo non si applicano le norme ancora esistenti, ma le diverse maggioranze di governo che si sono susseguite hanno operato alacramente per smontare le leggi esistenti riducendo sempre più i vincoli e le penali alle imprese che non rispettano le norme sulla prevenzione e la tutela in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

A ciò si aggiungano i tagli deliberati nel corso degli anni che hanno ridotto così tanto il personale addetto ai controlli sul rispetto delle norme di prevenzione e sicurezza da spingere le imprese a risparmiare sui costi relativi con la quasi certezza dell'impunità.

Per questo è infinito il numero di morti sul lavoro senza colpevoli; per questo resta infinita la sequela di comportamenti illegali messi in atto da moltissime aziende per aumentare la produzione mettendo a rischio l'incolumità delle lavoratrici e dei lavoratori: mancanza di misure e dispositivi di protezione, mansioni svolte con organici inadeguati, aumento insostenibile dei ritmi, mancanza di formazione sulle norme di sicurezza.

E i processi che dovrebbero perseguire i colpevoli durano spesso fino alla sospensione dei termini o addirittura alla prescrizione, come accaduto per il processo Eternit, per il disastro colposo.

Se i governi degli ultimi 15 anni portano la responsabilità morale della tragedia quotidiana delle morti sul lavoro, temiamo, a sentire l'intenzione della presidente del Consiglio di "lasciar fare" le imprese, che il nuovo governo possa fare di peggio.



Per questo riteniamo indispensabile la ricostruzione nel paese e nel mondo del lavoro di una cultura della sicurezza oggi assente e il rilancio delle lotte per: la ricostruzione dei sistemi di prevenzione e controllo; l'inasprimento delle sanzioni penali a carico del datore di lavoro e dei dirigenti per il mancato adempimento degli obblighi relativi alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori; l'istituzione di una apposita Procura Nazionale sulla salute e sicurezza sul lavoro; l'introduzione nel codice penale del reato di omicidio sul lavoro; il ripristino del testo originale del D.lgs. 81/08, eliminando le modifiche peggiorative per la salute e la sicurezza dei lavoratori introdotte dalle successive modifiche (D. Lgs.106/09, Decreto del fare, Decreto semplificazioni, Decreti attuativi del Jobs Act).

Con questi obiettivi chiamiamo tutti i soggetti sensibili su questi temi a fare del 6 dicembre, ricorrenza della tragedia della Thyssen Krupp, una giornata di iniziative in tutti i territori, le piazze, le scuole, le aziende.

PRIMI PROMOTORI

AFEVA (Associazione familiari e vittime dell'amianto)

Associazione in memoria di Mattia Battistetti Odv Familiari delle vittime Thyssen Krupp: Demasi, Rodinò, Marzo

Medicina Democratica

Rete Iside onlus

Rete Lavoro Sicuro

Lavoro e Salute (Rivista)

Per adesioni scrivere a:

rete6dicembre@gmail.com

Quando si ricorda i sette operai uccisi alla Thyssen non corriamo il rischio di farne una mera commemorazione, perché Lavoro e Salute stava dentro quella fabbrica che ha avuto diversi nomi: Ferriere Fiat, Teksid, Acciaieria Riva, ThyssenGrupp. Indagava le condizioni di lavoro e ne denunciava i rischi anche con la strumento dei fumetti

sulle pagine dell'allora periodico, con i precedenti nomi di "Compagni" e di "Collettivo", scritto e diffuso nella fabbrica da operai e impiegati. Anche in quegli anni 70 gli infortuni erano frequenti e alcuni mortali, come l'operaio caduto nella siviera di acciaio fuso. Quella morte rivelò anche la complicità di una parte sindacale "amica" della Teksid (fino a quella notte avevamo solo delle voci) che fece di tutto per circoscrivere le responsabilità dell'azienda, lo fece anche con pressioni per non farci pubblicare articoli e fumetto sulla morte in acciaieria.

Come se ci fosse un filo nero con quella morte nella siviera, anche poco dopo l'una di notte del 6 dicembre 2007 un inferno di fuoco si scatenò sulla linea cinque dello stabilimento Thyssenkrupp di Torino, in cui morirono arsi vivi sette operai (4 bruciati vivi, altri 3 dopo giorni di terribile agonia) Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Giuseppe Demasi. Una strage ma, nonostante la condanna, i manager Espenhahn e Priegnitz sono ancora in libertà in Germania, alla pari della libertà di cui godono gli imprenditori italiani a fronte dei loro profitti sporchi di sangue operaio, in totale spregio del diritto alla salute, quindi alla vita, e del diritto al lavoro in sicurezza.

L'inchiesta appuro' gravi inadempienze in materia di sicurezza dello stabilimento che ricordiamo era in via di dismissione per il trasferimento degli impianti a Terni. Ma gli impianti nel frattempo continuavano ad essere operativi e avrebbero avuto bisogno di tutti gli accorgimenti necessari a tutela della sicurezza degli operai.

Non sono bastati gli appelli dei familiari delle sette vittime: la Germania ha concesso la "semi-libertà" ai due manager tedeschi della ThyssenKrupp, condannati in via definitiva dalla Magistratura italiana il 13 maggio 2016.

Come si è arrivati alla tragedia?

Nel 2007, per ragioni strettamente economiche, l'azienda aveva già deciso di non effettuare più investimenti sui reparti produttivi di Torino e di trasferirli a Terni. Ma nel frattempo, pur non curando più la manutenzione e la sicurezza degli impianti (e riducendo sempre più il personale) li manteneva in attività per ragioni dettate esclusivamente dalla propria convenienza economica. Il mancato adeguamento della prevenzione antincendi (di fondamentale importanza in un'acciaieria) derivava quindi esclusivamente dalla decisione di chiudere lo stabilimento e non volere sprecare somme in infrastrutture destinate ad essere dopo breve tempo inutilizzate. La direzione era quindi ben consapevole non solo delle condizioni in cui si trovava in quel periodo lo stabilimento di Torino, ma anche dei frequenti incendi che vi si verificavano anche sulla stessa Linea 5 che sarà poi il luogo della tragedia.



La Linea 5 dello stabilimento di Torino, costituiva un luogo ad "elevato rischio incendio";
 – lo stabilimento di Torino rientrava nell'ambito delle industrie "a rischio di incidente rilevante" ed era, al momento dei fatti, sprovvisto del certificato di prevenzione incendi;
 – mancava una "adeguata e completa valutazione del rischio incendio";

- mancava una "effettiva organizzazione dei percorsi informativi e formativi nei confronti dei lavoratori";
- mancava "un sistema automatico di rivelazione e spegnimento degli incendi" soprattutto sulle linee di ricottura e decapaggio come la ormai famigerata Linea 5;
- tali misure di prevenzione erano rese "ancor più necessarie per la situazione che si era creata a causa della disposta chiusura dello stabilimento, che aveva determinato la drastica riduzione del numero dei dipendenti ed il venir meno delle professionalità più qualificate";

Per questo è stato riconosciuto che per la direzione aziendale si era chiaramente rappresentata "la concreta possibilità del verificarsi di infortuni anche mortali sulla Linea APL 5 di Torino" e che aveva accettato "il rischio del loro verificarsi".

La decisione di continuare la produzione a Torino aveva comunque un contenuto economico vantaggioso per l'azienda: significava infatti contenere i danni derivanti da un blocco totale della produzione, programmando il trasferimento dell'impianto nel momento produttivo più favorevole. Avveniva così che si verificavano incendi che solo per circostanze fortunate non causavano vittime; gli operai lavoravano tra pozze di olio ed accumuli di carta oleata, la manutenzione era più che "carente", la mancanza di formazione del personale pressochè totale, insieme al continuo spostamento sui vari impianti per carenza di organico.

La giusta condanna e la beffa

La sentenza di primo grado era arrivata nella tarda serata del 15 aprile 2011. Il dibattimento si era aperto il 15 gennaio del 2009, poco più di un anno dopo la tragedia. Un procedimento di quasi cento udienze che resterà nella storia del Paese per essere stato il primo processo per morti sul lavoro con richieste di pene così alte, in relazione all'eccezionalità dei reati contestati ai sei imputati chiamati a rispondere del rogo, ovvero di omicidio volontario.

La corte presieduta da Maria Iannibelli, aveva condannato l'amministratore delegato Harald Espenhahn a 16 anni e mezzo di carcere per omicidio volontario con dolo eventuale. Una sentenza storica per i morti sul lavoro. I dirigenti Gerald Priegnitz, Marco Pucci, Raffaele Salerno e Cosimo Cafueri erano stati condannati a 13 anni e mezzo di carcere mentre Daniele Moroni a 10 anni e 10 mesi di reclusione.

Ma chi pensava che i manager della Thyssenkrupp scontassero la loro pena in un carcere tedesco si sbagliava.

Franco Cilenti Già operaio alle Ferriere e Teksid

La silicosi uccide i lavoratori lentamente. Provocata dalla silice cristallina, un cancerogeno certo, i cui rischi si conoscono da decenni ma le norme non sono aggiornate. Non esiste un sistema riconosciuto per legge di valori limite di esposizione professionale (Vle).

Ecco le nuove professioni a rischio

Silicosi, la malattia silenziosa che uccide 400 persone all'anno

Il quarzo è un minerale che in natura appare come un cristallo grezzo e spigoloso. Si dice che è un minerale primario perché deriva da molte rocce vulcaniche, sedimentarie e metamorfiche. La forma più comune di questa formazione stratificata nel lungo tempo è la silice libera cristallina (Slc).

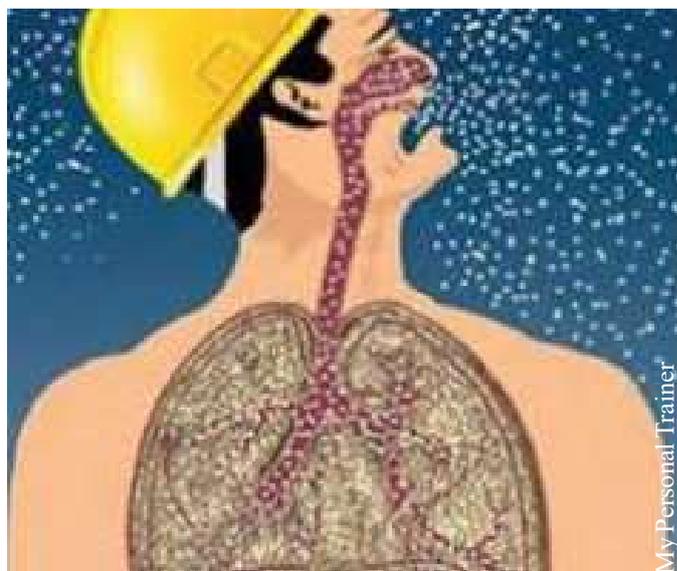
L'opera dell'uomo è riuscita a trasformare queste complesse spigolature in delle pieghe che nascondono una sostanza altamente nociva per l'uomo. La silice cristallina è un composto chimico che, se sprigionato durante la lavorazione industriale di alcuni materiali, può uccidere procurando una malattia lenta e silenziosa. Talmente pericolosa da aver costituito una delle prime malattie professionali riconosciute in Italia: la silicosi. L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) riconosce la silicosi, provocata dalle polveri di silice cristallina, come tecnopatia dalle gravi conseguenze invalidanti.

La pericolosità di questo composto chimico in realtà è nota da molto tempo: la copertura assicurativa obbligatoria contro la silicosi venne istituita in Italia nel 1943, ritenendo già allora che questa specifica tecnopatia, proprio per le gravi conseguenze invalidanti, dovesse essere protetta da una tutela speciale. Nel frattempo, come osserva lo stesso Istituto Inail, le norme sono state poco aggiornate e risultano inadeguate.

Che cos'è la silice cristallina

Con il termine silice si fa riferimento a una delle sostanze minerali più comuni presenti in natura, formata da silicio (Si) e ossigeno (O) che, assieme, costituiscono circa il 74% in peso della crosta terrestre. Generalmente questi due elementi chimici si combinano con altri per formare i silicati, minerali costituenti di molte rocce. In particolari condizioni, tuttavia, possono legarsi tra loro dando origine al gruppo dei minerali della silice, catalogati con la sigla SiO₂.

In natura la silice si presenta in forme cristalline diverse, per questo vengono detti "polimorfi". Il quarzo, costituente minerale primario di molte rocce vulcaniche, sedimentarie e metamorfiche è senza



dubbio la forma più comune di silice libera cristallina presente in natura.

Perché la silice cristallina è nociva

Le forme cristalline della silice sono quelle di maggiore interesse per la medicina del lavoro e per l'igiene industriale, perché responsabili di patologie a carattere invalidante.

La silice cristallina si sprigiona durante la lavorazione industriale di alcuni materiali edili, quali ceramiche, malte e mattoni.

L'esposizione alle polveri contenenti Slc è causa della silicosi, per lungo tempo la malattia professionale più importante registrata tra i lavoratori del nostro paese.

Si tratta di una patologia irreversibile, invalidante e incurabile dovuta all'accumulo nel polmone di polveri di Slc respirabili, ossia polveri con particelle di dimensioni inferiori a 10 micrometri. Una polvere aerodispersa viene considerata silicotigena se contiene almeno l'1% in peso di Slc.

Data la scarsa capacità dei fluidi biologici e dei macrofagi di aggredire le particelle di Slc, esse tendono ad accumularsi nella parte profonda del polmone, nella zona alveolare, provocando l'irritazione del tessuto polmonare e l'instaurarsi di un processo infiammatorio che si autoalimenta intorno alle particelle di quarzo. Questo quadro clinico, all'origine della formazione delle caratteristiche lesioni di forma nodulare, evolve nel tempo verso la fibrosi polmonare.

Quali sono i sintomi e gli effetti della silicosi

La silicosi cronica si manifesta dopo un periodo più o meno lungo dall'inizio dell'esposizione (periodo di latenza) progredendo anche dopo l'interruzione dell'esposizione, in stretto rapporto con l'entità e la durata dell'esposizione (effetto deterministico).

Episodi di difficoltà respiratoria e tosse, accompagnati da bronchiti ricorrenti, descrivono un quadro iniziale di compromissione della funzionalità respiratoria dovuto all'ispessimento del tessuto polmonare.

Con il tempo tale situazione tende a peggiorare fino

Silicosi, la malattia silenziosa che uccide 400 persone all'anno

CONTINUA A PAG. 35

anche a provocare la morte del soggetto affetto da silicosi.

La silice inoltre, stimolando in modo prolungato il sistema immunitario, ne altera le risposte, aumentando la suscettibilità del paziente ad altre infezioni polmonari. Per questo motivo il quadro clinico del paziente affetto da silicosi è associato spesso alla tubercolosi (silico-tubercolosi), diffusa oggi in molti paesi in via di sviluppo.

La silicosi è solo lo stadio iniziale di una malattia che, in prospettiva, ha un elevato rischio di progredire e di generare ulteriori gravi complicanze, quali tumore polmonare e malattie autoimmuni.

Cosa dice la legge sull'uso della silice cristallina

L'Inail ricorda che la silicosi è stata una delle prime malattie professionali riconosciute nel nostro paese. La prima legge, la numero 455, è stata approvata il 12 aprile 1943. È la prima norma che estende l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali alla silicosi ed all'asbestosi (vedi quanto amianto c'è ancora in Italia).

Il paradosso è che dopo tutto questo tempo le normative di oggi si rivelano inefficienti rispetto alla valutazione del rischio silicosi, a causa degli orientamenti istituzionali poco chiari o discordanti. Al punto che non esiste un sistema chiaro e riconosciuto per legge di valori limite di esposizione professionale (Vle). Nell'ambito delle malattie professionali si deve addirittura fare riferimento ai limiti consigliati dall'American Conference of Governmental Industrial Hygienists (Acgih) sia per le varietà cristalline sia per quelle amorfe.

A tutto questo si aggiunge una cultura poco attenta al problema, tanto che la stessa Inail segnala una scarsa diffusione di programmi di controllo di qualità delle prestazioni dei laboratori nei quali si eseguono le analisi di campionamento.

La silice cristallina è un cancerogeno certo per l'uomo

Sullo sfondo di questo quadro normativo vuoto e confuso, c'è un dato certo, ossia che la silice libera cristallina è un cancerogeno certo per l'uomo. Questo livello di pericolosità è noto dal 1997, da quando l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) ha classificato la Silc inalata proveniente da fonti

occupazionali nel gruppo 1 degli agenti cancerogeni, quindi quelli considerati cancerogeni certi. Gli studi condotti recentemente da organismi scientifici autorevoli sulla esposizione a tale sostanza non escludono che questa aumenti la probabilità di accadimento del cancro al polmone (effetto probabilistico o stocastico) anche in assenza di un quadro clinico tipico della silicosi.

L'ultimo rapporto sulla silice cristallina

Nel 2022 è stato diffuso il rapporto aggiornato sull'esposizione alla silice cristallina: si tratta di una fonte preziosa per migliorare la valutazione dei rischi in Italia. Esso raccoglie i dati di 20 anni di misurazioni condotte dall'Inail in ambienti di lavoro su tutto il territorio nazionale, dell'esposizione personale a silice libera cristallina.



La "banca dati esposizione silice" contiene anche i dati di campioni ambientali di polveri respirabili e di campioni massivi (materie prime, frammenti di rocce, fanghi di processi industriali e polveri sedimentate sulle superfici del luogo di lavoro). I dati raccolti forniscono un quadro aggiornato e dettagliato dell'esposizione occupazionale a silice e a polveri respirabili in Italia, per settore produttivo e per mansione.

L'Inail ha monitorato 1.041 aziende presenti sul territorio italiano effettuando oltre 8.000 campioni. I dati più significativi sono quelli relativi alle misurazioni personali dell'esposizione, tramite i quali possono essere ricostruiti i profili di esposizione dei lavoratori impegnati in attività che comportano la generazione e la dispersione di polvere contenente silice cristallina. Circa il 90% degli 8.028 campioni raccolti nelle 1.041 aziende oggetto dei monitoraggi sono di tipo personale.

L'Inail auspica che l'interpretazione dei dati delle misurazioni presentata nel Rapporto produca un aumento della consapevolezza e della comprensione dei potenziali rischi per la salute associati all'esposizione a silice cristallina, e che sia utilizzata come strumento per il miglioramento della valutazione di questo rischio, per sviluppare politiche e programmi di prevenzione basati sull'evidenza scientifica e come base per la modellazione statistica in studi epidemiologici.

Quante persone sono morte a causa della silice cristallina

Due anni fa, a Civitanova Marche, si è tenuta l'edizione 2020 del "CAN - TUM" sull'esposizione a silice nel mondo del lavoro e sugli effetti delle silicosi.

Alcuni dati Istat e Inail riguardo l'Italia sono importanti per invertire rotta. Eccoli:

CONTINUA A PAG. 37

Silicosi, la malattia silenziosa che uccide 400 persone all'anno

CONTINUA A PAG. 36

- 6317 lavoratori sono morti per silicosi tra il 2000 ed il 2015;
- 1372 persone ricoverate in ospedale per silicosi;
- 400 decessi all'anno e 100 nuovi casi ogni anno;
- Minatori, ceramisti, muratori e marmisti sono tra i

lavoratori più colpiti.

I settori lavorativi più a rischio sono:

Cementifici, fonderie, vetrerie, ceramiche artistiche, piastrellifici e colorifici ceramici, lavorazione cotto, laterizi e terracotte, vetrerie, orafi, cantieri TAV (Tratta Alta Velocità), agricoltura, estrazione di minerali in miniera, scavi, riparazione strade, pulizia superfici di edifici, sabbiatura.

Tra le nuove esposizioni vi sono: odontotecnici, ricostruzione e applicazione unghie finte, produzione materassi, e altri settori.

da *ilsalvagente.it*

Quanto amianto c'è ancora in Italia

Sono passati 30 anni da quando l'Italia ha messo al bando l'amianto (la legge numero 257 risale al 1992). A oggi, l'amianto resta una pesante eredità del passato. Negli ultimi anni si è registrata anche una inversione di tendenza rispetto all'aggiornamento dei numeri.

L'amianto giace ancora silente, come silente è la sua letalità per la salute umana.

I dati dei siti contaminati di interesse nazionale (Sin) e quelli riportati dal Piano nazionale amianto (Pna) spingono le stime a 108mila siti contaminati di amianto in Italia e solo 7.905 siti bonificati al 30 dicembre 2020.

Invece, l'ultimo report di Legambiente dal titolo "Liberi dall'amianto?", risalente al 2018, stimava il triplo della presenza di amianto in Italia: 370mila siti contaminati.

Ci sono regioni, come la Lombardia, che non forniscono numeri aggiornati da 5 anni, e che da sola nel 2013 contava 149mila siti contaminati. Altre, come il Piemonte, che addirittura comunicano open data geolocalizzati.

Il Fondo nazionale vittime amianto fotografa un'altra realtà, che non è solo fatta di numeri. Nicola Ponderano, responsabile della Sezione previdenza dell'Associazione familiari e vittime dell'amianto di Casale Monferrato, nel computo dei siti italiani.

Le fibre respirabili di amianto raggiungono e si depositano negli alveoli polmonari (zone profonde del polmone) dove avviene il trasferimento dell'ossigeno al sangue e l'eliminazione della anidride carbonica.

Durante il trasporto all'interno dei polmoni, le fibre di asbesto, però, possono anche fermarsi nei bronchi per incastro della punta della fibra sulla loro parete.

Le cellule dette macrofagi, che si occupano delle difese interne dell'organismo, riescono a eliminarne solo alcune, a seconda della loro forma e composizione. Le rimanenti fibre di amianto possono arrivare in altre parti del corpo.



Le fibre di amianto possono essere respirate, se disperse nell'aria, o ingerite se sciolte nell'acqua.

L'accumulo, o l'esposizione prolungata, possono provocare nell'uomo:

- infiammazione permanente;
- ispessimento della parete e una specifica fibrosi polmonare chiamata asbestosi.

Questa condizione limita la funzione respiratoria degli alveoli polmonari, procurando una progressiva malattia dell'apparato respiratorio che, nel tempo, passa

da fibrosi polmonare a enfisema, pleurite cronica fino a insufficienza respiratoria.

Inoltre, l'amianto è associato a un'alta incidenza di tumori polmonari, della laringe, dell'ovaio e mesoteliomi, tumori maligni della pleura e del peritoneo (membrana che avvolge gli organi addominali).

La comparsa del tumore può avvenire a distanza di anni dall'esposizione all'asbesto ed anche in assenza di asbestosi polmonare.

Prima che l'amianto fosse vietato, i lavoratori nei luoghi di estrazione e lavorazione dell'asbesto sono stati i più esposti all'inalazione di fibre sottili e lunghe disperse nell'aria. Anche nella vita non professionale si potevano respirare fibre di amianto rilasciate dai vari materiali contenenti questo minerale.

I disturbi causati dall'amianto iniziano a comparire in modo leggero dopo che sono trascorsi circa 20 anni dalla prima esposizione all'amianto.

Sono caratterizzati da:

- fatica a respirare (dispnea), inizialmente dopo uno sforzo fisico poi anche a riposo;
- tosse;
- dolore al torace.

La bonifica dall'amianto richiede consapevolezza, onestà nei comportamenti e attenzione. L'amianto intero e non danneggiato non espone a rischi per la salute. Ma va rimosso. Per sapere se nel nostro palazzo o nella casa vicina ci sia presenza d'amianto, bisogna contattare l'ASL di riferimento, o l'ARPA della propria provincia.

Stralci da *ilsalvagente.it*

IL LAVORO TRA RICATTI MAFIOSI, INSICUREZZE E DIRITTI NEGATI

Di Rita Clemente

Prendo lo spunto da una iniziativa che abbiamo realizzato a Chieri come Comitato Pace e Cooperazione: un percorso di educazione alla legalità e alla giustizia partendo dall'analisi del libro **"La ragazza che sognava di sconfiggere la mafia"**, scritto da Annamaria Frustaci, magistrata della Procura di Catanzaro. La magistrata è intervenuta in presenza sia negli incontri con le scuole sia nell'incontro con la cittadinanza. Naturalmente il libro, di ispirazione autobiografica, pur narrando una storia dal punto di vista di una ragazza quattordicenne di un piccolo paesino della Calabria, ha dato l'innescò a vari interrogativi e riflessioni, sia da parte dei ragazzi che dei cittadini intervenuti all'incontro. E non poteva essere diversamente, poiché nel libro si parla abbondantemente di mafia. La storia infatti si svolge nell'anno 1992, l'anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio che hanno visto l'assassinio dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Ora, in margine al libro presentato, io vorrei fare alcune mie considerazioni che riguardano il tema del lavoro. Dal romanzo si capisce, partendo da storie realmente vissute, come la mafia, con i suoi grandi e piccoli potentati locali, si radica sul territorio. Ci riesce anche perché risponde a dei bisogni essenziali della popolazione, bisogni che in altro modo non verrebbero soddisfatti. Ad esempio, il bisogno di trovare lavoro. La mafia in effetti dà lavoro, ma lo dà alle sue condizioni. Cioè, in primo luogo, negando i diritti conquistati dai lavoratori in tanti anni di lotta, in secondo luogo esigendo poi delle contropartite estremamente pesanti e vincolanti. Se chi ha beneficiato del suo "aiuto" non sta a queste condizioni, oltre al lavoro rischia anche di perdere la vita.

Il padre della protagonista è un bravo falegname che lavora per conto di un imprenditore locale dell'edilizia, il mafioso del luogo. A un certo punto, viene licenziato e poi riassunto, ma gli viene negata la paga per le giornate festive e l'intera liquidazione, con la quale il falegname avrebbe contato di far proseguire gli studi a sua figlia. Naturalmente, nessuna reazione o azione legale, nessuna vertenza sindacale, nessun commento sull'accaduto. Ma siamo in regime di mafia!

Allora mi è venuta in mente una vicenda vissuta da una persona che ho conosciuto molto bene (adesso è

mancata). Questa volta siamo in Puglia. La persona è un lavoratore del turismo, persona molto onesta e rispettata dal suo precedente datore di lavoro, appunto un imprenditore del settore. Tra l'imprenditore e il lavoratore c'era un accordo relativo a un cambio di mansione lavorativa.

Ma quando al datore di lavoro, dopo la sua morte, succede un altro imprenditore, questi nega al lavoratore l'adempimento di quell'accordo. Il lavoratore protesta e l'altro risponde con il licenziamento in tronco. Ma non siamo in un contesto di mafia, pertanto il lavoratore si rivolge a un patrocinatore legale del sindacato.

Per farla breve, ha luogo un lungo primo processo, che dura la bellezza di otto anni, con sentenze

favorevoli al lavoratore sia in primo che in secondo grado e quindi con il riconoscimento del suo diritto ad ottenere gli emolumenti negati in tutti gli anni di disoccupazione. Ma...e qui arriva la sorpresa! Terzo grado di giudizio, Cassazione. Il processo viene annullato per un vizio di forma procedurale. Occorre ricominciare tutto daccapo.

Altro processo, passano altri sei anni. Sentenza di nuovo favorevole, in primo e in secondo grado. Il lavoratore ottiene il risarcimento relativo alle paghe degli anni di lavoro perduti. Ma non ottiene la liquidazione, che pure gli sarebbe spettata come "trattamento di fine rapporto". Per quello, occorrerà fare ulteriori udienze per stabilire, secondo calcoli mai ben definiti,

l'ammontare del dovuto. Nel frattempo, il lavoratore viene a mancare. Il legale patrocinatore della causa (legale del sindacato) la tira per le lunghe con queste ulteriori udienze. Finché l'unica erede rimasta cambia città e non ha più occasione di contattare direttamente l'avvocato. L'obbligo della corresponsione del TFR cade in prescrizione. L'erede non vedrà mai un euro della liquidazione. Tutto questo non è dovuto alla mafia, ma a un percorso "legale".

La mia seconda riflessione nasce da un'altra constatazione. E' vero, la mafia uccide. Troppe volte ha ucciso. E troppe volte gli assassini commessi dai mafiosi sono rimasti impuniti, tanto che si è dovuto ricorrere a leggi speciali per poter terminare i processi di mafia con delle condanne e non con delle assoluzioni "per insufficienza di prove". Per restare fermi al tema del lavoro riporto un dato: ad oggi nell'anno 2022 sono state superate le mille vittime per incidenti sul lavoro. La mia fonte è Stefano Cecchi, sindacalista toscano dell'USB (Unione Sindacati di Base), nelle ultime elezioni candidato per Unione Popolare. Stefano Cecchi è molto attento alle problematiche relative al mondo del lavoro e sul suo profilo FaceBook non



IL LAVORO TRA RICATTI MAFIOSI, INSICUREZZE E DIRITTI NEGATI

CONTINUA DA PAG. 38

omette mai di rendere pubbliche notizie che riguardano incidenti mortali per cause di lavoro. Queste che riporto di seguito sono solo quelle relative agli ultimi giorni. Val Pusteria: Boscaiolo di 72 anni muore cadendo in un dirupo. Caltanissetta: operaio agricolo di 49 anni muore cadendo dall'escavatore. Verona: veterinaria di 25 anni muore schiacciata da una mucca, durante una visita. L'Aquila: operaio di 61 anni muore cadendo da un ponteggio. Montecatini Val di Cecina (PI). Operaio di 38 anni cade da una scala e muore sul colpo. Reggio Emilia: Agricoltore di 69 anni muore schiacciato da una rotoballa. Avellino: operaio di 55 anni muore cadendo in una vasca per la lavorazione del cemento.

Dunque, non è solo la mafia che uccide, perché non si possono attribuire tanti gravissimi "incidenti sul lavoro" a semplice fatalità. Tanto è vero che la USB ha chiesto di introdurre il reato di omicidio sul lavoro!

Infine un'ultima considerazione. Questa nasce da una mia personale esperienza. Spesso seguo, come volontaria, degli studenti stranieri per un sostegno individualizzato nell'insegnamento dell'italiano come L2. Di recente mi è capitato di venire a conoscenza di tre casi analoghi, riguardanti tre giovani stranieri tutti e tre africani e tutti e tre lavoratori, due dei quali ormai in Italia da diversi anni. Il primo lavora in fabbrica con contratto a tempo indeterminato ed è un ragazzo molto sveglio. Si è iscritto a un corso serale perché, dopo il lavoro, è sua intenzione frequentare questo corso di studi per prendersi un diploma. Ma spesso non può frequentare le lezioni perché gli spostano i turni di lavoro in fabbrica. Purtroppo, se supera un tot di giorni di assenza, non avrebbe poi diritto a superare l'anno.

La seconda è una giovane signora etiope che lavora come badante. Anche lei segue, con grande sacrificio, un corso serale perché vuole migliorarsi.

L'anno scorso veniva da me un paio di giorni a settimana per avere un aiuto con l'italiano. Io ho lavorato con lei in piena collaborazione con la sua insegnante di Lettere della scuola che frequentava a Torino e questo le ha permesso di superare l'anno. Ma l'anno successivo lei, per esigenze di famiglia, ha dovuto accettare un lavoro di badante per una coppia di anziani, di cui lui parzialmente non autosufficiente. Le hanno permesso di continuare a frequentare la scuola, ma in compenso non le hanno dato nessun

giorno libero, così io non l'ho più potuta seguire. Al di là di quanto potesse tornarle utile o meno il mio sostegno, sta di fatto che almeno un giorno libero le sarebbe proprio stato utile, sia per la sua vita privata, sia per poter seguire i suoi interessi personali. Le badanti sicuramente risolvono un nostro grandissimo problema, l'assistenza ai nostri anziani, ma non a costo di essere defraudate del tutto della loro vita! Il terzo ragazzo è in Italia da poco più di un anno, quindi è ancora in un percorso di prima accoglienza. Anche lui ha trovato un lavoro ma avrebbe bisogno di conseguire almeno la terza media con un corso serale. Lavora tutta la settimana e da me viene solo il sabato per qualche ora di lezione. Però la sua sede di lavoro è distante da dove abita e lui può prendere solo mezzi pubblici. In più, l'orario di lavoro è mediamente sulle 12 ore per cui lui non ce la fa a seguire un regolare corso serale. D'altra parte, non può nemmeno lasciare il lavoro, la sua fonte di sussistenza. Solo che, in questo

modo, il mio sostegno di italiano serve a ben poco, perché non gli permetterà di poter ottenere un attestato riconosciuto.

Si tratta di casi ovviamente non di mafia, ma in cui il diritto al lavoro entra in conflitto con il diritto allo studio. Eppure queste persone aspirano tanto a migliorarsi e al loro Paese non avrebbero potuto farlo, anche per

motivi economici, perché lì l'istruzione è molto costosa e pertanto riservata a pochissimi.

L'articolo 34 della nostra Costituzione recita "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Ma anche in questo caso si tratta di diritti negati. E non a causa delle mafie.

E i tempi futuri che si prospettano non fanno presagire niente di buono. Si parla, ad esempio, di una reintroduzione del sistema di pagamento attraverso i voucher, già a suo tempo abolito dal governo Gentiloni per evitare un referendum. I voucher sarebbero riproposti, stando alle previsioni, in condizioni peggiorative per talune categorie di lavoratori, ad esempio nei settori dell'agricoltura, del turismo e della ristorazione. Il rischio è quello di aumentare la già diffusa precarizzazione del lavoro sotto il pretesto di maggiore "flessibilità".

Il sindacato Filcams Cgil nazionale spiega che i voucher incentivano il lavoro irregolare, nascondono il nero e non riducono la precarietà, così come dimostrato in tanti anni di utilizzo e sfruttamento, ma soprattutto non è la loro assenza che ha determinato una diminuzione di personale, quanto condizioni di lavoro e di salario che continuano a peggiorare e non sono



CONTINUA A PAG. 40

IL LAVORO TRA RICATTI MAFIOSI, INSICUREZZE E DIRITTI NEGATI

CONTINUA DA PAG. 39

più accettabili.

E che dire della già ventilata proposta di abolizione del Reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia dell'attuale governo Meloni? Già il proposito di cambiarne il nome, da "reddito di cittadinanza" a "reddito di sussistenza" a me pare umiliante e offensivo. Come a dire: vi facciamo l'elemosina per permettervi di continuare a vivacchiare, non in quanto "cittadini", ma in quanto "miserabili" che non hanno altre chances. E poi, la condizione per poterlo elargire consisterebbe nell'esistenza di condizioni ostative che impediscono a uno o più componenti di andare a lavorare. E se invece non sussistessero queste condizioni ostative? Si dovrebbe poter contare su un mercato del lavoro che riesce ad assicurare a tutti e a tutte coloro che fossero in grado di lavorare, quelli che dovrebbero essere gli obiettivi di una seria riforma del lavoro, cioè formazione professionale, assunzioni stabili e buona occupazione per un lavoro regolare, dignitoso e sicuro. Invece si profilano non

meglio precisati incentivi per l'occupazione con maggiori risorse destinate alle aziende. In un mercato del lavoro ormai da tempo afflitto da contratti atipici, déregulation e aperta violazione di diritti storicamente conquistati. Anche questa non è mafia. Ma rischia di andare disinvoltamente nella direzione che vorrebbero le mafie. Occupazione senza diritti, a condizioni capestro, dove al posto della stabilità lavorativa permanga una situazione di forte ricattabilità dei lavoratori stessi. Magari senza possibilità di miglioramenti futuri o addirittura senza garanzie di sicurezza. Resta solo da vedere quali potranno essere le risorse alle aziende per incentivare l'occupazione. Sinora a me pare che si prospettino solo misure punitive e restrittive per chi il lavoro lo cerca seriamente. A solo beneficio di chi ne decide arbitrariamente le condizioni.

2/12/2022

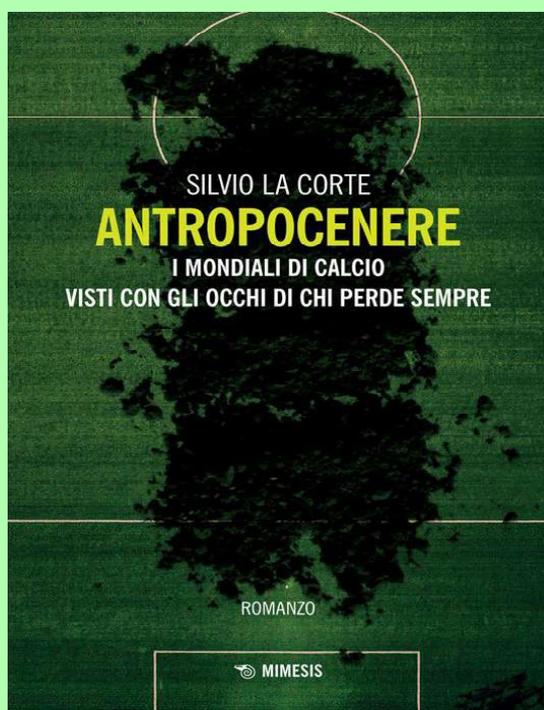
Rita Clemente
Scrittrice
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



ANTROPOCENERE

di **Silvio La Corte** Mimesis Edizioni 2022

Il romanzo si snoda attorno a Diwash, un giovane che va a lavorare in Qatar, come altri milioni di giovani, alla costruzione degli stadi e delle infrastrutture necessarie per il mondiale di calcio del 2022. Il protagonista si accorgerà troppo tardi di essere caduto in una trappola dalla quale è quasi impossibile uscire. Diwash racconta le sue origini, la sua passione per il calcio, i suoi sogni: tutto questo viene intervallato dai racconti e dalle amare e ciniche considerazioni di altri personaggi che in un modo o nell'altro entrano nella vicenda. Sullo sfondo, gli effetti preponderanti dell'entrata in scena del petrolio nella storia dell'umanità. Il romanzo, in piccola parte autobiografico, è intessuto da diversi fili: il calcio, il petrolio, la condizione dei lavoratori - tanto in Qatar quanto in Italia - la schiavitù in Messico, nelle Filippine e in India. Alcuni personaggi, accompagnando le loro considerazioni con le note di brani musicali, portano in questo ordito un filo di speranza che non si spezza per tutto il racconto.



Recensione *Un libro necessario*

La struttura della narrazione (a "contraddittorio") è molto efficace. Il cercare di dedurre l'identità di chi parla dagli indizi disseminati nei capitoli, alleggerisce un poco l'inevitabile tensione provocata dal narrato.

Come pure l'aver citato o inserito nel racconto parole di brani musicali (Tracy Chapman, gli Yes, i Beatles, Stevie Wonder e altri).

L'autore è partito dalle proprie aree di competenza professionale, l'educazione motoria e lo sport (e la politica, naturalmente) per poi allargare l'analisi all'intero mondo: alla salute, al supersfruttamento del lavoro, all'ambiente, alle false alternative...

La lettura di questo romanzo può essere l'occasione per informarsi sulle ingiustizie (uso un eufemismo) perpetrate oggi più che mai in settori che, forse più di altri, riescono a nascondere meglio le atrocità (ora ho usato

la parola giusta) che vi si commettono. Dopotutto, i grandi eventi sportivi, in superficie, appaiono così belli, così festosi!

Complimenti a Silvio e un enorme ringraziamento per aver scritto questo impegnativo romanzo-reportage.

Patrizia Destro

Lavori Professioni d'aiuto urgono



Servono duemila nuovi assistenti sociali all'anno, per tenere il passo con i nuovi livelli essenziali che hanno stabilito la presenza di un assistente ogni cinquemila abitanti, e non ci sono. L'educativa scolastica attraverso una forte crisi, lo stesso vale per l'assistenza domiciliare e per le comunità per persone con disabilità e minori, dove turni e dinamiche interne non incentivano rispetto a più tranquilli e sicuri ambiti di lavoro. Basti pensare che le Mad ("Messe a disposizione") – che consentono la stipula di contratti temporanei di supplenza nella scuola pubblica, anche in assenza di titoli di abilitazione all'insegnamento e, nei casi più fortunati, per periodi di tempo che vanno da ottobre a giugno – risultano ormai più attrattive dei contratti stessi degli educatori, ancor più precari e mal retribuiti.

Le cause

Primo, c'è un tema di inquadramento professionale. Sono note le basse retribuzioni delle professioni sociali: un assistente sociale con una decina d'anni di anzianità guadagna in media 28/30.000 euro lordi l'anno. Nel Regno Unito un senior social worker porta a casa fino a 47,000 sterline lorde (quasi 55,000 euro), mentre chi è alle prime armi parte con un salario medio di circa 30,000 sterline. Gli infermieri in Italia sono i peggio pagati in Europa, per non parlare degli educatori, e potremmo andare avanti a lungo a fare confronti. Ma c'è anche una propensione, nelle professioni sanitarie in specie, a preferire la libera professione all'inquadramento da dipendente, più attrattiva e remunerativa. Diversa la dinamica nelle professioni sociali, ultimamente attratte da soluzioni più incentivanti e remunerative all'interno dell'ente pubblico, complici anche gli appalti al ribasso col terzo settore.

Secondo, c'è una crisi di "vocazione". Molti anni fa, scegliere il "sociale" come ambito anche lavorativo era frutto di una scelta

di valore. Certamente, arrivavi a lavorarci anche per caso, per una combinazione di particolari eventi, o incontri. L'inclinazione novecentesca verso il sociale era una opzione spesso legata a contesti di vita precedenti le scelte professionali: di volontariato, servizio civile, adesione a luoghi di impegno, anche politico. Oggi non è più così, o lo è molto meno. Il welfare dei servizi è diventato un settore lavorativo tra gli altri, al pari di quello educativo o della sanità, per cui si è disposti a spendersi in base a calcoli di interesse, ma anche di convenienza. Una nicchia che è cresciuta molto negli ultimi trent'anni, ma che si è anche molto strutturata, se si vuole si è normalizzata: non c'è più nulla di straordinario nel lavorare in una cooperativa che si occupa di disabili o di tossicodipendenti. Il senso di avanguardia e di "missione" non ci sono più tra chi decide di lavorarci, o sono rimasti un residuo del passato.

Terzo, e legato al punto precedente, manca un radicato approccio alle professioni sociali e sanitarie nella direzione della policy practice. Il termine policy practice – che ha una storia lunga e principalmente legata al contesto del servizio sociale – si riferisce all'utilizzo di tutte le competenze proprie del lavoro sociale al fine di un'azione diretta sulle politiche pubbliche, per influenzarle, proporre di nuove, cambiarle grazie alla pratica professionale; e con l'obiettivo primario del raggiungimento della giustizia sociale, o perlomeno di un progresso nella sua direzione. Per estensione, possiamo dire che tutte le professioni di aiuto, sociali e sanitarie, avrebbero bisogno di più policy practice, per rimediare alle storture dei contesti legislativi, organizzativi e professionali

riguardanti la sfera del lavoro di cura. Occorre pensare e programmare degli sviluppi di carriera veri, reali, che per molte professioni di aiuto sono di fatto inesistenti o quasi: pensiamo agli educatori, agli infermieri, agli assistenti sociali, agli OSS. Quello di abbassare l'asticella dei titoli di studio richiesti (così l'Oss diventa un "vice infermiere", l'educatore professionale viene sostituito con chi ha un semplice diploma e così via) è un espediente al ribasso con il fiato corto e il rischio di dequalificare i servizi. Serve una profonda rimodulazione dei sistemi formativi, evidentemente non in grado di rispondere all'attuale domanda di lavoro.

Se l'obiettivo è quello di non dequalificare i servizi, alcune delle proposte recentemente avanzate dalle Regioni per contrastare la carenza di personale rischiano invece di andare in questa direzione, con l'introduzione di figure professionali "sostitutive" che rappresentano soluzioni di ripiego, a buon mercato, che non fronteggiano la mancata o erronea programmazione dei fabbisogni di personale sul medio e lungo periodo. Per questo diciamo che occorre rimettere al centro le professioni d'aiuto, agendo sui percorsi formativi – sia universitari che professionali – ma anche sul tema dei contratti, della retribuzione, della pianificazione dei fabbisogni di cura (e quindi di personale) e del coinvolgimento dei professionisti della cura nella pianificazione di politiche e interventi. Uscire dall'angolo, dal circolo vizioso aumento-dei-costi/disaffezione-del-personale è, per il welfare territoriale, e per il terzo settore in particolare, la sfida di oggi.

Sergio Pasquinelli

Francesca Pozzoli

Stralci da *welforum.it* ottobre 2022

Laboratori di Barriera: l'esperienza di Via Baltea a Torino

In uno scenario che evidenzia un processo economico, culturale e demografico in continuo cambiamento, l'urgenza dei prossimi decenni a Torino, come in molte altre città attraversate da una crisi profonda ed evidente, e in un quartiere come Barriera di Milano che storicamente accentra problematiche complesse, è necessario un cambiamento radicale del sistema di welfare che lo renda in grado di rispondere efficacemente a bisogni sempre più contraddittori e articolati.

Negli ultimi 15 anni gravi crisi hanno sempre più indebolito la classe media, fatta di vecchie e nuove cittadinanze, e determinato un forte aumento della diffusione di nuove povertà. Alcuni gruppi sociali hanno sofferto più di altri: i giovani, le donne, gli anziani e i nuovi cittadini.

Ad emergere è così sempre più rapidamente un'inedita realtà nella quale la povertà è collegata a caratteristiche e condizioni di marginalità caratterizzate da alcuni segni specifici che da sempre disegnano lo stato di disagio (vivere in determinate aree periferiche, bassa istruzione, problemi di salute, famiglie numerose, etc.) che si estende però oggi anche ad elementi sociali ancora più articolati e complessi quali la globalizzazione, l'uso aggiornato e ordinario delle nuove tecnologie, senza dimenticare che in tutti gli aspetti citati non manca mai il tema del lavoro materiale e oggi anche immateriale.

È su questi presupposti che nel 2014 all'interno di un'ex-tipografia, uno spazio di 900 mq a Torino, proprio nel quartiere Barriera di Milano è nato lo spazio di via Baltea: un luogo multifunzionale con laboratori artigianali, un'attività di ristorazione e spazi per i servizi ai cittadini e al quartiere. All'interno di via Baltea ci sono una caffetteria/bar sociale con sportelli informativi su risparmio energetico, raccolta rifiuti, co-housing, servizi e opportunità in città, laboratori di riparazione di oggetti domestici; un kitchen club, cucina comunitaria/laboratorio gastronomico per organizzare corsi, autoproduzione gastronomica ma anche incontri e feste; un laboratorio di falegnameria; un ufficio co-working; un ampio salone per attività e corsi rivolti alle associazioni del territorio ma anche a cittadini. In via Baltea opera anche Panacea, un panificio specializzato in prodotti con pasta madre che propone formazione e lavoro a soggetti in difficoltà, ma lo spazio è anche sede della JST – Jazz School Torino e di Radio Banda Larga, una radio web. Molte delle attività dello spazio hanno posto al centro l'idea di proporre percorsi di accompagnamento al lavoro e a una cittadinanza attiva rivolti a soggetti fragili, in particolare giovani, donne, migranti e rifugiati.

Uno spazio che diventa un luogo

La scelta del quartiere di Barriera di Milano per aprire le attività di Via Baltea non è dunque casuale. Mettere insieme uno spazio multifunzionale, aperto a tutte e



tutti; programmare attività eterogenee, unire e intrecciare lavoro, cultura e tempo libero. Attività variegate ma tutte con uno sguardo specifico rivolto alla produzione e all'autoproduzione. Nei Laboratori, infatti, si producono beni e servizi e si promuove anche il riciclo, l'autoriparazione, il risparmio dei consumi e lo scambio. Un luogo poroso così si potrebbe definire, facilmente accessibile e in grado d'integrare attività commerciali, produttive e culturali con progetti collettivi e soprattutto con un'attenzione particolare all'aspetto della socialità e della costruzione di relazioni solidali e di qualità.

Lo spazio è gestito per la parte produttiva da Sumisura – Risorse per l'Ambiente e la Città, un team eterogeneo, una cooperativa nata nel 2007 che opera nell'ambito della rigenerazione urbana e dello sviluppo locale, composta da architetti e operatori sociali e culturali che lavorano in modo integrato mettendo a sistema diverse professionalità. La promozione socioculturale di via Baltea è invece a cura dell'Associazione di promozione sociale Sumisura che sviluppa programmi per nuove forme di cittadinanza attiva, solidarietà e partecipazione dei cittadini, contribuendo ad attivare nuove forme di sperimentazione rivolte a rapporti di sussidiarietà tra cooperazione, associazionismo e istituzioni pubbliche.

Ma prima ancora di tutto questo, Sumisura ha dato vita a un luogo, un luogo bello e inclusivo, un luogo nel quale si sta bene. Un luogo che è soprattutto una comunione di intenti, un processo che necessita di un fronte comune consapevole del valore civico del lavoro e capace, ognuno a suo modo, di praticare un'idea concreta di public social responsibility.

Con questa visione le azioni di via Baltea propongono anche una nuova prospettiva sulla fragilità.

In un quartiere con le caratteristiche di Barriera di Milano, infatti, negli ultimi decenni – e non solo con

Laboratori di Barriera: l'esperienza di Via Baltea a Torino

CONTINUA DA PAG. 42

la crisi economica e pandemica – si è sempre più dilatata la zona della vulnerabilità fino a includere anche parte dei ceti medio e medio bassi e coinvolgendo spesso persone che erano già inserite all'interno di una vita sociale e professionale pressoché stabile ma che oggi si confrontano nuovamente con situazioni di precarietà e disoccupazione.

Le continue richieste di competitività e di concorrenza del mondo del lavoro e la conseguente riduzione delle possibilità di impiego che caratterizzano lo scenario sociale attuale hanno penalizzato molte famiglie del quartiere che, aggiungendo la congiuntura economica e pandemica, si sono misurate con una precarietà permanente e una percezione continua d'insicurezza, un inevitabile sentimento di paura nel caso degli anziani e di rabbia o di rassegnazione dei giovani. Inoltre, il quartiere è connotato anche da numerosi nuovi cittadini/e che hanno rapidamente visto crollare le loro aspettative rispetto ad una nuova vita.

Una vulnerabilità generativa

La convivenza e la prossimità unita a un continuo stato di difficoltà economiche e disagio sociale, se non affrontati per tempo, rischiano di facilitare episodi sempre più frequenti di malessere cronico che facilmente sfociano in conflitto sociale.

Per questi presupposti, un'esperienza come quella di via Baltea o come altre simili attive in Italia è particolarmente significativa e in grado di aprire un'importante sperimentazione, forse un vero e proprio modello in merito alla tradizionale idea di welfare e a una sua radicale ridefinizione per far fronte alle profonde trasformazioni in atto nella società contemporanea.

Oggi, affinché possano essere generati sistemi di intervento volti ad affrontare problemi e raggiungere obiettivi che riguardano le condizioni di vita e di benessere degli individui, è necessario effettuare scelte e pratiche riconducibili ad un nuovo concetto di vulnerabilità. Una vulnerabilità che in contesti urbani – ma non solo – coinvolge gruppi di “persone che, pur partendo da una condizione economica decorosa, scivolano velocemente verso la povertà a causa non solo dell'insufficienza delle protezioni del welfare, ma soprattutto per “l'evaporazione dei legami sociali”. La ricostruzione di relazioni e di legami sociali è un'altra linea d'intervento fondante dello spazio torinese. Creare cioè uno spazio inclusivo e non giudicante, dove convivono attività e obiettivi differenti per offrire a chi entra un modello alternativo in grado di allontanare e di sicuro ripensare tutte quelle condizioni di vita in cui è relativamente facile entrare, ma molto più difficile uscire come ad esempio perdita di fiducia e di motivazione e bassa autostima.



In spazi con le caratteristiche di via Baltea invece chiunque può entrare, osservare, chiedere ma soprattutto non essere giudicato. Lo spazio comunitario è così caratterizzato da aspetti centrali per gli anni a venire quali:

- l'elaborazione di una strategia che preveda una definizione precisa ma in continuo divenire in merito all'idea di partecipazione con una specifica riflessione rispetto ai processi organizzativi, metodi di lavoro, modalità di organizzazione e di coinvolgimento;
- la promozione di attività culturali in grado d'infondere nei partecipanti omogeneità di visioni e finalità, di proporre valori condivisi favorendo comportamenti cooperativi e rapporti di fiducia;
- la valorizzazione dell'ascolto: la capacità di costruire un rapporto di ascolto con ogni utente che tenga conto delle diversità rispetto alle tipologie di servizi forniti;
- la comunicazione interna ed esterna nella costruzione di strumenti di comunicazione che incrementino il radicamento nel territorio ma anche la visibilità verso l'esterno;
- la formazione e l'apprendimento continuo per garantire continuità ai servizi;
- l'innovazione: intesa come la capacità di sviluppare anche azioni in ambiti non interessati da interventi del mercato (perché poco o per niente redditizi);
- la scelta come obiettivi prioritari di temi e pratiche marginali e/o sconosciuti anche alla comunità territoriale di appartenenza e la capacità di lavorare border-line.

La fragilità così percepita si carica di nuove potenzialità con una possibile risposta alla crisi dei sistemi di welfare tradizionale. Una sfera sociale che comprende un processo di fiducia e di riconoscimento delle pluralità (e quindi il rifiuto di discriminazione e pregiudizi). Una piattaforma, insomma, ma ancor più un luogo che predilige un approccio orizzontale in cui persone e gruppi sociali, anche molto eterogenei tra loro, si incontrano attraverso un processo generativo e non solo di accoglienza.

Lisa Parola

2 novembre 2022

<https://welforum.it>

Gli etichettabili

I fragili schedati a scuola

Ad ogni cambio di ministro, il mondo della scuola trema, pensando: non potrà essere peggio del ministro, o ministra, uscente. Puntualmente si scopre, con amarezza, che al peggio non v'è mai fine, che quando pensi di aver toccato il fondo, ti ritrovi a dover ancora scavare e via così. Ora siamo passati dal piacere emiliano della scuola affettuosa al verde Valditara della scuola del merito e dell'umiliazione. Come d'abitudine ormai, anche questo ministro snocciola a ripetizione sue personali opinioni, sentenze da medioevo, parole pesanti, prontamente smentite quando si manifesta il disagio che creano. Così un giorno lancia la ricetta antibullismo invocando l'umiliazione dei bulli, e il giorno dopo ritratta. Si è trattato di un lapsus. La parola era "umiltà", il concetto quello di ottenere il pentimento del Franti di turno insegnandogli ad essere umile.

Le analisi sulla nullità pedagogica di queste posizioni, che fanno pensare ad un'idea di scuola vecchia ma soprattutto crudele sul piano sociale sono fin troppo facili. Si arriva perfino a minacciare i percettori di reddito di cittadinanza di andare a scovare, nelle pagelle, lo scarso rendimento, giusta causa per non essere sostenuti. Continuando a dire e smentire, mentre nella legge di bilancio si annunciano tagli di dirigenti e di scuole, il ministro rassicura, il calo demografico non produrrà riduzioni di personale. Ma le parole, quando non sfuggono al controllo in un lapsus, possono essere scelte e composte ad arte e sembrare pure progressiste, a leggerle senza occhiali.

Che poi a quelle parole corrispondano atti concreti e scelte operative è un altro paio di maniche. E se si prova a connettere le principali enunciazioni del neo ministro con altre notizie, il disegno appare molto chiaro. Partiamo dal merito, concetto che solletica l'orgoglio di quanti credono di essere meritevoli e di saper riconoscere e misurare i meriti altrui: la scuola di Valditara vuole sfornare giovani meritevoli (ma anche umili) valorizzare le eccellenze, selezionare ed orientare (forse all'agricoltura) al mondo del lavoro.

Questo disegno di scuola classista e selettiva, rigorosa ed efficiente va collocato nel quadro dell'altra grande ossessione, legata chiaramente al merito: il merito va valutato, per poter assegnare premi e punizioni. Quali sono gli strumenti di valutazione oggi in uso nella scuola? Da molti anni le scuole sottopongono gli studenti, a partire dalla seconda elementare a test standardizzati, le famose prove Invalsi, che conferiscono, con i risultati ottenuti, certificazioni di qualità, alle istituzioni scolastiche.

Ora, è di questi giorni la notizia dell'introduzione di un nuovo interessantissimo dato: l'indicatore di "fragilità" individuale, per gli studenti che non raggiungono il livello minimo nei test. Questo



dovrebbe servire a individuare le sacche di disagio e difficoltà delle scuole che verrebbero prontamente inondate dalle risorse previste dal PNRR per recuperare il gap prestazionale. L'assegnazione di fondi aggiuntivi per realizzare progetti di recupero non è una novità. Ma oggi il meccanismo è più strutturato. Quindi, le scuole sottopongono gli studenti e le studentesse ai test: chi non raggiunge il punteggio sufficiente riceve un'etichetta di "fragilità", cioè un segnale predittivo di possibile disagio e dispersione scolastica. Per il bene dei fanciulli, si intende. Il parere di Roberto Ricci, presidente dell'Invalsi è che sia un po' come uno screening "se ho determinate caratteristiche fisiche, sono esposto a determinati rischi, e mi controllerò per prevenirli". Sembra corretto?

In presenza di molte fragilità, le scuole deficitarie dovranno attivare procedure specifiche per ottenere i fondi: progettare interventi di recupero, ed impegnarsi formalmente, con un atto d'obbligo a raggiungere gli obiettivi fissati, misurati e monitorati trimestralmente. In caso di perdurante insuccesso, la scuola potrebbe essere oggetto di interventi esterni, supportata magari da qualche solido ente specializzato nella formazione, con annessi corsi, proposte editoriali che provvidenzialmente supporteranno le scuole di serie B, naturalmente incassando i famosi fondi del PNRR. Sempre la solita solfa, insomma.

La scuola pubblica ha ormai una sola funzione: fare da centro di smistamento per denaro di varia provenienza, come i fondi europei. Le scuole che si aggiudicano gli allettanti progetti (ad esempio i famigerati PON), consentono ad aziende private di vendere prodotti e servizi. Didattica, tecnologia, strumenti, arredi, rappresentano una fetta di mercato floridissima, in costante e crescente espansione e che nella scuola trova il volano naturale. Ma le ragioni di preoccupazione per questa nuova funzione dei test non finiscono qui. A livello individuale, di studenti, individui che vengono catalogati ed etichettati a loro insaputa, perché la notizia non viene comunicata alle famiglie ma rimane alla scuola come indicatore di probabile o potenziale difficoltà.

Gli etichettabili I fragili schedati a scuola

CONTINUA DA PAG. 44

Quanto influirà questo dato sull'altro grande capitolo che il ministro vuole sviluppare nella scuola pubblica, quello dell'orientamento? Forse si consiglierà, a studenti che ottengono risultati scarsi, di mettersi a disposizione delle aziende del territorio senza troppe pretese? Sulla base, si badi, non di una valutazione complessiva, globale, approfondita come quella che può e deve scaturire dal percorso scolastico dell'allievo, dal confronto con e tra i suoi insegnanti, ma sulla base di risultati di test e prove sulla cui attendibilità si esprimono i docenti molte riserve.

E cosa sarà dei docenti che hanno molti allievi fragili? Alunni di serie B, docenti di serie B, presumibilmente tutti nelle zone più povere e complicate del paese. Saranno considerati inefficaci, incompetenti, magari "bocciati" pure loro, giudicati da dirigenti sempre più attenti a mantenere un'immagine di scuola di successo. Ecco, le scuole pubbliche nelle realtà più difficili, che inevitabilmente saranno le maggiori portatrici di candidati al disagio, troveranno la loro ragione di esistere nella funzione di centri per l'allocazione dei fondi messi a disposizione. D'altra parte, chi, potendo

scegliere, manderebbe i propri figli in una scuola inefficiente? Il divario tra buone scuole e scuole zoppicanti, è destinato ad allargarsi, come sempre più netta si realizza la separazione dei destini di vita e di lavoro dei giovani in base alla classe sociale e al territorio di appartenenza.

La scuola, pubblica, che prepara al lavoro (possibilmente umile e che nobilita) per i poveri, nonché destinati al disagio, che, nonostante tutte le opere pie delle fondazioni e delle società di servizi educativi, rimane la seconda o terza scelta, e poi l'altra scuola, quella dove le difficoltà non esistono, dove i ricchi studiano la storia che piace al ministro, che ha vergognosamente scelto, come primo messaggio ufficiale, di scrivere a studenti e studentesse per ricordare loro quale "glorioso giorno" rappresenti il 9 novembre, la caduta del muro di Berlino.

Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Dietro le mura. Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia

Dietro le mura. Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia. Un libro che non vuole, né potrebbe essere, esaustivo dei gravi episodi che quotidianamente accadono dentro i Cpr ma che rimane comunque necessario per tutti coloro che vogliono capire cosa accade "Dietro le mura".

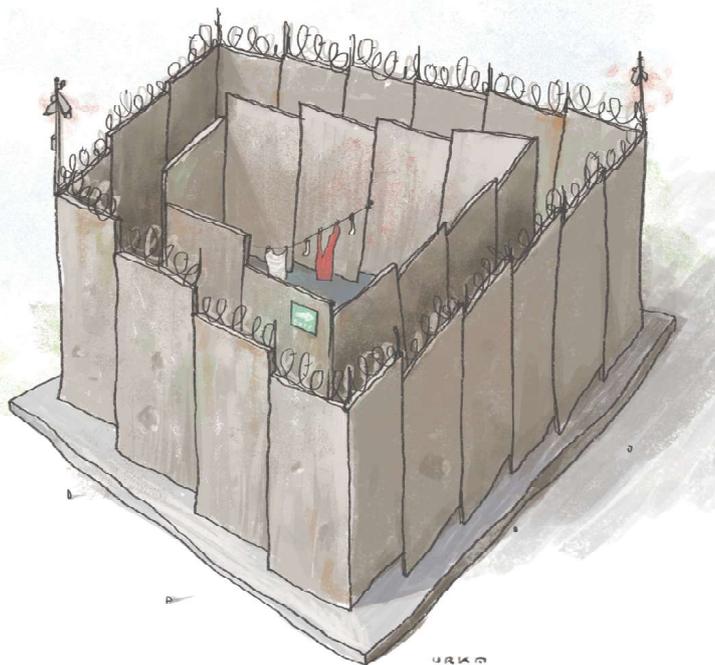
Sono storie di abusi, di umiliazioni e di violenza. Sono storie di quotidiani orrori e di diritti negati a persone fragili, queste raccolte nel dossier "Dietro le Mura" dalle attiviste e dagli attivisti della campagna LasciateCIEntrare.

Il volume realizzato grazie al contributo di GLS Treuhand e Safe Passage Foundation è disponibile nello shop di Meltig Pot Europa.

Il libro "Dietro le mura" si può scaricare in formato pdf su www.meltigpot.org

Dietro le mura

Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia



a cura della campagna
LASCIA TE CI ENTRARE

LA COMFORT ZONE MORALE E IL PENSIERO IN MODALITA' "RISPARMIO ENERGETICO": VANTAGGI E INCONVENIENTI

Disavventure del progressismo apparente



“Sono dalla parte dell’aggredito, senza se e senza ma” e “il fascismo si è affermato per via elettorale” sono due asserzioni ricorrenti, soprattutto all’interno dell’area progressista e sui social media, che si riferiscono rispettivamente alla guerra in corso in Ucraina a seguito dell’invasione della Federazione Russa e al risultato elettorale conseguito dal fascismo di Mussolini nel 1924 e dal nazismo di Hitler nel 1933.

Formulando le due asserzioni, i loro autori entrano in una comfort zone, vale a dire in una condizione psicologica di benessere e pace con se stessi. Come accade quando sono abbracciate e dichiarate verità assolute e non in discussione. Ma il benessere psicologico non è l’unico vantaggio. L’attivazione contestuale della connessa opzione del ragionamento in “modalità risparmio energetico” consente anche di non impegnare tempo e fatica nell’effettuazione di approfondimenti. Insomma, questi sinceri progressisti entrano in una sorta di nicchia ecologica in cui si sta bene moralmente e non sono sprecate risorse intellettuali. Tutto ok allora? Prima di archiviare la tematica, rallegrandoci per i benefici psicologici ed energetici acquisiti, proviamo a immaginare eventuali inconvenienti e controindicazioni.

Partiamo da quesiti inerenti al campo d’applicazione del principio dell’autodeterminazione dei popoli. Esso vale solo per l’Ucraina considerata come Stato unitario e

non anche per le popolazioni russofone del Dombass e della Crimea?

Quest’ultima, in particolare, ha meno diritto del Kosovo alla scelta della propria collocazione? Perché il principio dell’autodeterminazione non è stato concretamente adottato dall’Unione Europea, sollecitando pubblicamente e prevedendo espressamente la concessione al Dombass e alla Crimea di una forma di autonomia amministrativa come quella, ad esempio, in Italia riconosciuta all’Alto Adige? Perché mai le popolazioni russofone avrebbero dovuto rivolgersi alla Russia di Vladimir Putin per tutelare interessi maggiormente salvaguardati da sistemi e pratiche europee correnti di autonomia regionale e amministrazione democratica? Perché ciò che si poteva e doveva fare, da parte delle istituzioni politiche comunitarie, in una prospettiva europea di integrazione dell’Ucraina e di gestione strategica preventiva delle non anche per le popolazioni

russofone del Dombass e della Crimea? contraddizioni, non è stato fatto? Il bombardamento sistematico delle zone a maggioranza russofona del Dombass, attraverso postazioni fisse di artiglieria pesante e in dispregio di accordi raggiunti dalle parti interessate a Minsk nel 2014, è forse una modalità efficace e accettabile di risoluzione di conflitti regionali connessi ad aspirazioni autonomistiche o separatistiche?

Anche relativamente all’associazione spesso effettuata della via elettorale con l’ascesa del fascismo, proviamo a farci delle domande. Sarebbe stata possibile la prevalenza di fascismo e nazismo, nelle consultazioni elettorali sopra richiamate (le ultime multipartitiche, fino alla caduta dei regimi sopraggiunti), senza il preventivo e massiccio esercizio della violenza organizzata contro le organizzazioni di massa del tempo (partiti politici, sindacati, cooperative, associazioni), gli organi di stampa e le sedi (redazioni di giornali, tipografie, Camere del Lavoro, Case del popolo, ecc.) delle stesse, nonché contro le istituzioni della democrazia rappresentativa (primariamente i Comuni ma non solo) e le persone fisiche degli avversari politici? La violenza e il terrorismo politico non furono influenti pure sul posizionamento elettorale di gruppi e strati sociali incerti?



LA COMFORT ZONE MORALE E IL PENSIERO IN MODALITA' "RISPARMIO ENERGETICO"

CONTINUA DA PAG. 46

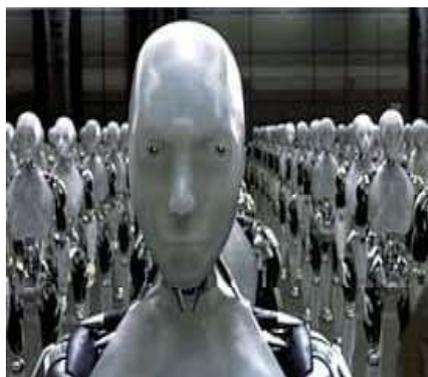
Inoltre, fascismo e nazismo non ebbero l'approvazione e il sostegno, oltre a quello rilevante assicurato in Italia dalla monarchia e in entrambi i Paesi da aristocrazia e apparati dello Stato, di soggetti sociali specifici; per esempio, la borghesia industriale e il capitalismo finanziario, con la relativa forza economica e mediatica? In un contesto italiano molto diverso, soggetti che sostennero il fascismo (incluso il sistema mediatico avente oggi una funzione speciale) non sono prevalentemente e stabilmente rappresentati dalla sinistra ministerialista? Cosa sarebbe il fascismo, separato da sue connotazioni costitutive: la violenza, la sopraffazione e il terrorismo politico praticati con metodo e su base di massa; l'impostazione eversiva e autoritaria (tradottasi, dopo la presa del potere, in uno specifico e originale sistema totalitario) e la sua caratterizzazione sociale (la salvaguardia e l'espressione di ben determinati interessi di classe)? Un movimento d'opinione come un altro? Magari un pericolo da evocare in occasione di un risultato elettorale sgradito?

Come si può evincere dalla considerazione dei suddetti quesiti, le due asserzioni sono vantaggiose per i loro autori in termini di allontanamento dell'ansia, autorassicurazione e risparmio energetico ma hanno implicazioni sul terreno della comprensione e della interpretazione dei fatti. La prima ostacola l'apprendimento (anzi, lo vieta, reputandolo in se stesso un cedimento) in ordine ai fenomeni relativi; la seconda apre la strada al revisionismo storico e



prefigura uno stato confusionale permanente in cui tutte le vacche sono nere.

Forse l'esercizio della coscienza critica e la capacità di pensare sono più importanti del benessere psicologico di progressisti risparmiatori. Principalmente per la ragione individuata e rimarcata da Hanna Arendt: è proprio. Non solo. La dequalificazione automatica e la demonizzazione degli argomenti sgraditi ("questa visione problematica favorisce gli aggressori", "sono argomentazioni da Russia Today", "questa visione del fascismo è funzionale al governo di Giorgia Meloni", ecc.) e più generale il disconoscimento della legittimità logica dell'opinione avversa (vale a dire la repulsione della dialettica), nonché il conseguente e pregiudiziale rifiuto del confronto aperto (rifiuto insito, peraltro, nell'intera categoria delle prese di posizione "senza se e senza ma") costituiscono, nella loro



essenza, un'espressione autentica dell'approccio totalitario.

Punto d'approdo, questo, del percorso involutivo che, allontanandosi dall'illuminismo e passando attraverso la svalutazione della riflessione critica e la rimozione della categoria stessa di "contraddizione", perviene all'ideologia politically correct e al connesso principio di esclusione e disconoscimento della posizione fuori standard (la cosiddetta cancel culture o cultura della cancellazione).

Insomma, un certo tipo di progressismo, non a caso ammantato di superiorità morale, sembra essere perfettamente compatibile con (e non di rado fattore attivo di): intolleranza, annichilamento e negazione del pluralismo. Il revisionismo storico è non soltanto strumentale a polemica contingente ma anche espressione della tendenza congenita alla riscrittura della storia mediante l'applicazione retroattiva di standard assoluti. Sul piano delle relazioni internazionali, la ricerca della supremazia politico-culturale di una presunta civiltà occidentale e il trattamento dell'opzione militare quale risorsa strategica sono modi d'essere distintivi del progressismo apparente.

Prof. Carlo De Filippis

Nicaragua, Ley de Medicina Natural avanguardia nel mondo

Introduzione alla Ley de Medicina Natural

Si chiama *Ley de Medicina Natural*, riconosciuta come Legge 774 “Legge sulla medicina naturale, le terapie complementari e i prodotti naturali in Nicaragua”, approvata il 18 gennaio 2012 e regolamentata il 29 aprile 2014 dal Presidente della Repubblica Daniel Ortega ai sensi dell’articolo 150 della Costituzione Politica della Repubblica del Nicaragua con il Decreto Esecutivo n. 26/2014. Si tratta della prima legge di medicina naturale ad ampio raggio nel mondo che, oltre a tenere presente la libertà di scelta terapeutica e il pluralismo terapeutico, integra la medicina naturale con la medicina convenzionale.

È un fatto senza precedenti che un Paese accetti di inserire tutte le terapie naturali nel sistema sanitario pubblico, affinché possano coesistere alla pari con la cosiddetta medicina “ufficiale”. In Europa solo Svizzera, grazie ad un referendum vincolante indetto dalla popolazione, ha introdotto alcune terapie naturali ancora vietate nella maggior parte dei paesi dell’Unione Europea. Il governo sandinista del Nicaragua ha deciso invece di approvarle tutte dopo anni di esperienze nei servizi di sanità pubblica e all’efficacia di tutte queste terapie non aggressive con pochissimi effetti collaterali.

In Nicaragua, il secondo Paese più povero dell’America Latina, ha regolarizzato l’uso della medicina naturale, delle terapie complementari e dei prodotti naturali in quanto molto comuni per via dei prezzi bassi e sono accessibili a tutta la popolazione.

Gli obiettivi di questa legge sono stati quelli di integrare la Medicina Naturale, le Terapie Complementari e i prodotti naturali nel Sistema Sanitario Nazionale; di promuoverne la sicurezza, l’efficacia, la qualità come rimedio valido ed efficace a beneficio della salute della popolazione; di facilitarne l’accesso su tutto il territorio nazionale; di promuovere l’uso razionale e sostenibile delle risorse utilizzate nelle pratiche di medicina naturale; di formulare politiche di sviluppo e ricerca scientifica per la produzione, la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti; e di incoraggiare e promuovere la formazione di tecnici, professionisti in questo settore.

Inoltre, “Facendo riferimento al legame o unione armonico e coerente delle diverse pratiche mediche esistenti nel Paese con lo scopo di contribuire in modo più efficace al raggiungimento della salute preventiva, riabilitativa, curativa e curativa della popolazione” – il legislatore propone tre basi epistemologiche su cui fondare le basi della libertà di cure e di scelta terapeutica: *complementarità* (si riferisce all’interrelazione e al contributo reciproco dei diversi modelli del sistema sanitario); *alternabilità* (consiste nel passaggio da un modello sanitario all’altro, a seconda del trattamento richiesto e dell’interesse e percezione dell’utente); e

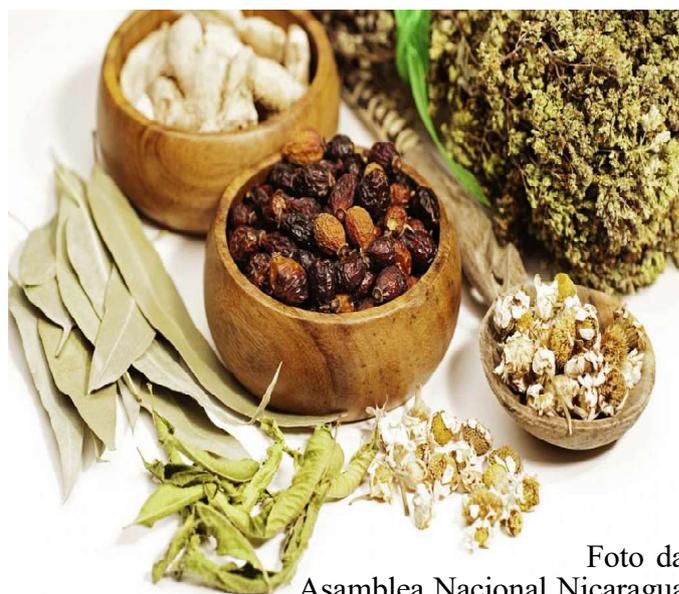


Foto da
Asamblea Nacional Nicaragua

facoltatività (che fa riferimento al diritto della popolazione di decidere il tipo di medicina o terapia in base alla quale si preferisce essere trattati).

Le cure alternative, indigene e olistiche riconosciute nel Sistema Sanitario del Nicaragua

La *Ley de Medicina Natural* descrive, all’articolo 12, i concetti e definizioni di quelle che vengono chiamate Terapie Complementari e Prodotti Naturali, per facilitarne la comprensione nella sua applicazione. In Nicaragua, tutte le diverse conoscenze possono essere applicate alla ricerca di una medicina totale, olistica o integrativa. Anche sciamani e guaritori, se dimostrano la loro efficacia, possono essere ufficialmente riconosciuti a lavorare legalmente.

Questa legge si basa sulla *visione olistica della medicina*, definita come “la branca della medicina che contempla il benessere globale dell’essere umano dal punto di vista fisico, mentale ed emotivo che, ricercando le cause sottostanti che producono squilibri nei diversi sistemi corporei, cerca anche di migliorare il sistema immunitario attraverso il trattamento preventivo”. Tra le terapie riconosciute ci sono le cure con gli *oli essenziali*, l’uso della *farmacopea* naturale, la *fitoterapia* e l’*erboristeria* che studiano le proprietà e i poteri curativi delle piante e delle erbe, fornita da Madre Natura; e l’*iridologia*, la medicina ayurvedica, l’uso di piante medicinali, di prodotti nutraceutici e di integratori naturali, oltre all’utilizzo della fitocosmesi (regolate anche dalla Legge 292 sulle farmacie e sui farmaci).

Interessanti sono anche la *psicoterapia pranica* e la *pranoterapia*, cure con il *prana*, espressione sanscrita per riferirsi all’energia vitale, alla forza o al respiro della vita che si trova compenetrato nell’aria, nell’acqua, nella terra e in tutti gli esseri viventi che circola attraverso i campi energetici, i centri e i canali, chiamati anche aure, *chakra* e meridiani. Nella *Ley de Medicina Natural* sono previste la medicina integrativa, l’agopuntura, l’elettroagopuntura, l’aromaterapia,

Pubblichiamo volentieri una seconda recensione del libro di Roberto Gramiccia.

Le notti della Città Eterna. «La notte più buia»

di Giuseppe Carroccia

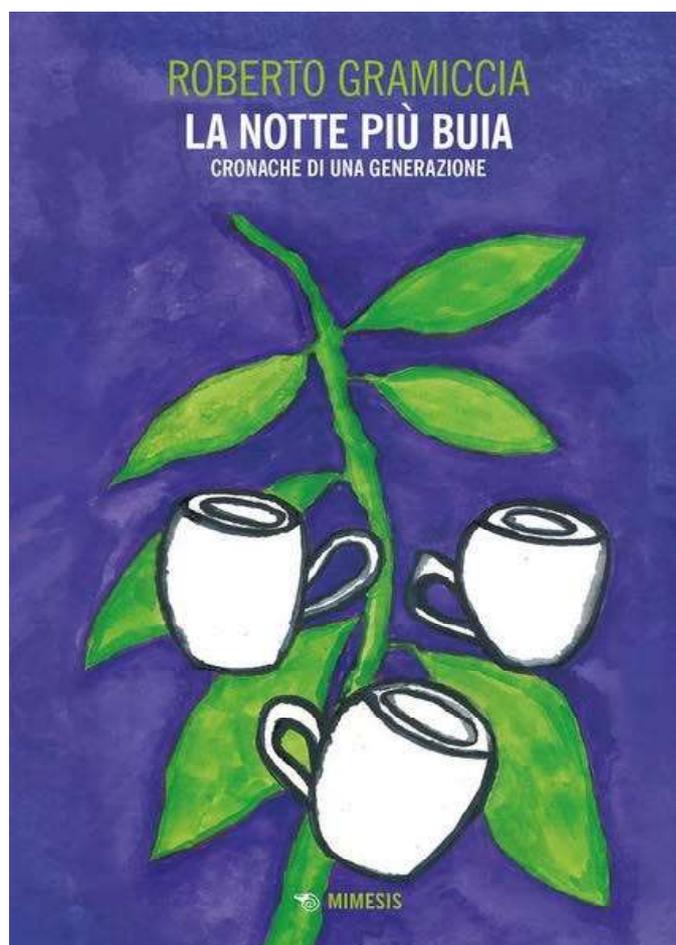
Roberto Gramiccia con il suo dodicesimo libro, *La notte più buia. Cronache di una generazione* (Mimesis), disegna il proprio **diacronico autoritratto** partendo da un risveglio notturno anomalo e traumatico in cui, per una serie di sfortunati eventi, si ritrovò solo e abbandonato, perso nella notte più buia e soprattutto più lunga della sua vita: come se le ore fossero secoli e la paura non dovesse finire mai. Saranno le donne – anelli forti nella catena della sua vita – a tirarlo fuori dal pozzo in cui era precipitato: **a non finire mai** è il **desiderio** e con esso la voglia di crescere, di sedurre e di essere sedotti.

Le basi sociopolitiche di una nuova generazione

I ragazzi con cui Roberto vive la sua infanzia di strada avevano come modelli di vita la centesima e **ultima generazione contadina** che esiliava nella città eterna e nei millenni la rigenerava, imparando e insegnando mestieri nuovi. Un popolo allegro e sincero, ben descritto dal Belli nei suoi sonetti, dove affrontava le avversità con inalterabile e serena filosofia, mettendo a punto i saggi consigli esistenziali di Seneca, la sintesi della cultura greca e latina. Anche se negli studi invece del Classico al massimo si fermavano all'Avviamento. Dalla fine del dopoguerra, inoltre, il **Partito Comunista** riesce a dare **coscienza politica** a questa classe, a trasformarla in un popolo lavoratore che sa scioperare per il salario, come per la fine della guerra in Vietnam.

Su queste solide basi materiali che segnano una intera generazione, **Roberto Gramiccia** intreccia **attività politica e letture**, formandosi una cultura omogenea per vedere, capire e trasformare il mondo: Spinoza, un marxismo dialettico che si ricollega a Eraclito e Hegel, un materialismo che risale fino a Lucrezio, ricercati e trovati poi tra le righe degli amati Leopardi, Gramsci, Pavese e Pasolini. Lenin, la Rivoluzione d'Ottobre e la lotta contro l'imperialismo: la rossa stella polare per la lotta politica, per un sempre necessario impegno antifascista, per la pace contro i rischi di una guerra nucleare che potrebbe determinare la fine della storia del genere umano.

Il medico Gramiccia immagina, pratica e **teorizza** quindi l'**arte medica** in modo coerente con questa visione unitaria del mondo e dell'uomo, in contrasto con l'**ultraspecialismo** che si afferma nella professione in questa fase iperfordista del turbocapitalismo in crisi permanente. I suoi libri su questo argomento andrebbero consigliati a chi volesse intraprendere la missione del medico, al posto dei test d'ingresso, dell'assurdo numero chiuso. Un approccio all'organizzazione sanitaria su base territoriale che



avrebbe evitato al nostro paese una buona parte dei 200 mila morti per Covid di questi due anni.

Quale legame tra arte e fragilità?

Complice una pokeristica vocazione al rischio calcolato, negli anni Novanta, Gramiccia vive a suo modo la tendenza al consumismo sfrenato dei tempi e sfida la subcultura dell'effimero cominciando a **collezionare opere d'arte**. Ben presto ciò lo trasforma, per una vecchia passione per la scrittura e il giornalismo, in critico d'arte militante. La consuetudine di rapporti con gli artisti lo porta, quindi, a riflettere sul rapporto **tra fragilità e arte** come chiave per capire e vivere con piena consapevolezza la condizione umana.

Per tenere insieme questa poliedrica attività, ben sintetizzata nella post-fazione di Paola Paesano, occorre, oltre a energia e forse anche una tendenza all'iperattività, una visione d'insieme da consumato scacchista che Roberto sa mettere in moto nei momenti delle scelte fondamentali, come quando decise di iscriversi a medicina. Per fortuna dei suoi pazienti e di noi lettori.

Un'eccellenza nel genere del pamphlet

L'autore infatti ha un **talento** speciale per la **scrittura di pamphlet**, del racconto ragionato o del **saggio romanzato** di derivazione francese; una scrittura che ricorda molto quella di Sciascia che in questa eccellea ed è singolare che la prefazione l'abbia scritta proprio un suo nipote, Fabrizio Catalano, il quale sa cogliere

Le notti della Città Eterna. «La notte più buia»

CONTINUADA PAG. 50

in poche righe la profonda differenza tra la generazione del decennio '68 e '77 con quelle successive. Ma scrittura, linguaggio e voce di Roberto hanno di originale, di unico, proprio la **consuetudine con il pensiero**, il ragionamento **del medico**, teso alla ricerca della verità per poter formulare una diagnosi esatta. Aiuta anche l'intuizione, come, nella narrazione, una memoria che sappia modellare il ricordo per raccontare meglio la verità.

Echi letterari dietro il narratore

La mancanza di descrizione del dolore in *La notte più buia* inoltre non è rimozione, ma fa invece emergere la pietas del medico e dello scrittore concentrato all'ascolto, alla cura, alla sconfitta della morte evitabile, e rende anche per questa ragione concreta, semplice e nitida la scrittura. D'altronde la pietas, cioè l'assunzione di responsabilità, che rende simile il medico al vero politico, è un fardello pesante da portare come ci racconta Virgilio, descrivendo il viaggio di quell'Enea da cui discende la nostra civiltà.

Infine il personaggio Gramicca ricorda molto l'**alter ego di Tolstoj** che, guarda caso, scriveva i dialoghi proprio in francese, la lingua materna dei nobili. Quel Pierre Bezukhov che nei capitoli finali di *Guerra e pace* per descrivere i cambiamenti di umore e i comportamenti dei personaggi li collega ai problemi della digestione e dell'invecchiamento mostrando affetto e comprensione per i limiti e i difetti umani. Quindi anche per i propri.

Ultimo paradosso in forma di domanda. L'uomo Gramiccia, studioso della fragilità che attraverso un'infanzia costellata di fratture, diete sbagliate, notti insonni, conquista spavalidamente una solidità invidiabile e che ci appare robusto e malandrino come doveva essere il Partito secondo Togliatti, non avrà anche lui qualche fragilità nascosta? Forse lo scopriremo nel prossimo libro.

Publicata su www.magmamag.it

Roberto Gramiccia

La notte più buia.

Cronache di una generazione

Prefazione di: Fabrizio Catalano

Postfazione di: Paola Paesano

Euro 20,90 - mimesis edizioni

Tutti i colori del mondo

Una web radio che nasce per dare voce a chi non vuole arrendersi a una crisi devastante che tende a distruggere diritti e legami sociali, democrazia e partecipazione. Radio Poderosa vuole essere uno spazio di aggregazione, di condivisione, di solidarietà dove possano trovare posto attività di carattere sociale, culturale, ricreativo. Il suo nome è preso in prestito dalla motocicletta con la quale Ernesto Che Guevara, insieme all'amico Granado, intraprese un lungo viaggio di scoperta del suo continente. Un lungo viaggio sulle ali di un sogno rivoluzionario che Radio Poderosa intende far sì che non si interrompa mai. Seguici su: radiopoderosa.org



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci

Bar - Musica - Incontri Dibattiti

Presentazione libri e tanto altro



associazionelapoderosa@gmail.com

www.associazionelapoderosa.it

Alessandro Zannoni, fu scoperto da Luigi Bernardi e pubblicato all'interno di una bella realtà chiamata Perdisa Pop, durata, ahimè, troppo poco come tutte le cose belle di cui non fai in tempo ad assaporarne il piacere. Poi autore con Arkadia di un libro che ne ha inaugurato la collana SideKar intitolato "Stato di famiglia", raccolta di racconti dove i protagonisti sono le cavie di un laboratorio, soggetti a una condizione mentale e ambientale che li pone davanti agli effetti collaterali di un destino sbagliato, di una natura cattiva.

In questo romanzo "Tessa, per caso" uscito sempre con i tipi di Arkadia SideKar, Zannoni si sdoppia tra una visione realistica e un'aura di fiction dove ama tessere e lasciar correre la sua storia come un torrente in piena. Questo è un punto di partenza per la qualità trasparente di una scrittura che ha il sapore delle cose, che si concretizza in sostanza. È un intricato connubio che accoglie le istanze di una superba modernità, un romanzo con una protagonista femminile, Tessa Bernardi, dipendente della divisione risk management di una importante agenzia assicurativa che ha la sua sede a Bologna.

Una donna con gli attributi, brava e determinata, sia nel lavoro che nella vita privata, generosa, altruista, davanti al bisogno di un'amica o di un amico non si tira indietro.

Ecco che per aiutare Manuela, una cara amica in difficoltà dopo la morte sospetta del fratello e che vuole assolutamente vendere l'azienda di famiglia, si trova a studiare e ad approfondire il settore dell'agricoltura biologica, un mondo coordinato da regolamenti e dove girano grandi finanziamenti,



Alessandro Zannoni,
Arkadia, 2022

di conseguenza corruzione e malaffare

Tessa ha sempre avuto una grande attenzione per questa realtà a causa delle allergie alimentari di cui soffre suo figlio ed entra con accurata attenzione dentro al tema, con una dovizia di particolari in un campo difficile anche se di grande interesse, uno strumento che diventa una grande forma di potere dell'industria alimentare.

Sarà proprio Tessa a scoprire che la morte del fratello di Manuela non è stato un incidente come si voleva far credere, ma che va cercata altrove partendo dai segreti che condivideva con la sorella.

La ricerca della verità, per lei così determinata e testarda, la coinvolge dentro un mondo rischioso e di persone non troppo per bene.

Addentrando in questo universo dell'agroalimentare, un mondo dove il business è vangelo, i disegni non voltano la schiena, presentano

l'anima messa a nudo di chi sa che né sguardo né parole possono fare un passo indietro.

Leggere Zannoni è una esperienza positiva perché è un'immersione totale nella profondità di uno stile diretto, brillante, spericolato, oltre che essenzialmente attuale.

Libro impegnativo, da leggere con attenzione anche se la scrittura di Zannoni, con flash back improvvisi, si semplifica invitandoci a un approccio più immediato perché rappresenta, che si voglia o meno, la nostra stessa realtà.

Anche l'industria alimentare esercita su di noi una forma di potere e l'agro alimentare è una forma molto raffinata di potere che ha trovato spazio perché va di pari passo con un potere molto più grande che è quello del controllo della salute, quello che Erich Fromm definiva la medicalizzazione della vita.

Tessa, per caso è un romanzo che attraverso la scrittura di Zannoni potrebbe vivere dentro un film e la ripresa inquadra in primo piano la figura della protagonista presentandola all'interno di un universo riconoscibile, che ha il pregio di dare immagini vive attraverso la scrittura.

Una scrittura che nella sua contemporaneità del linguaggio si mescola con un'abile e intelligente costruzione al taglio cinematografico nella scansione della vicenda dove i personaggi sembrano muoversi dentro la pagina.

C'è Bologna a far da sfondo a questa storia, città vigile e consapevole che esplora sempre con attenzione il microcosmo di una società indifferente che è stereotipo della società italiana.

C'è una bramosia di conoscere come questa storia andrà a finire a cui nessun lettore riuscirà a sottrarsi.



Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



I libro allegato a questo numero di LeS **Smetto quando voglio, o quando vuole lei?**

Intervista all'autore **Luca Gardin**

a cura di **Elio Limberti**

Ciao Luca,

E. L. Direi di iniziare con la tua presentazione. Quanti anni hai, dove sei nato?

L. G. *Mi chiamo Luca Gardin e sono nato a Chieri il 16 novembre 1979, ho da poco compiuto 43 anni e per la maggior parte della mia vita ho vissuto tra Chieri e Moriondo Torinese, luogo dove ho passato la maggior parte della mia infanzia.*

E. L. Nel testo che hai dato alle stampe descrivi buona parte della tua vita, come sei caduto e come ti stai rialzando dalle dipendenze e dalla tossicodipendenza. Se tu dovessi indicare le motivazioni che ti hanno portato a vivere queste esperienze, quali individueresti?

L. G. *Sin da piccolo ho sempre avuto un'attrazione per le cose proibite, tant'è vero che le mie prime esperienze con l'alcool l'ho avuta a 11 anni e con le droghe le ho avute già a 12 anni, quindi credo che l'inizio è sempre stato a causa della mia voglia di trasgredire e inoltre mi è sempre piaciuto essere sballato, indipendentemente da quale sia la sostanza, in seguito sono diventate dipendenze in quanto ti rendono incapace di svolgere senza di esse qualunque tipo di attività, sia ludiche che normali. Indubbiamente l'incidente che ho avuto nel 2000 dove è mancata mia cugina in macchina con me, ha fatto sì che imparassi ad annegare i dolori nelle droghe non curandomi delle conseguenze. Il resto credo siano tutte conseguenze.*

E. L. Vivere nelle dipendenze significa per molti vivere ai margini del "vivere normalmente" o, se preferisci, "border line". Ma, scorrendo il tuo racconto, tu sei andato ben oltre, direi "off limits": non solo al di là delle regole socialmente accettate ma addirittura contro quelle regole. Concordi con questa definizione?

L. G. *Questa Elio è un'ottima domanda in quanto mi permetti di chiarire un punto che però ritengo sia molto importante.*

Inizialmente nel "giro" c'era una regola: no eroina! In seguito ho capito il perché: io ero la classica persona che odiava i tossicodipendenti in quanto tra noi era ben chiara la differenza tra chi faceva uso di tutte le droghe "accettabili" e chi faceva uso di eroina, perché loro non avevano ritegno e pregiudizio per nulla e si vendevano anche la madre per una dose, cosa che invece noi non facevamo.

Quindi la mia preoccupazione è sempre stata cercare di raggiungere l'apice della scala gerarchica, cosa che feci e ovviamente con tutto ciò che fu necessario! Ma tutto ciò scomparire dal momento che fai uso di eroina, vieni espulso! Concordo invece con te che il tossicodipendente vive ai margini della società e soprattutto è molto molto discriminato (fino a un po' di anni fa il tossicodipendente era visto come una persona malata e da aiutare, ora invece è colui che non ha voluto ascoltare e qualcuno gli ha messo un ago in mano)!



E. L. Nell'andare coscientemente contro le regole che i benpensanti chiamano "normalità" ci sono le necessità create dalle dipendenze ma, credo, anche molto desiderio di affermazione di sé contro il mondo, il costruire una propria identità in cui poterti riconoscere. Se questo è corretto, come descriveresti quell'identità che ti sei costruito allora?

L. G. *Vedi Elio ai tempi la mafia era vista dalle persone come me, come se fosse uno status quo, quindi è lì che ho sempre cercato di arrivare e l'identità che mi ero creato (almeno credevo) era quella del giovane brillante che era arrivato a giocare con i grandi e che era rispettato e temuto. Questo era ciò che ero diventato ma, devo precisare che tutto questo finisce nel momento in cui fai uso dell'eroina perché perdi ogni stima di te stesso, ogni obiettivo e letteralmente vivi per lei! Quindi diventi il nulla!*

E. L. A prescindere da ogni tipo di giudizio, hai fatto molte e svariate esperienze. Forse alcune di queste hanno pesato negativamente e probabilmente pesano ancora in te ma altre in qualche modo ti hanno arricchito. Se sei d'accordo con questa affermazione, quali esperienze consideri oggi arricchenti per te?

L. G. *Certo che sono d'accordo con te, onestamente non credevo, ma molte cose che erano indispensabili in quell'ambiente, capovolgendole nel positivo diventano ottime qualità.*

Sono un ottimo mediatore, conosco bene le persone e ho dovuto imparare a conoscerle anche in fretta, ho sviluppato un'ottima capacità di problem solving e soprattutto credo di essere un buon leader, ma la cosa più importante è che ho imparato ad avere a che fare con tutti i tipi di persone e ceto sociale.

E. L. Entrare nel mondo della tossicodipendenza finisce per essere quasi semplice, tu puoi indicare i fattori che hanno favorito quella situazione?

L. G. *Certamente, ci tengo però a precisare che quando parlo, avendo fatto svariate comunità e sentito le storie di decine e decine di persone, ciò che dico accomuna un po' tutti.*

Ora purtroppo è diventato molto più semplice rispetto a prima entrare nella tossicodipendenza, in quanto la maggior parte delle persone che oggi arrivano all'eroina, lo fa a causa delle droghe che ha usato (cocaina) che

Smetto quando voglio, o quando vuole lei?

Intervista all'autore **Luca Gardin**

essendo tagliate con anfetamine di ogni tipo, il drogato arriva all'eroina per fare scendere il senso di panico, ansia e cospirazione che ti crea la cocaina e l'eroina li fa sparire... il problema è che il giorno dopo la usano perché gli è piaciuto lo sballo e sono convinti di riuscire a gestirla, altri invece semplicemente ci arrivano perché non bastano più le altre droghe e cercano sballi più grossi.

E. L. La società, l'organizzazione sociale di questa nostra società, quanto pesa nel divenire tossicodipendente e quanto può aiutare a uscirne?

L. G. Anche qui parlo a nome di tutti e soprattutto le cose che dico sono facilmente confermabili: la società di ora non ti fa pesare l'essere tossicodipendente, ti annulla proprio!

Fino a qualche anno fa ti aiutavano tutti, ora abbiamo i Ser.D che io che sono iscritto da quai 20 anni posso dire che ha sempre cercato con comunità, colloqui e terapie di far sì che potessi ricominciare; ma ora purtroppo le cose stanno cambiando, il periodo storico e in più i pochi fondi stanno facendo sì che lo strumento più importante che abbiamo contro le dipendenze siano le comunità, perché senza di loro non puoi comprendere a fondo la tua dipendenza e di conseguenza combatterla.

Certamente non ci lasciano a terra ma si inizia sempre di più a utilizzare la RIDUZIONE DEL DANNO, ovvero ti aiutano dandoti delle terapie in base al tuo bisogno: metadone, antidepressivi e farmaci per il sonno o le ansie e facendo dei colloqui personali con psicologi e psichiatri. Sia chiaro che questo è la causa degli alti costi e dei pochi fondi, non credo che ci siano delle motivazioni sociali anche perché così facendo è solo più pericoloso.

E. L. Oggi tu ti stai ri-costruendo una nuova vita e ti rapporti con le persone "normali" in un modo nuovo. Come reagiscono le persone che conoscono in qualche modo i tuoi trascorsi?

L. G. Onestamente molto meglio di ciò che pensavo, un giorno ho detto a una signora che mi chiedeva come potessi raccontare certe cose senza troppa vergogna e io le risposi che sì, mi vergognavo, ma sono talmente orgoglioso di ciò che sto diventando che non mi preoccupa più di chi ero, questo sta facendo sì che le persone mi incoraggiano con complimenti e consigli. Qualcuno mi chiama sceriffo perché pensano che perché l'ho fatto io lo devono fare tutti ma non capiscono che ciò che voglio dire è che se ci sto riuscendo io lo possono fare anche loro anche perché si sta molto molto meglio.

E. L. La scrittura del tuo racconto è stata, immagino, importante per guardarti indietro e fare i conti con la tua storia. Lo scrivere ti ha aiutato, ti sta aiutando nel costruire il nuovo Luca?

L. G. Il progetto del libro all'inizio è nato come un gioco in comunità, poi però grazie a Manrica e Carmine che hanno creduto nel mio progetto e mi hanno aiutato in tutto e per tutto, oltre a Cristina che anche lei mi ha aiutato a indirizzarmi, il progetto è diventato via via sempre più

importante in quanto non solo mi ha aiutato a prendere coscienza che c'erano delle cose irrisolte su cui non avevo lavorato, ma mi ha aiutato a mettere costanza e coerenza nelle cose che faccio.

La cosa più importante è che mi hanno fatto scoprire che voltando le mie esperienze al positivo possono diventare delle risorse e soprattutto mi permettono di aiutare le persone come me e ciò non ha prezzo.

E. L. Scrivere e scrivere di sé stessi in particolare, non è mai semplice. Quali ostacoli hai incontrato nel dare parola scritta ai tuoi pensieri e come li hai superati?

L. G. - Mah! il libro non l'ho fatto da solo ho avuto Manrica che mi ha aiutato e non è stato semplice sia perché mi auto-manipolavo e poi perché spesso non volevo essere sincero con me stesso, è stata Manrica che con la sua esperienza e personalità è stata capace non di dirmi ma di farmi arrivare alle cose e di conseguenza capirle e risolvere.

E. L. Questa società è fortemente divisa in classi o strati sociali che dir si voglia. Vederti nello strato meno avvantaggiato economicamente e culturalmente cosa comporta nel tuo reinserimento sociale?

L. G. - UMILTA', FORZA e IMPEGNO! Umiltà nell'ammettere i miei errori, evidenziando i miei cambiamenti per quanto possano esser stati duri. Forza per la forza di carattere che devo avere per non reagire come facevo prima e Impegno nel cercare di mettermi in pari con corsi formativi o simili, in quanto in sincerità l'anomalia in fondo ero io.

Queste sono le cose che cerco di fare per cercare di reinserirmi nella società "normale" ma soprattutto cerco di migliorarmi e fare le cose per me stesso e non per fare contenti gli altri e la verità sulla difficoltà e il sacrificio fatti per arrivare fin qui risolve molto da sé.

E. L. Non si esce da soli dalle dipendenze, cosa diresti a chi vuole aiutare altri ad uscire da quella situazione?

L. G. Innanzi tutto la cosa più importante è ammettere di avere un problema ma soprattutto di aver bisogno di aiuto, poiché da soli è impossibile, il problema è più grosso di noi.

Secondo, indirizzarli verso i servizi e far capire loro che i servizi sono un aiuto non una costrizione, ma la cosa più importante è che la persona che vuole aiutare qualcuno sappia di cosa sta parlando e che conosca ciò con cui ha a che fare perché le persone a loro care sono le stesse di prima solo che momentaneamente sono sopraffatti da una cosa molto più grande di loro e quindi si rivolgano ai servizi e seguano le loro indicazioni.

SOPRATTUTTO COMPRENDERE CHE E' UNA COSA CHE SI PUO' SUPERARE INSIEME!

E. L. Quali sono i tuoi progetti per il tuo domani?

L. G. I miei progetti per il futuro non sono così immensi, ciò che voglio è cercare di fare in modo di avere le possibilità di aiutare le persone, so cosa vuol dire aver bisogno di aiuto quindi voglio essere una risorsa e anche per questo motivo sono stato spinto a scrivere questo libro. In ogni caso credo che mi dedicherò al sociale augurandomi di riuscire a farlo diventare un lavoro poiché devo mantenermi.



Presentazione del libro di Luca Gardin, allegato a questo numero

A proposito di **Smetto quando voglio, o quando vuole lei?**

di Manrica Buri

Più che un libro è "una chiacchierata con sé stesso" nella quale Luca ripercorre alcune tappe importanti che lo hanno accompagnato fino ad oggi e che sono parte del suo percorso di vita.

Non troverete una ricerca dell'estetismo in queste poche pagine, il libro tende ad essere "parlato" e non è alla ricerca di un oscar letterario.

Il contenuto invece è l'espressione di un lavoro di rete ampio nel quale ciascuno ha agito, anche indirettamente, a supporto di questo percorso che ha visto coinvolti il SerD, il Servizio Sociale, l'educativa di quartiere, il volontariato, le persone che quotidianamente Luca incontra ed io, che gli sono stata a fianco dal primo momento e poi in ogni fase del progetto incoraggiando, suggerendo e curando la stesura e la redazione di queste pagine.

Naturalmente, al centro della rete Luca! Luca che con fatica, ma anche determinazione, sta provando a riprendere in mano le fila della propria vita guardandosi allo specchio, senza rinnegare ciò che ha

fatto in passato e che sa non poter cancellare, ma solo rielaborare per migliorare la propria vita, ben consapevole di quanto ciò sia difficile e di quanto quotidianamente cammini su quella sottile e, talvolta impercettibile linea di confine, con il rischio di cadere nuovamente e non avere le energie per rialzarsi.

Luca ha saputo far emergere quegli aspetti forti e curiosi del suo carattere che lo spingono verso la conoscenza e anche la condivisione.

Ogni aspetto di noi ha sempre un lato in luce e uno in ombra che convivono sempre e, in alcuni momenti della vita, l'uno o l'altro prendono il sopravvento. *Questo è il momento in cui riconoscere l'ombra per fare emergere la luce facendo tesoro delle ombre come parte di noi stessi e del nostro percorso di apprendimento.*

"A volte basta un raggio di sole perché tutto accada. E così accade. E' questione di un attimo in fondo. La forza è proprio questo. Avere il coraggio di mantenere il cuore aperto anche quando abbiamo

paura, anche quando qualcosa ci fa male, anche quando sbagliamo. Perché in fondo lo sbaglio è come un sasso: tutto dipende da che cosa ne facciamo. Possiamo usarlo contro qualcuno per ferirlo, ma anche farci una bellissima scultura, o addirittura trasformarlo in un seme. O in un sole. La forza è anche imparare ad ascoltarci e ad ascoltare, accogliere noi stessi in ogni nostra sfumatura, lasciandoci liberi di continuare a sorprenderci, sempre, qualsiasi cosa accada".



Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

A partire dagli strumenti dell'ecologia politica, ci siamo interrogati sul fenomeno pandemico entro la cornice più ampia costituita dalla relazione dialettica tra l'essere umano e il territorio in cui vive, in una considerazione sistemica del rapporto tra ambiente e salute. Il numero copre un arco temporale che dall'inizio del Novecento arriva – anche per gli effetti delle devastazioni ambientali – ai giorni

nostri. Presentiamo quindi episodi di conflitto sociale che, in maniera più o meno intensa ed esplicita, tematizzano la questione ambientale tenendo conto della «grande accelerazione» dell'influenza dell'essere umano sulla biosfera – proliferazione dei processi di accumulazione delle risorse, incremento dell'utilizzo energetico, aumento demografico, erosione di ecosistemi e forme di vita, espansione dei complessi urbani – avvenuta soprattutto a partire dal 1945 – e dell'intreccio fra ingiustizia sociale e ingiustizia ambientale.



storieinmovimento.org

La sanità pubblica presa a calci

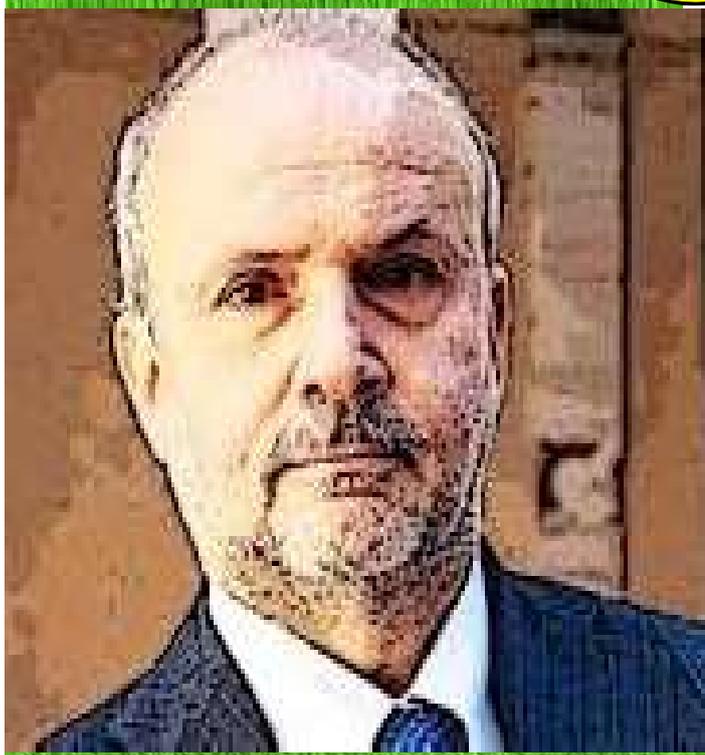
Roberto Speranza
ministro della salute
nel 2° governo Conte
e nel governo Draghi

il preparatore



il finalizzatore

Orazio Schillaci
ministro della salute
nel governo Meloni



**SMETTO
QUANDO VOGLIO...**

O QUANDO VUOLE LEI?

**UN
VIAGGIO
UNA VITA, UNA
FOLLE CORSA, E
ADESSO?**

Luca Gardin

Un giorno, ero immancabilmente ubriaco e mi sono trovato a parlare con una signora della mia vita per almeno mezzoretta... a un certo punto la signora mi guarda e mi chiede: "...ma come fai con tutto ciò che hai fatto e con tutto ciò che hai passato a parlare della tua vita con così grande naturalezza?". Le risposi che sono talmente fiero di ciò che con molta fatica sono diventato e non mi vergogno più di quello che sono stato e di cosa ho fatto, perché un tossico prosegue la sua vita camminando in eterno su una lama di rasoio... come sgarri scivoli e ti tagli.

Scrivere la mia biografia è stato un progetto entusiasmante ma allo stesso tempo difficile, perché in questa biografia ho riportato sia belle esperienze, i viaggi, le sostanze che ho provato e dove, ma ho raccontato anche quanto sia dura smettere e renderti conto di tutto quello che hai perso per strada: affetti, salute e dignità sociale. Sarò sincero e imparziale nel raccontare la mia storia e mi auguro che il lettore vada oltre la mera curiosità, ma comprenda che azione equivale a reazione, spesso moltiplicata.

Oggi ancora siamo a dire che la droga è brutta, non è interessante il mondo in cui entri, ma devi scoprire e se ti fidi non lo scopri di persona, perché qualunque sia lo sballo e qualunque sia l'esperienza che farai, il gioco non vale la pena perché devi combattere il triplo per riuscire, sempre che si riesca, a riprendere la tua vita in mano... Quando sei un soggetto debole dal punto di vista delle dipendenze sei fottuto a vita....

Non sono una di quelle persone che hanno avuto delle infanzie difficili e turbanti da dover cercare rifugio nelle sostanze, anzi, ho sempre fatto le cose per curiosità e piacere, infatti io tornassi indietro non rifarei le tante cose che mi hanno rovinato ma ne rifarei tante usando la testa, se poi si aggiunge che in quegli anni non c'era ancora tutta l'informazione che abbiamo adesso!!!

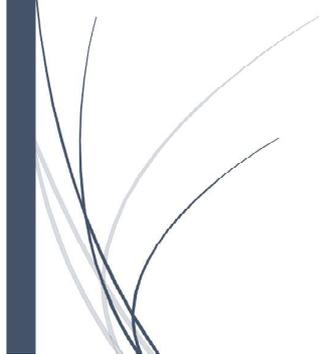
Luca Gardin

LUCA GARDIN

A cura di Manrica Buri

SMETTO QUANDO VOGLIO

...oppure quando vuole LEI?



Due righe, Luca ed io siamo arrivati a fine di questa bella e profonda avventura.

Luca ed io vorremmo che da questo breve lavoro possano trarne beneficio tutti coloro che sono in una situazione di dipendenza oppure coloro che sono ancora in tempo per fermarsi.

La vita è un viaggio meraviglioso, con tutte le difficoltà che servono per crescere e scavare luoghi nell'anima che altrimenti non si sarebbero potuti trovare.

Non stiamo facendo i bacchettoni, certo che bisogna essere curiosi, certo che è dell'età adolescenziale cercare cose nuove, che danno un senso di anticonformismo tipico dell'età. Ma con le droghe, con l'alcol, è un viaggio nel quale si perde l'orizzonte, si perdono i contorni degli affetti, i colori.

Probabilmente ci si perde e basta.

E ritrovarsi, anche molto tempo dopo, è dura. Difficile. Tutta in salita.

Vi auguro di perdervi negli occhi di un ragazzo o di una ragazza e di usare tutto l'amore per la vita che potete.

Chiedete aiuto se la salita si facesse più faticosa, troverete sicuramente una mano amica, un aiuto concreto.

Non vi omologate nell'abbruttimento. Ognuno di voi è unico.

Manrica Buri

libro testimonianza di Luca Gardin

Nasco il 16 novembre 1979 in una cittadina nei pressi di Torino, Chieri, una cittadina di circa 36.000 abitanti e con tanti paesini nel suo hinterland che la accrescono parecchio... infatti io la maggior parte dell'infanzia l'ho passata in un paesino a 15 km da Chieri di nome Moriondo Torinese, sono cresciuto lì perché mia madre ha dovuto lasciare il suo lavoro da tessitrice poiché mia nonna paterna che mi guardava dopo la scuola mi saccagnava di botte... giustificatissime per carità, ma mia madre era contraria e andò a lavorare con mia zia nel bar... nell'assurdo sono cresciuto fin troppo libero e soprattutto in un paesino dove essere vandalo delinquente ecc era figo... quindi!!!!

Inizialmente per lo più le giornate le si passava a giocare al campetto da calcio e a fare cose che di solito fanno i bambini, ma ben presto incominciammo ad avere passatempi sempre meno consoni... subito avevamo imparato a lanciare i coltelli e andavamo in giro per i boschi a cercare di colpire gli animali... gioco poco furbo in realtà... finché per noia e per curiosità un giorno abbiamo chiuso buonanima di mia nonna materna in camera e io e i miei compagni svuotammo il frigo bar di mia nonna. Poi, siccome tra chi era preso a vomitare anche l'anima, tra chi non sapeva chi era e soprattutto dove era, perché eravamo ubriachissimi in un bosco sperduto... ci dimenticammo che avevamo chiuso mia nonna in camera e che poverina per farsi aprire ci mise più di un'ora anche perché ai tempi non c'erano i cellulari e poverina dovette gridare dalla finestra per farsi sentire da mia zia che era nel bar di fronte....

Raggiunti i 13 anni circa, andavamo alle sagre di paese e oramai padroneggiavamo sia in spavalderia che ahimè con l'alcol, venne presto il giorno che ci domandammo che effetto facesse fumare una canna; quindi, essendo cresciuto nel bar di mia zia conoscevo tutti e chiesi a un mio conoscente se poteva trovarmi una canna e lui mi invitò ad andare con lui quella sera... inutile dire che ci sono andato, e mi ritrovai per una serie di circostanze a usare per tutta la notte COCAINA e poi solo al mattino per combattere l'effetto della cocaina fumammo la canna, anzi, più di una... tornai dai miei amici un paio di giorni dopo con del fumo ed ero tutto fiero e spavaldo, mi sentivo uomo ma senza capire cosa stessi realmente facendo!

Quel giorno fumammo tutti insieme ma oramai avevo altro nella mia testa!!!!

Ho incominciato a frequentare quel mio conoscente che vuoi per simpatia o chissà perché, mi portava sempre con lui, andavamo a ballare e oltre ad assumerle vendevamo pastiglie trip e cocaina, andavamo a ballare e ci conoscevano tutti, ovvio che mi sentivo un re...

Feci il passo più lungo della gamba ed entrai nei giri grossi. Io credevo che fosse perché ero bravo o altro, invece era solo perché un ragazzo incensurato e giovane dava poco nell'occhio e servivo... anche perché una volta i carabinieri ti mettevano subito con le mani sul cofano e ti perquisivano, poi ti facevano domande e quindi servivo, non per altro!!!



Ora spiego... io partivo il venerdì mattina con 4-5 kg di cocaina e nell'alloggio a Milano mi davano i soldi e io il lunedì tornavo. Mi davano 8.000.000 di lire ogni week e in più 100 g di cocaina per me, onde evitare sciocchezze con la loro.

Con loro non si scherzava: una sera presi uno schiaffo dopo che a una cena parlai in catanese, ovviamente sbagliato, e dopo lo schiaffo mi disse di non fingere mai di essere ciò che non sono perché se ero lì bastava ciò che ero in realtà.

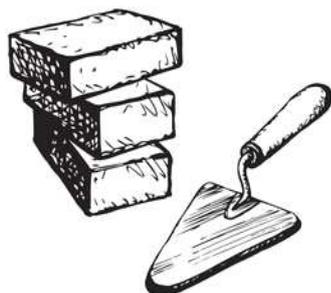
Ero un po' cicciettello, ma con l'uso di cocaina divenni magro e con capelli biondi lunghi, occhi verdi e un bel fisico oltre ad avere un bel portafoglio... ai tempi nacque una specie di fb che si chiamava hipernet ed era una cosa di public relation via pc nei locali che ne aderivano.

Lì ebbi modo di rifarmi sul sesso femminile ed ebbi le mie esperienze tanto desiderate.

Le cose con le persone del giro si erano un po' complicate, perché visto che ero bravo e fidato i compiti che mi davano erano sempre più pericolosi e se posso cose BRUTTE!

Rapinavamo i tabaccai per ottenere l'incasso ma soprattutto i valori bollati, spesso mi mandavano con delle persone più grosse e più armate di me, a eseguire punizioni fisiche a padri di famiglia che erano loro debitori... E questo lo facevano senza curarsi se erano presenti i coniugi che spesso erano presenti!!!

libro testimonianza di Luca Gardin



Per fortuna non abbandonai il mio lavoro da muratore così avevo un altro sbocco. Ero un ragazzo sveglio e giovane e quindi mi lasciarono stare, tornai a fare il muratore.... e anche di corsa!!

Ripresi a fare il muratore, ma non ero più molto pratico, i mastri se sbagliavi erano soliti ad usare bastone e carota (soprattutto bastone, direi...) e quindi ti lanciavano le cose dietro e spesso ti ritrovavi con dei lividi e mia madre pensava facessi la vita di prima invece era il lavoro.

Mi mancava però quell'adrenalina che provavo quando ero nel giro o facevo cose illegali, quindi da stupido incominciai a rubare le macchine di notte e le davo ai meccanici o a persone che dovevano fare delle nulla, rubavamo macchine veloci per fare le gare che consistevano in

chi riusciva a tagliare per primo a delle velocità assurde un semaforo attivo quindi immaginate quanti incidenti fatti e scampati per miracolo..... ASSURDO!!!

Come si dice in gergo, persi la verginità con la legge a Pinerolo, dove fui arrestato per la prima volta. Non ero molto astuto, quindi mentre giravo per Pinerolo vidi una pattuglia della polizia. Parcheggiai velocemente per non farmi vedere, poiché la macchina era rubata, ma così diedi ancora di più nell'occhio e dopo l'arresto mi attribuirono oltre al furto d'auto e guida senza patente, alcune rapine e un presunto traffico di auto rubate di basso costo ai danni dei cittadini.

Uscii di galera dopo 4 o 5 giorni, essendo incensurato ma dopo qualche mese immancabilmente arrivò il mio secondo arresto...

Era una sera di maggio, eravamo io e tre amici a Torino su una macchina rubata, avevamo con noi del fumo, un coltello e un po' di cocaina,

La macchina su cui eravamo noi era una Fiat uno 45, viaggiavamo lenti, ma sono passato con il semaforo rosso e una pattuglia della polizia accese il lampeggiante e sirena per fermarci. Lì incominciò l'inseguimento... Sono un discreto pilota, ma se non hai i cavalli... comunque cercai di fuggire per quaranta minuti dove feci le manovre più assurde, incoscienti e pericolose, ma le macchine della polizia erano troppe e allora dissi alle persone con me di buttare via tutto, ma non facemmo in tempo: mi schiantai contro le macchine parcheggiate distruggendo cinque vetture. Scappammo a piedi ma uno di noi lo presero subito, l'altro dopo poco, il terzo scappò e io, dopo che mi sono visto puntare la pistola, mi fermai e fidatevi, ho preso una miriade di botte... col senno di poi capisco il perché: quanti incidenti potevano succedere e per cosa?

In ogni caso prendemmo tutti delle gran botte perché non confessammo il nome del nostro amico, che poi per assurdo si è costituito, e mi diedero 2 anni e 4 mesi di reclusione che feci un po' dentro e un po' ai domiciliari da mia mamma...

Mi ricordo che quando sono andato a processo c'era ancora il vecchio tribunale, quindi dal carcere ti portavano legato insieme agli altri detenuti dentro al tribunale: quando siamo scesi vidi mia mamma e vederla piangere in quell'occasione fu per me straziante!



Durante quella carcerazione ero in cella di fronte a uno che ho conosciuto lì che si chiamava, perché è morto, Maurizio e a fianco uno che conoscevo e che addirittura usciva con mia mamma prima che nascessi. Maurizio aveva la moglie al carcere femminile che dava sulla mia finestra e passavo le giornate a urlare i loro messaggi... che palle!!!

Finita la pena andai a fare il mercato con un mio amico ma ripresi il mio vecchio giro di fumo finché mi arrivò la cartolina del militare.

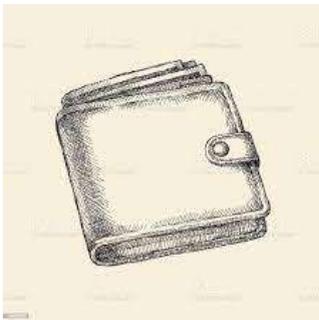
libro testimonianza di Luca Gardin



Mi mandarono a Merano a fare il CAR di addestramento; persi i documenti e non andai al poligono e mentre andavo a fare i documenti, mi misi subito a cercare e anche a km di distanza trovai del fumo da portare in caserma (questo a dimostrazione che non è importante dove sei ma cosa ti dice la testa...). Dopo il giuramento mi mandarono a Ulzio in Val di Susa, il primo giorno che ero in cucina, sento dire: “at ten ti!!!” era il mio capitano con il capitano dei carabinieri di Susa che si era preso la briga di venirmi ad avvisare che ora ero nel suo territorio e che se avessi fatto qualcosa di male mi avrebbe e ripeto le testuali parole: “ti rompo il culo”. Questa visita incuriosì i miei commilitoni perché si chiesero chi fossi per ricevere stò benvenuto... Quindi diventai presto il pusher della caserma. I primi carichi

andavano bene e avevo anche i miei anziani dalla mia parte... finché non successe che la caserma diventò operativa a causa della guerra in Kosovo e i militari di firma partirono nella missione kfor e rimanemmo solo noi militari di leva e un paio di firmaioli.

Purtroppo o per fortuna incominciò la mia faida con il maresciallo capo perché dopo la partenza dei militari misero due signore a pulire i plotoni vuoti e io ebbi un'avventura con una delle due e figurati!... era l'amante del maresciallo... Mi punì mettendomi un week di servizio e uno punito non facendomi andare a casa per 8 mesi... non fosse che ero coperto da tutti quanti perché ero sempre il pusher e dovevo andare a Torino a prendere il fumo ecc... (feci delle belle esperienze perché mi mandavano a portare il mangiare ai fucilieri con il gatto delle nevi, l'elicottero ecc. fu davvero bello!), dopo di che con l'allerta caserma dovevamo uscire solo in divisa e un caporal maggiore mi diede i suoi gradi, cinturone ecc.



Per andare a Torino scavalcando il muro, mi successe un fatto... visto che ero in divisa quando sono arrivato a Porta Nuova ho incontrato un plotone di carabinieri che facevano la Scuola, mi fecero il saluto (avevo i gradi di caporal maggiore...) ed io, non essendo abituato, feci un salto dallo spavento, a momenti mi arrestavano ancor prima di iniziare. Distratto da questo, ho chiamato il gancio e ho lasciato il portafogli con tutti i soldi nella cabina telefonica, dopo un po' mi chiamarono dal megafono ero terrorizzato, avevo i soldi di mezza caserma, ho chiamato il marocchino che mi portava le cose e mentre andavo ad aspettarlo mi ritrovai senza portafogli e senza soldi... rovinato! Chiamai mia madre perché mi prestasse i soldi ero disperato, mentre me li portava mi chiamarono al servizio clienti, dove ho trovato un

senza tetto che aveva trovato il portafogli e non aveva preso nulla... che culo!!!! Finii la mia missione e tornai in caserma.

Mi capitò qualche fine settimana di scavalcare il muro per andare a Torino a ballare con degli amici perché era il compleanno di uno di loro. Cenammo, ci drogammo e andammo a ballare con cocaina e pastiglie a gogo!!! Persi il treno ed essendo il cuoco di servizio della caserma e arrivando a Ulzio in caserma alle 11 era ovvio che mi aspettavo di essere beccato e così fu.

Il sergente maggiore mi mandò a rapporto dal maresciallo capo che per punizione, oltre a pulizie infinite incominciò a mandarmi a fare le esercitazioni con i fucilieri, comunque, ovunque andavo ero il cocco di qualcuno più alto in grado di lui; tanto è vero che ho provato anche a restare, ma non ho potuto.

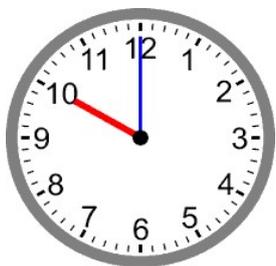
Finito il militare e tornato civile e libero, lavorai come muratore. Avevo conosciuto una ragazza che poi diventò per più di un anno la mia fidanzata; era veramente in gamba, sapeva fare un sacco di cose: cameriera, ballerina, macellaia... incredibile... suo padre aveva una fattoria con mucche e tanti terreni coltivati.

Ricordo che provai una delle esperienze più belle della mia vita, ovvero aiutare una mucca a partorire il suo vitellino.

Cosa stupenda ma a volte triste quando capita che muore il vitellino per colpa della madre che lo schiaccia involontariamente e lo soffoca, anche se li mangiai anche la carne più tenera mai vista.

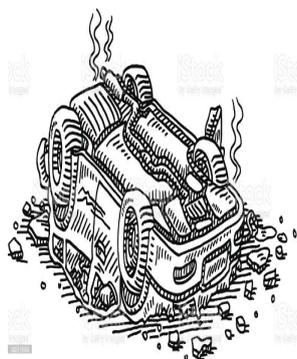
libro testimonianza di Luca Gardin

Non era molto che lavoravo in regola e avevo preso da poco la patente quindi non riuscivo a ottenere un finanziamento per la macchina e suo padre mi diede un assegno di 5 milioni di lire per comperare la macchina... dopo qualche mese purtroppo io e lei ci lasciammo e incominciai a frequentare un'altra ragazza che aveva una gemella, finendo alla fine a letto con entrambe e poi mi lasciai.....eravamo intorno alla fine del 1999.



In qualche modo sono arrivato all'evento tragico del 21 novembre 2000.
Ore 22.

Ero andato a prendere Barbara, mia cugina, al lavoro e la stavo accompagnando a casa. Percorrevo la strada che da Chieri va a Moriondo. Quella strada la percorrevo mille volte e in ogni modo, quella sera, dissi a Barbara di sedersi davanti e al mio amico di sedersi dietro. Lei volle stare dietro, errore atroce... arrivato ad Arignano c'era una curva a destra, io ero lucido e non andavo neanche forte ma per allargare la traiettoria mi allargai, un'altra macchina fece lo stesso, per evitarci io finii per perdere il controllo della macchina finendo contro la recinzione di un magazzino edile e poi un lampione. Quel maledetto lampione che colpì Barbara in pieno e poi cappottai dentro il magazzino...



Era buio: sono sceso dalla parte del parabrezza, ho trovato subito il mio amico, stava bene aveva solo un braccio rotto. Non trovavo Barbara... in strada c'erano tutte le sue cose... poi un signore ha fatto luce con i fari della sua macchina e Barbara era lì... rannicchiata nel baule della macchina... la benzina - la paura - l'ho presa e ci siamo allontanati dalla macchina. Era esanime e aveva sangue dappertutto e ricordo ancora il rantolio del suo respiro affannato... ebbi il sangue freddo di chiamare i soccorsi e i parenti, poi arrivò mio padre che incominciò a insultarmi incolpando me e la mia guida per ciò che era successo. Ebbi una reazione violenta, persi il lume della ragione e mi scagliai contro di lui con un palo, poi l'infermiera mi fece un tranquillante e mi portarono

Barbara era all'Ospedale Molinette di Torino e non volevano farmela vedere, sfidai le guardie e raggiunsi dov'era. Mi presero e buttarono fuori.

Barbara morì il 24 novembre 2000 a causa delle fratture multiple e il foramento di un polmone.

Mi accusarono di omicidio colposo, poiché non essendosi fermata l'altra macchina, risultò che l'incidente era stato causato solo da me: mi diedero 18 mesi di domiciliari. Questa tragedia purtroppo portò altri lutti: Giovanni, l'ex fidanzato di Barbara per il dolore si rifugiò nella droga e morì perdendo il controllo della macchina seguito un anno dopo da suo fratello, che anche lui aveva da poco chiuso una storia con Barbara e non resse al dolore della perdita sia di Barbara e sia del suo gemello Giovanni, si suicidò un anno dopo con il tubo di scappamento della macchina. Furono anni duri.

Realizzai tutto solo quando vidi che scavavano e poi si apprestavano a mettere Barbara sotto terra e quello fu il peggior momento della mia vita.

Mia zia e mio cugino non mi incolpavano direttamente, andai a vivere con mia zia per poterle stare vicino. Venivano molte persone a trovarla e questo aumentava il mio senso di colpa, mi sentivo il giudizio di tutti addosso e quindi tornai dai miei genitori.

Incominciai a uscire con amici che frequentavano i rave... sono dei party illegali dove tutto è lecito, anche lo spaccio di ogni droga. Era come al mercato che si grida ciò che si vende... non sapevo nemmeno io cosa cercavo o cosa volevo...



Una sera in un giardino di Chieri io e dei miei amici avevamo della ketamina, un anestetico per elefanti trasformato in droga... con la ketamina facevi viaggi allucinanti e ricorderò sempre che quella sera da fuso finii abbracciato a un albero ed ebbi un'esperienza extracorporea: vedevo tutti ma dall'esterno, credo che quell'esperienza mi aprì le porte della percezione e incominciai a vivere le droghe sotto un altro punto di vista... ad ogni modo, finita quella serata mi ritrovai a casa di mia madre e dissi al mio amico: domani parto. Dove vado? Presi la mappa dell'Europa e a caso il dito

libro testimonianza di Luca Gardin

indicò Montpellier, sud della Francia. Il giorno dopo presi il mio biglietto interrail, il mio zaino, il mio cane fedele Spuria, che condivise le mie avventure, e con 150 euro partii per un viaggio che durò cinque anni e mi portò in giro per tutta Europa.

Trovai qualche difficoltà nei primi tempi: per inesperienza e perché non conoscevo il francese. Tanto è vero che una notte, nel giardino dell'università di Montpellier mi capitò che mentre dormivo su una panchina con Spuria in giro, io ubriaco che dormivo profondamente... a un certo punto sentii il ringhiare di Spuria e le urla di un uomo. Mi svegliai trovando Spuria che sbranava l'uomo, la fermai ma arrivarono subito i poliziotti francesi che vi assicuro non scherzano e fanno male. Mi arrestarono, portarono Spuria in canile e la persona ferita in ospedale. La mattina seguente chiesi un interprete dell'ambasciata italiana. Le cose si sistemarono poiché il giardino era dotato di telecamere e si vedeva chiaramente che il tipo cercava di vedere se mi svegliavo e aveva cercato di aprire il mio zaino e solo allora Spuria lo aveva attaccato. Quindi lui fu arrestato per tentato furto e io me la cavai con una multa di 900 euro per vagabondaggio e per aver lasciato il cane libero...

In seguito conobbi alcune persone che stavano in uno squat che era una vecchia villa a Montpellier abbandonata; restai lì per un po', poi conobbi una sound system locale e viaggiai con loro... in quel periodo conobbi Maeva, una ragazza stupenda che era con il suo tipo, dopo qualche settimana lo lascio e cominciammo ad avere una storia tra di noi... Purtroppo arrestarono mio fratello.

Tornai quindi in Italia per sistemare le cose e anche perché vendeva il mio fumo nelle mie piazze con il mio vecchio socio, scoprii che fu il mio vecchio socio non quello che era in macchina con me nell'incidente di Barbara che lo infamò per spaccio quindi mi feci risarcire di ogni danno e dandogli anche un po' di botte giusto per non far mancare nulla...

Dopo quasi un anno sono tornato in Francia ma non ho più trovato Maeva, scoprii che era una ex fotomodella, bisex, che voleva un figlio ma senza un uomo al suo fianco. Era una donna benestante e quando le parlai mi disse che voleva un figlio ma non me e che era nata una bambina chiamata Michel ma che lei non voleva assolutamente che mi conoscesse. Allora mi andò bene così e ripresi a viaggiare con la vecchia sound.



Una sera (loro vivevano in una casa in mezzo a dei boschi e facevano sempre festa e spaccio), andai con uno di loro a caricare le droghe e fui sorpreso nel vedere che acquistò 60000 pastiglie, 1 kg di cocaina, 5 di fumo e diversi trip.. Probabilmente qualcuno fece l'infame e due sere dopo fecero una mega retata e io e Spuria scappammo per due giorni nei boschi, eravamo tutti e due bagnati e sporchi. Finalmente trovammo un paesino con un bagno pubblico, di quelli coperti con le piastrelle e tutto, e ci mettemmo a dormire a terra; eravamo sfiniti! Finché un ragazzo con

un furgone, vestito anche lui come noi che andavamo ai rave ci portò fino al primo paese che si chiamava Palavas nel sud della Francia e lì grazie a lui conobbi Tara una ragazza gentile che ci ospitò.

Tara era una dj ma lavorava come barista, ogni mattina andava al lavoro e io e Spuria andavamo in giro. Il mare era stupendo e trasparente, la sabbia bianca, ricordo ancora il profumo della salsedine e l'odore di pesce perché i pescatori con le loro barche entravano fino in paese vendendo pesce fresco. Uno di loro, felice di vedere Spuria giocare con i gusci delle ostriche, me ne regalava sempre un paio che non mancavo di bagnare con un buon vino bianco. Quelli sono stati momenti bellissimi e ancora sani!!!

Incominciai a viaggiare. Prima in Spagna: a Malaga per la "raccolta" dell'oppio, che consisteva innanzitutto nel non farti vedere dai contadini perché sparavano ad altezza d'uomo, visto che la raccolta altro non era che un furto ai contadini; prima dovevi incidere i papaveri, durante la notte i papaveri rilasciano il loro nettare e tu all'alba devi raccogliere l'oppio e farlo asciugare. Una volta fatto questo devi fare gli ovuli o trovare un modo per portarlo in Italia e soprattutto dovevamo fare attenzione a non fumarcelo tutto.

In seguito, incominciai ad andare su e giù dall'Olanda per caricare le pastiglie di ecstasy, trip, mdma e speed, inizialmente nulla di che, ma a ogni viaggio le cose si facevano sempre più serie visto che in Italia decuplicavamo i guadagni...

libro testimonianza di Luca Gardin

Durante questi viaggi conoscemmo e visitammo mille posti stupendi. Per andare in Olanda si passava dalla Francia e a volte ci fermavamo; una volta in particolare che trovammo della ketamina a Parigi, piantammo le tende di fronte alla Tour Eiffel per ammirarla... al mattino scoprimmo grazie ai poliziotti che ci stavano cacciando, che avevamo montato la tenda sopra una rotonda stradale con il traffico delle auto intorno! I poliziotti increduli ci dissero: "...solo voi italiani siete capaci di questo! Andatevene!" ed ecco il primo foglio di via (foglio di allontanamento obbligatorio) da Parigi...

Prima di andarcene, feci in tempo a visitare la tomba del grande Jim Morrison dove ho letto questa frase per la prima volta e in seguito capirete perché così importante: *fuma le canne, ragazzo ribelle, fai l'amore sotto le stelle, ma non lasciar mai che l'ago buchi la pelle!*

Quindi incominciai a fare Rotterdam - Torino due volte al mese, lì le pastiglie te le preparavano come volevi e così anche i trip... dopo qualche mese ero obbligato a portare sette o otto persone con me perché per ingoiare tutti quegli ovuli contenenti le droghe avevo bisogno di più persone; in Italia li espellevamo e li vendevamo ai rave facendo 25-30.000 euro al mese.

In quel periodo morì Spuria che aveva preso la rogna rossa in Francia. In sua memoria feci fare 15000 trip con in ogni foglio da 100 c'era la sua foto e la seppellimmo nel terreno del mio amico con tanto di lapide e pietre.



A Utrecht in Olanda conobbi una ragazza di nome Federica, era in vacanza con degli amici, ci mettemmo insieme e consumammo ogni tipo di droga, funghi trip, mdma, speed, ecc.. tanto eravamo sballati che ci misi 3 gg a trovare la bicicletta che avevo in affitto. Ricordavo che era sotto un palazzo arancione ma non sapendo bene l'inglese dicevo palace invece che building e non trovai sto palazzo finché un italiano non mi spiegò la differenza... trovai sto cazzo di palazzo arancione e la bici, poi in seguito Federica proseguì il viaggio con noi finché non andammo a Roma.

...dovevamo andare presso Napoli in un posto che si chiamava Lago di patria... c'era un bel rave e noi avevamo 10000 pastiglie da vendere; passammo a trovare enitori di Federica che erano separati, la madre non prese bene la vita che

Il rave finì con l'arrivo di un SUV di bestioni armati che ci minacciarono di andare via, ed essendo a Napoli c'era poco da ridere quindi via via via... tornammo a Roma dove la madre di Federica non ci volle far entrare in casa e in più minacciò di voler picchiare Federica... io tenni Federica fuori di casa e la madre chiamò l'ex marito che arrivò con la polizia...

La situazione degenerò e arrivammo quasi alle mani quindi la polizia caricò me e Federica sulla macchina e i genitori vennero in caserma. Sostennero che ero entrato in casa della madre con la forza cosa che noi negammo perché non vera, ma noi eravamo preoccupati perché io e Federica eravamo lì con lo zaino pieno di pastiglie e 11.000 euro in contanti. Per fortuna non ci perquisirono (meno male che avemmo sufficiente sangue freddo e non se ne accorsero). La polizia ci portò alla stazione dove il mio socio ci vide arrivare accompagnati... ormai ci pensava in arresto... questa storia fece il giro e tutti capirono che ero fidato e non avevo paura di nulla... sinceramente, più che altro ero incosciente e stupido!

Feci questa vita per un po', poi mi sono unito a dei miei amici che con pullman camperizzati e furgoni andavano a Goa in India a caricare la ketamina pura... fu un viaggio che durò un anno perché io e altri due non avevamo il passaporto e quindi ogni volta dovevamo passare di nascosto per boschi ecc... beccato il gancio a Goa andammo subito via con 60 lt di ketamina pura, quindi vidi ben poco a livello turistico... arrivati in Italia incominciammo lo spaccio. A 40 euro al grammo la ketamina rendeva bene poi essendo liquida e insapore e inodore la portavamo come se fosse acqua poi dopo un annetto la polizia scoprì tutto: quando ci fermavano ci chiedevano di bere l'acqua, se era ketamina non potevi berla in quanto un solo sorso ti può uccidere per emorragia interna...

Finita la ketamina tutti incominciarono a ripiegare lo sballo con l'eroina e io essendo contrario per non rischiare di fare come loro tornai a Chieri dai miei genitori.

Per assurdo dopo poco incominciai a usare l'eroina con persone di Chieri e quello fu l'inizio della fine e qui darò un senso a quella frase letta ma non ascoltata che avevo letto a Parigi sulla tomba di Jim Morrison.

libro testimonianza di Luca Gardin

Iniziai a usare eroina. Subito tutti e dico tutti compresi quelli che lo facevano, mi dicevano di non toccarla che sarei andato in astinenza e sarebbe stato l'inizio della fine e avrei buttato via la mia vita... purtroppo... io dicevo che non sarebbe stato così con me perché erano anni e anni che usavo droghe e l'avrei gestita...

La cosa assurda è che credo che tutti abbiamo avuto qualcuno che ci ha avvisato e consigliato di non farlo e tanti si sono fatti la mia illusione, credere che sarebbe bastato ascoltare e non avrei dovuto passare tutto ciò che poi ho vissuto.

Le prime volte la fumavamo con la stagnola, è assurdo pensare che sì, ti sballa, ma le prime volte essendo forte e amara vomiti come un matto ma comunque purtroppo continui.

Nel primo anno, anche se come detto dai miei amici e conoscenti avevo l'astinenza, avevo ancora dei soldi dalla precedente vita... dopo di che lavoravo, ma tutto ciò che guadagnavo andava nell'eroina, anche perché dal momento che la usi esiste prima lei e poi tutto il resto, ovvero se non ti sei fatto la dose non sei in grado né mentalmente né fisicamente di fare nulla... inizi ad avere la faccia come se avessi la febbre a quaranta, sudi, ti tirano tutti i nervi del corpo, starnutisci all'infinito, e soprattutto stai male di stomaco e intestino. Dissenteria piena difficile da tenere, quindi le persone se ne accorgono e vieni palesemente etichettato.

Credo che anni fa il tossicodipendente fosse visto come una povera persona che aveva sbagliato e aveva una malattia e bisognoso di aiuto, ma negli anni è cambiato il giudizio: sei il coglione schifoso di turno che non ha saputo ascoltare le persone e siccome nessuno ti ha obbligato a metterti l'ago nelle braccia, allora ti meriti ciò che stai passando! Anzi, è anche meglio evitarti.

A questo punto iniziano i veri problemi, anche perché ormai le persone ti conoscono e quindi non è possibile immaginare di trovare lavoro, anche perché uno non se ne rende conto, ma quando fai uso di eroina è evidente, si vede e non poco...

Nel frattempo è passato il tempo e quindi sono anche finiti i soldi. E qui incomincia la seconda fase dello schifo, perché incominci a dover trovare tutti i giorni i soldi e li devi trovare assolutamente perché stai male e questo ti porta a fare cose gravi, senza senso che dopo non fanno che aumentare i problemi con te stesso ma il giorno dopo lo rifai...

LEI è più di tutto!!!!

Dopo cinque anni di tossicodipendenza, purtroppo cambiai metodo di assunzione e incominciai a iniettarmela per via endovenosa facendo l'errore fatidico di usare "L'AGO"!

E lì fu peggio perché la carenza ti veniva prima e molto più forte, quindi mi sono ridotto a supplicare uno spacciatore perché mi desse una pallina di eroina. Anche di questo non vado fiero: per trovare soldi arrivi anche a rubare in casa, che schifo..! Non guardavo in faccia nessuno, ero proprio orribile. Questa è la trasformazione alla quale ti porta l'eroina. Fare cose che non avresti mai fatto. E infatti iniziammo a picchiare i neri per rubare le palline di eroina, finché una sera ricordo che andai con un mio amico a prendere 10 palline grandi, quando è arrivato lo spacciatore, lo abbiamo massacrato di botte, come facevamo con gli altri, quando sono andato a strozzarlo per fargli buttare le palline lui non aveva nulla... nel giro di 10 minuti eravamo circondati da una cinquantina di neri che volevano massacrarci.

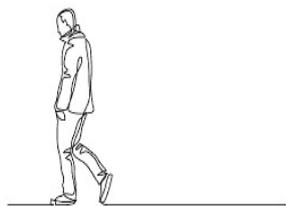
Scappammo a Chieri in carenza piena... dopo una notte d'inferno mi sono deciso ad andare al Sert che ora si chiama Serd che sta per Servizio per le dipendenze (prima era tossicodipendenza). Lo dico chiaro e in seguito spiegherò meglio, negli ultimi anni l'abuso di alcol comincia presto e si sta aggravando ma ne parleremo!!!

Andai quindi al Serd e chiesi di entrare immediatamente in comunità, ovviamente non funziona così, quindi inizialmente mi diedero un farmaco che serve per toglierti la carenza e stare bravo senza fare nulla. Medicina più che valida ma per le persone che non sanno e non capiscono è il modo legale di drogarsi ma non è così...

Nelle dipendenze i primi sforzi sei tu a doverli fare, perché devi capire e accettare di avere un problema; poi devi farti aiutare poi allora sì che potrai provare a fare un percorso comunitario che ti aiuti a capire non perché ti sei fatto, ma come puoi fare per non rifarlo.

libro testimonianza di Luca Gardin

Io ho perso tutte le relazioni che avevo, tutte le persone che conosco che prima mi rispettavano ora mi evitano peggio della peste...



Dopo due mesi sono riuscito a entrare in comunità ed era il 7 febbraio 2007.

Entri in uno dei progetti più duri che c'erano e sinceramente l'unico veramente valido. Durissimo ma valido... ora vi spiego in grosso modo in cosa funzionava in quel programma.

Nei primi due o tre mesi ti orienti infatti si chiama orientamento, poi dopo che ti sei tolto i farmaci che comunque anche quelli danno dipendenza quindi toglierli non è così facile. Dopo di che diventi responsabile, ti assegnano un

settore che può variare dal lavoro in cucina, lavanderia, uffici o manutenzione. In base alle tue capacità...

Io come sempre finii in cucina e sinceramente era duro ma più bello e poi eri lontano dai referenti che ti facevano prendere le punizioni anche perché l'arma più efficace di quel progetto era l'auto aiuto.

In cosa consisteva l'auto aiuto: mettiamo che tu prenda un caffè di nascosto... un tuo compagno si confronta con te e ti chiede perché hai preso di nascosto il caffè... tu rispondi che ne avevi voglia, e lui ti deve fare un rimando che abbia senso, quindi ti dice che in questo ci vede il non saper rispettare le regole ma soprattutto è che se non sai dire di no a un caffè lì dentro, come potresti dire di no alla droga? Quindi poi deciderà se portare il confronto all'operatore e farti dare una punizione.

Le punizioni erano mirate e fatte in modo che tu comprendessi te stesso: ad esempio se tu sei una persona che non è capace di guardare se stesso dentro e fuori, dovrai pulire tutto il giorno gli specchi di casa in modo che tu ti possa guardare dentro... ovvio, metaforicamente...

Ricordo che in un'esperienza educativa visto che non davo valore al peso della vita, mi fecero fare i g.i. (general inspection, pulizie a fondo), con uno zaino a spalle pieno di oggetti che io mettevo in base alle mie difficoltà del momento. Compresi il messaggio.

Uno strumento secondo me molto importante del progetto è la cassetta dei sentimenti... ogni volta che succede qualcosa, che può essere da quella persona che ti ha fatto il confronto o una persona con cui hai avuto da ridire, quindi visto che assolutamente non puoi discutere nella comunità, perché si discute in gruppo... fai il foglietto e poi lo chiarirai in gruppo...

Perché? dopo aver vissuto in strada e dopo aver usato droghe alla fine gli unici sentimenti che provi sono rabbia, malessere e benessere ma ci sono altri sentimenti e tanti nascosti dalla rabbia o dal malessere e poi ricordate che il benessere è il sentimento più difficile da gestire perché non stai attento e fai cose che non dovresti. Dicendoti che è solo una volta, ma non è mai così... quindi ad esempio tu mi fai notare delle cose e io a volte sorrido, in quel sorriso spesso si nasconde la vergogna o la paura di ciò che può succedere, quindi ci sono i gruppi dinamici dove si lavora tutti uno per volta e si portano urlando i sentimenti agli altri...

Tipo in quella situazione mi hai confrontato per una cosa e ho provato rabbia per esempio, lo gridi in modo da sfogarti e tirarlo fuori e fidatevi che se lo fai bene funziona!!

Poi ci sono i gruppi statici dove lavora una persona per volta sulle varie problematiche che possono variare dal rapporto con i genitori, cose che sono successe che ti hanno fatto male o cose del fai!!! Infatti la prima volta che sono uscito dalla comunità l'unica cosa che notavo erano i posti dove beccavi i neri per prendere la droga, poi quando siamo andati in vissuto e si capisce dove era il tuo sbaglio e dove era giusto, anche gli urli, i sentimenti e poi nella relazione che fai riesci poi a capire dove sbagliavi o dove ti faceva male qualcosa... dopo diventi referente e incominci a fare le prime uscite e incominciano a girarti i sentimenti a mille perché dopo un anno e mezzo che non esci hai voglia di fare qualunque delle cose che non puoi fare e quindi starà a te lavorare bene su ciò che ti sei vissuto...

In un bar non sapevo nemmeno cosa ordinare abituato a ordinare alcol, quindi un caffè... tutte queste cose ovviamente mi hanno fatto provare dei sentimenti che poi con i foglietti ci lavorai in gruppo... sulla voglia che ti era venuta nel sentirti un coglione.. vergogna nel non sapere che cosa ordinare e ci lavori in gruppo e poi vedi che la prossima volta magari ti viene da guardare gli alberi e magari al bar una coca cola... ti piace, no?

libro testimonianza di Luca Gardin

Dopo di che diventi capo gruppo e li devi seguire tutti e soprattutto anche le tue libertà aumentano perché magari fai gli accompagnamenti, vai a casa nel week end ecc. ma è allo stesso tempo il pezzo più difficile perché se non hai imparato e fatto tue le regole più importanti: sincerità e riconoscere il problema, quindi se sei sincero e lavorerai su degli sbagli che magari hai fatto o delle voglie che ti sono venute, anche perché ricorda sia la frase di Jim e questa:

... un ex tossicodipendente dopo aver smesso passerà tutta la vita camminando su una lametta e al primo sgarro ti tagli.

Allora sicuro che quando finisci e sei solo ricadi di brutto, io dopo il progetto uomo sono riuscito a stare quasi 10 anni senza ma questo ve lo racconterò, anche perché qui nasce il problema più grande di tutti e che prende tutti ovvero il maledetto alcol!!!!

La maggior parte delle persone che smettono di usare droghe ripiega sulla droga più legale del mondo: l'alcol.



L'alcol c'è ovunque e finché non ne sei veramente dipendente non ti accorgi di quello che stai facendo e quasi sicuramente ti ritroverai a fare gli stessi errori che hai fatto con le droghe. Solo che questo è peggio perché molto più facilmente disponibile e rintracciabile e nessuno crede essere un problema.

Ma ora vi racconto la mia dipendenza con l'alcol e capirete.

Finita la comunità di Superga la prima cosa che ho fatto, per assurdo, è stato andarmi a fare una pera di eroina, restai due giorni per Torino che non sapevo nemmeno chi

fossi e ho rischiato di andare in overdose...

Non ho più usato nulla per svariati anni ma ripresi a fumare le canne e incominciai a bere come ripiego e questo mi fece esattamente perdere tutto come la droga ma peggio per più di un motivo.

Un conto quando bevi un bicchiere a cena o un aperitivo con gli amici e un conto è bere dalla mattina alla sera di tutto e intanto non è che stai a casa che nessuno ti vede anzi vai a farti le peggiori figure di merda in giro!!!! Inizialmente sono stato per un periodo dai miei genitori, poi ho conosciuto una ragazza che abitava a Carmagnola e aveva in società con un ragazzo un mercatino dell'usato in franchising...

S. aveva una bambina di sette anni circa che come mi conobbe mi volle subito bene e credo di aver avuto un bel posto nel suo cuore... dopo un paio di mesi sono partito e sono andato a Zurigo in Svizzera dove avevo un amico che poteva aiutarmi a trovare un lavoro e ricominciare la vita... dopo tre mesi purtroppo non ho trovato nulla ma S. mi voleva bene e io a lei e quindi sono tornato a Carmagnola e dopo qualche notte in stazione sono andato a vivere con lei e la bambina.

Il padre di S. mi ha dato il furgone e mi ha insegnato ad essere un buon trasportatore e montatore di mobili e io lo feci ottimamente per quattro anni, avevamo anche costruito un orto di 100 mt² ...

Ho combinato guai anche con S., con il bere ho spesso esagerato.

Inizialmente mi ero costruito un'ennesima vita, lavoravo a Carmagnola e avevo un furgone con cui andavo a portare e ritirare nonché montare per il mercatino dell'usato, poi neanche a dirlo!! dopo tre anni rovinai tutto anche perché per aiutare un'amica a smettere di drogarsi ho ricominciato io, così i problemi che avevo erano due... bene, bravo!!!!

Persi tutto, compagna, furgone, lavoro e relazioni con coloro che mi volevano bene e io ne volevo a loro, ho perso tanto ma non è finita, anzi. Con il bere ero un pazzo: ad esempio, un giorno ero con un mio amico che lavorava con me. Ho consegnato una camera e poi tutto il giorno a bere finché arrivai all'ora di cena, nell'accompagnare il mio amico a casa, mi sono attaccato verbalmente con uno in macchina... al semaforo scesi, gli diedi un pugno in faccia e come se nulla fosse me ne andai. Lui ci seguì e mentre ero a casa della mia amica che vendeva fumo sono saliti i poliziotti che mi portarono con loro: chiesi scusa e loro dissero al signore che non gli conveniva fare la denuncia perché avevo una fedina penale lunga un km... poi mentre andavo via con il mio amico non so il perché trovai una bicicletta e l'ho rubata anche se non mi serviva.

Hanno visto dove la portavamo e c'erano le chiavi di casa del padrone che conosceva tanti amici che non so come hanno accerchiato il mio amico ed erano in una decina io non sapevo che fare li ho investiti

libro testimonianza di Luca Gardin

con il furgone, una volta liberato il mio amico sono scappato ma mi accorsi che una macchina mi inseguiva allora inchiodai, così mi tamponò e io potei scappare. Alle quattro di notte la mia ex dovette portare al tipo le chiavi che erano sul furgone, mi beccai tre denunce e persi il furgone.

Questo oltre perché sono scemo, anche perché ero ubriaco come una merda... altrimenti figuriamoci se avrei fatto qualcosa di simile!

A questo punto finì completamente la storia e tornai a fare il tossico come prima, inizialmente stavo in strada poi mi decisi di fare un'altra comunità.

Andai in un reinserimento dove per tre anni tutto andò bene: lavoravo, avevo la compagna nuova che poi diventò quasi mia moglie ma poi quando sono andato via mi rovinai di nuovo con l'alcol. Questa volta avevo anche due lavori e persi di nuovo tutto...

Un giorno, mentre andavo al lavoro alla scuola di cucina, perché in quel periodo dalle 8 alle 16 lavoravo in una cooperativa e gestivo la posta di tutta l'Asl to5, in quel periodo per via del bere ero arrivato con entrambi i lavori che se sbagliai ancora ero fuori. Quindi quel giorno stavo andando alla scuola e mentre aspettavo il pullman e ascoltavo la musica vidi un tipo che bisticciava con una ragazza ma mi feci gli affari miei, però dopo lui le diede uno schiaffo e immaginate cosa ho pensato, io che sono contro la violenza alle donne!! ma stetti zitto perché mi aspettava il lavoro e non potevo perderlo.

Dopo il secondo ceffone però lei è caduta per terra e nel mentre lui le dava dei calci nell'inguine, togliendomi la cuffia compresi che era incinta e allora persi la pazienza, gli diedi un pugno e un calcio in pancia poi quando si chinò gli presi la testa e incominciai a fracassargliela contro la panchina del pullman che era di ferro; nel mentre la ragazza è scappata e io mi sentii buttare per terra da una forza da paura e mi accorsi che era la polizia... sì, persi il controllo ed esagerai con il tipo: gli ho spaccato otto denti e la mascella in tre punti... era svenuto e mi portarono in caserma con l'accusa di aggressione e tentato omicidio che se il tipo non si svegliava diventava omicidio di primo grado.

Dopo tre giorni, mi stavano per trasferire in carcere, il mio avvocato ha rintracciato la tipa e due testimoni confermarono che l'avevo difesa in quanto incinta e che lui la stava picchiando perché voleva che perdesse il bambino perché non era suo...

Mi liberarono, wow avevo già riempito le mutande all'idea di tornare dentro... comunque, persi tutti e due i lavori e quindi poi andai in un gruppo appartamento, ma anche lì durò poco perché tornai a vivere con la mia ex e feci un altro mega sbaglio. Con lei restai otto anni solo che anche lei beveva ma al contrario di me si gestiva, ma questi erano solo delle maschere che aveva, a causa del suo passato è sempre stata diffidente, convinta che io la tradissi e non vi dico quanti casini mi ha fatto passare... addirittura una volta mi sono ritrovato in caserma della polizia e l'appuntato che mi interrogava era una poliziotta che lei aveva accusato di andare a letto con il suo ex mentre le faceva gli interrogatori; in più nei bisticci casalinghi lei aveva il difetto di gridare e fare scenate con lancio di piatti ecc. davanti ai bambini... io facevo casini su casini a chiudermi in casa armato perché mi minacciava di farmi venire a picchiare dai suoi fratelli e non solo ecc...

Avevamo preparato in tutto e per tutto il matrimonio che era organizzato per il 24 novembre, data del funerale di mia cugina, della cui morte portavo ancora il dolore e il peso, per di più alle 3.15 della notte precedente al matrimonio è morta la sorella per una crisi respiratoria a causa del tumore ai polmoni, io ovviamente pensai di rimandare il matrimonio per non dover ogni nostro anniversario dover fare il giro dei cimiteri...

Ancora oggi lei afferma che ho cercato una scusa per non sposarla ... dopo di che siccome il bambino era seguito dai servizi sociali, visto che il padre era stato ucciso, in un colloquio la psicologa gli chiese come andava sia con me e sia in casa e lui disse che andava tutto bene ma che mamma mi faceva sempre arrabbiare e io mi arrabbiavo.

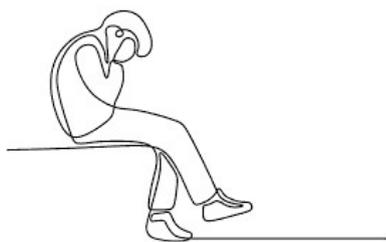
L'assistente sociale impose alla mia ex che se non me ne andavo via di casa le toglievano i figli e quindi feci così, cercai di tornare dai miei ma questa volta mia madre disse: NO!!!!

quindi mi ritrovai alcolizzato perso e in mezzo alla strada.....

Avevo smesso per fortuna con le droghe ma una volta che sei etichettato quell'etichetta resta..... la

libro testimonianza di Luca Gardin

la gente non crede nelle persone con un certo vissuto perché per loro è tempo perso: pensano che siamo cronici e c'è solo da starci lontani...



Restai quasi un anno a dormire sulle panchine a Chieri, scroccando il pane nel panificio dei miei genitori, poi passavo le giornate a bere ma era ancora un bere per noia o per svago, poi mi ospitarono quasi un annetto e mezzo i frati di San Domenico, di notte stavo lì e per cena mi davano sempre un bel pintone di vino che immancabilmente finivo sempre, poi finalmente nel 2016 mi assegnarono un buchetto di 45 metri quadri, con i sampietrini dentro perché chi c'era prima aveva dei problemi.

La casa era senza maniglie alle porte e quando suonavi il citofono lampeggiavano le luci, beh! Insomma, un cesso di casa ma era sempre una casa quindi la presi e iniziai a metterla a posto. Ma dopo 16 giorni esatti dopo che l'ho messa a posto ci fu una tromba d'aria causata da un temporale forte estivo, mi scopercchiò il tetto di casa, allagò tutta la casa e distrusse tutto.

Dovetti vivere otto mesi in un residence: una stanza con cesso cucina e letto insieme, poi avevo anche preso la mia vita: Athena, la mia pitta che ora ha sei anni; ho aiutato io la madre a partorire quindi è con me da allora... comunque al residence iniziai veramente a bere in modo significativo e pesante. Senza curarmene, stavo sprofondando con la scusa della casa e del malessere.

Tra quelle che comperavo e quelle che rubavo ero intorno alle quindici lattine da 500 cl e da 10.5 gradi alcolici e presto ebbi l'astinenza da alcol che non pensavo nemmeno esistesse.

E invece SI!!! Ed è una bestia ben peggiore delle droghe...

Mi svegliavo alle otto in carenza di alcol e avevo voglia di bere, sudavo, allora andavo subito a comprarlo e ti passava. Col tempo, ma non molto, ricordo circa un mese o due, alle sei di mattina mi alzavo, ero diventato 130 kg e tremavo come una foglia, poi sudavo peggio di un corridore... aspettavo con ansia le 8 che aprisse il supermercato dove prendevo un litro di birra, dopo che bevevo a goccia passava tutto, e così tutto il giorno...

Avevamo formato un gruppo di tre o quattro persone e passavamo le giornate insieme a tirare su i soldi per bere e farlo all'infinito; io avevo anche i miei cani la mia Athena e Tyson, di mio cognato e quindi immaginate un uomo di 130 chili ubriaco cattivo con due pitbull di 40 chili.

Sono riuscito a fratturarmi quattro costole senza sapere come e due denti davanti tutto per le cadute da ubriaco. Ero completamente pazzo: addirittura una volta ho minacciato una coppia di carabinieri con i cani.. dicevo che se scendevano li facevo mordere dai cani, loro che altrimenti avrebbero dovuto abbattere i cani, conoscendomi sono andati a chiamare mia madre e mia sorella... poverine loro e poverino io quando sono arrivate!!!

Mi presero i cani e i carabinieri mi dissero di andare a casa..

Quel problema per me non era un problema, perché tutti bevevano, l'alcol lo trovavi ovunque e si poteva comperare mentre la droga dovevi andare a Torino e poi è molto costosa, quindi anche se dici no un giorno, prima o poi vedrai che lo farai, sono riuscito a perdere oltre alla faccia con chiunque anche la vista per l'alcol...

Avrei voluto andare in comunità, solo che l'ultima volta (quattro mesi prima) me ne ero andato subito e quindi ora non c'erano i soldi da parte del Serd per rimandarmi subito in un'altra comunità; ho subito bevuto allora dovetti stare otto mesi a casa mia ad aspettare e ricordo che cercavo di bere solo per togliermi la carenza e poi basta (non che ci riuscissi spesso), anche perché poche sere prima mi era successo che avevo preso due compresse per dormire e ho bevuto una lattina che avevo ancora (questo mi è stato raccontato in quanto non ricordo nulla), verso le ventitrè di sera completamente nudo sono sceso nel giardinetto sotto casa a portare Athena a fare i suoi bisogni: meno male che la compagna di un mio amico gli ha detto di venire da me a vedere che combinavo con il piffero di fuori e arrivò anche un amico che dormiva da me e quindi manco a dirlo i carabinieri che per fortuna capirono e mi fecero portare a casa che figure di merda!!!

libro testimonianza di Luca Gardin

Questa è solo una delle tante cose che ho fatto, ma l'alcol non ti fa ricordare nulla. Cose brutte e violente ne sono successe, quindi dovevo smettere. Finalmente vado in una comunità a Scalenghe che dopo un paio di mesi abbandonai, sia perché mi ero stufato oltre al fatto che era stato arrestato mio cognato, ho usato la scusa dei cani per andarmene prima, ma continuai anche se con le mie ricadute, le mie voglie ma soprattutto grazie all'aiuto di molte persone e all'immenso lavoro fatto da mia sorella che tuttora mi è vicina...

ora sto cercando di rimettermi in piedi e chissà! che questa volta non mi riprendo la mia vita in mano e imparo a chiedere aiuto in tempo e non dopo i campanelli d'allarme che ormai conosco bene...

In questi anni di alcolismo sono successe tante cose, eravamo io e il mio fratello non di sangue ed eravamo sempre insieme, anche lui aveva i miei problemi, anzi, lui con dieci anni più di me riusciva a dormire in una scuola abbandonata... passavamo le giornate a cercare il modo di bere, poi tra io e lui ogni giorno c'erano dei casini con qualcuno o avevamo problemi con le autorità perché facevamo casini da ubriachi, in più iniziavamo ad avere anche dei problemi fisici: il mio amico era stato più volte in ospedale, io con la mia carenza e il mio fegato che vomitavo bile sin dal mattino, lui tra ginocchio fegato e poi aveva avuto anche un'ischemia, però quella volta lo salvarono...

Sono riuscito a convincerlo ad entrare in comunità, e anche sapendo che anche se avesse smesso non gli sarebbe rimasto molto da vivere, lui smise.

Mentre era in comunità ebbe un ictus, cercarono di portarlo in ospedale ma non ci arrivò mai... il mio amico è morto per un ictus!

La vita ti mette alla prova... in quel periodo dopo la sua morte anche mio fratello dovette accettare che anche per lui ormai l'alcol era un problema, mi sono dovuto impegnare tanto per farglielo accettare e fargli capire che in queste cose bisogna ammettere di doversi fare aiutare.

All'inizio ero molto in collera con lui, pensavo che fosse per come si comportava, ma un giorno che dovetti accompagnarlo a casa perché non stava in piedi, capii che la mia non era rabbia nei suoi confronti ma schifo nel rivedermi come ero io non molto tempo prima...

Finalmente mio fratello è entrato in comunità e per fortuna ho capito che devo aiutare me stesso prima di impegnarmi per gli altri...



Anche perché, purtroppo, anche se non sto facendo uso di alcol e droghe, ci sono tutte le varie dipendenze che ti restano anche quando non fai uso, tutti i malanni che tu senti, l'eroina li tiene sedati e quando smetti vengono tutti a galla. Ora sono costretto (da me) a prendere un sacco di farmaci, il metadone per i dolori alla schiena, però ogni volta ti devi preoccupare che se resti senza è un problemone... il metadone dà astinenza, quindi è come se ti drogassi ma legalmente...

Oltre a questo, devo prendere un sonnifero che mi fa dormire e un induttore al sonno per addormentarmi, lo stabilizzatore d'umore, l'antidepressivo. Quando non le prendi stai male e quindi sono ancora qui a combattere con l'ultima cosa che mi mancava: l'essere dipendente dai farmaci, insomma ce n'è sempre una!!!

come diceva un mio amico: "non c'è mai pace qui a sbollivood"...

L'iniziativa di scrivere questo libro è a testimonianza della realtà delle dipendenze e soprattutto per lanciare un grido di allarme nei confronti dell'alcol che secondo me sarà l'eroina del futuro.

Anche con l'alcol, come con le droghe tutto diventa sciatto se non bevi e non riesci a divertirti se non lo fai... addirittura sessualmente i maschietti bevono per augurarsi di non fare brutta figura, rendiamoci conto di come siamo finiti!!!

... E ADESSO?

Oggi cerco di vivere una "vita normale", ma tutto, dico tutto, è difficile, strano e nuovo. Dopo tanti anni a combattere per cercare di riuscire a togliermi le dipendenze da dosso.

libro testimonianza di Luca Gardin

Sono onesto, ci sono ancora delle dipendenze, quelle che si chiamano riduzione del danno, onestamente è una cosa di cui sono contrario ma purtroppo è come il resto, diventa indispensabile perché comodo. Assomiglia un po' al drogarsi legalmente... però quando ti ritrovi a dover iniziare una nuova vita a 43 anni un po' di aiutino non fa male, ed è questo lo sbaglio perché ti crei delle nuove dipendenze che sono come purtroppo lo è l'alcol: consentito...

La cosa migliore sarebbe riuscire a stare senza nulla e darsi pochi aiutini alla fine ciò che non ti uccide ti rinforza e in più sei pulito che è una cosa non sottovalutare!

Adesso dovrò innanzitutto ricrearmi un'immagine perché devo riscattare la mia che ora non è rosa e fiori, devo incominciare ad avere degli orari e una vita scandita, mentre ora è ancora un po' fatta in modo da non aver troppi doveri, anche perché comunque alla fine approfitti sempre della situazione. Sicuramente la cosa più difficile sarà innanzitutto decidere se vorrò essere il povero drogato che ce l'ha fatta oppure voglio dire e non dire, ma ciò mi costringerà a essere bugiardo e io non ne sono più capace... poi devo iniziare a conoscere e frequentare persone nuove, trovare un lavoro, perché è fondamentale, oltre a darti dignità, è uno scopo odierno e continuo.

Devo cercare di non mancare agli appuntamenti e di essere sempre puntuale, sono cose semplici in fondo, solo che quando sei abituato al disordine, fare diversamente è difficile.

Adesso mi ritrovo che spesso non mangio a pranzo per la pigrizia di avere un orario, figuriamoci quanto ancora devo migliorare.

In questi anni la mia vita l'ho vissuta cercando il contrario di tutto ciò che era convenzione e conformità, ora devo imparare che è normale avere dei momenti di calma, anche di noia, devo godere dei momenti di solitudine, come momenti di ascolto interiore e ricarica personale. Sappiamo tutti che la noia è una delle motivazioni maggiori per la quale si cerca di riempire il vuoto nei modi più sbagliati... (droghe, alcool ecc..).

La prima cosa che ho imparato è a tenere in ordine la casa, una volta pensavo che fossi ordinato nel mio caos ma non è affatto così, se ti svegli al mattino con la casa in ordine con solo delle pulizie quotidiane da fare, parti con un ordine mentale diverso e fidatevi che i giorni saranno diversi.

(MENTE SANA, IN CORPORE SANO)!!!

Tutti insistono nel dirmi che sarebbe bene che cercassi di trovarmi una compagna che mi voglia bene e mi stia vicino aiutandomi ad affrontare le mie difficoltà, solo che sono ancora troppo scottato dall'ultima storia e quindi è più la paura di avere un'altra sofferenza piuttosto che rischiare.

Sono sicuro che avrò bisogno di qualcuno al mio fianco ma onestamente mi sento ancora troppo fragile, sicuramente arriverà il momento ma non ora.

Ora incomincerò col fare una borsa lavoro del s.e.r.d. presso il canile di Andezeno, un paese vicino a Chieri, così mi metterò alla prova con orari, impegni e nel sapermi dare da fare nel portare avanti il lavoro, con la casa e i miei cani che non sono da meno.

Dopo di che incomincerò a togliermi, scalando, le terapie, in modo da iniziare a vivere di nuovo da lucido, anche perché sicuramente sarà inizialmente tutto più difficile ma so per certo che dopo un mesetto al massimo potrà essere tutto meno difficile, bisogna che io riesca a tenere duro i primi tempi ma poi è assicurata una vita diversa e sana.

E devo essere sincero mi ritengo ancora fortunato perché ho avuto la possibilità di frequentare delle comunità, che in qualche modo mi hanno comunque aiutato, anche se io all'epoca non ero lucido per capirlo.

Inoltre una delle cose di cui mi ritengo fortunato è quella di avere persone come M., C., C. che mi sono state vicino fino ad ora e anche adesso che potrei camminare con le mie gambe, loro mi sono ancora vicini.

Anche perché veramente non è per nulla facile ma in più essere razionali, reagire in modo diverso alle cose della vita quotidiana e non, invece di distruggere tutto come ho sempre fatto.

Una cosa che mi piacerebbe incominciare a fare sono dei corsi, anche perché purtroppo ora non è più come prima che potevi parlare con il titolare ed esprimere i tuoi punti di forza, ora sei soltanto un curriculum vitae nell'archivio delle agenzie e se nel curriculum ci sono scritte cose buone bene altrimenti non c'è molto da fare, quindi non importa che sai fare di tutto ma se non hai dei corsi o delle scuole che ti hanno formato non conta nulla e se vuoi lavorare ti devi adeguare al mondo odierno.

libro testimonianza di Luca Gardin

Quindi detto fatto! Mi ritrovo a studiare perché altrimenti non posso lavare nemmeno i piatti. Devo essere sincero: non ho mai né avuto la voglia né la passione per lo studio, infatti sono cresciuto abbastanza ignorantello, però dopo i 30 anni mi è venuta da solo una fame di cultura, però a questa età è più difficile studiare, la capacità del cervello non è più quello di una volta ed è molto più impegnativo apprendere, questo è ciò che mi è capitato, ma non penso di essere l'unico.

Un'altra cosa che ho imparato è che il detto: finché c'è la salute... è vero... Ora che per colpa della vita che ho fatto ho un sacco di problemi di salute e anche i lavori più semplici sono per me molto faticosi. Per meglio dire: li faccio e li faccio bene ma poi immancabilmente rimango bloccato due giorni a letto ed è una cosa pesante e dolorosa.

Oggi mi ritrovo a scontrarmi con il pregiudizio delle persone, quindi ho imparato subito e bene a parlare dei problemi, ma poi devo parlare di ciò che sono riuscito a diventare, perché altrimenti per le persone che non conoscono il mio percorso rimango sempre quello che ero.

Io ora mi sono creato un obiettivo ovvero essere testimone vivente della vita come la mia e voglio gridare al mondo VI PREGO DITE NO!!!

Ovvio che questo mi è di grande aiuto soprattutto in questo momento. Dove sto per riuscire nel riprendermi la vita in mano, mi fa sentire in dovere sia di essere coerente perché chi predica bene e razzola male non è utile, e quindi cerco di sentirmi dalla parte che è di aiuto e non più dalla parte di chi deve farcela ed essere aiutato.

Sinceramente mi fa paura tornare a dover combattere nel mondo ma per fortuna ho persone che mi sono vicine e credo che questa è la volta buona.

La famiglia è la cosa più importante per me, perché nessuno mi è stato così vicino come loro, sia dal lato affettivo sia quello materiale, come per esempio mia sorella che viene sempre a trovarmi, medicarmi ecc. Mia madre mi è stata vicino sempre, facendo 100 volte ciò che dovrebbe fare una madre. Finalmente dopo molto impegno sono riuscito in parte a rimediare a un errore fatto tanti anni fa, ovvero riuscire a mettere sulla giusta via mio fratello dopo averlo messo sulla via sbagliata 20 anni fa ora mi auguro che riesca a riprendersi in fretta la vita in mano, lui per fortuna ha più carattere di me e in più non è caduto in basso come lo ero io quindi prego che lui sia il primo di molti, me compreso!

LUCA E LA FAMIGLIA

Ho parlato poco della mia famiglia per un motivo ben preciso: VERGOGNA! Non di loro, ma di ciò che sono stato io per loro, e ciò che ho fatto passare a tutti i membri della famiglia.

I miei genitori non mi hanno mai fatto mancare nulla, anzi, quella povera donna di mia madre ne ha passate tante che potrebbe fare due film.

Sono sempre stato egoista, sin da piccolo, poi però crescendo sono peggiorato, figurarsi che io avevo la mia camera dove facevo festa tutte le sere e loro nell'altra stanza. Non mi preoccupavo minimamente di loro, mia madre era l'unica che ha sempre cercato di farmi capire che dovevo cambiare (e INFATTI OGGI SPERO PROPRIO DI RIUSCIRCI), mio padre ha sempre lavorato ed è sempre stato molto "vivi e lascia vivere", ricordo che verso i sei o sette anni mi ha accompagnato al cinema, io tutto contento, non rimase con me per andare a giocare a carte... mi fece vedere per tre volte l'Avaro con Alberto Sordi, bel film ma non a sette anni ...

Mio fratello è sempre stato un po' escluso da me anche perché sapevo che una volta che gli avessi dato confidenza avrebbe incominciato a mitizzarmi e a fare ciò che non doveva e visto che era ancora bravo...

Non me ne preoccupai più di tanto, però, figurarsi che una volta lui aveva 14 anni e l'ho incontrato vicino casa dei miei: c'era una rapina e ho nascosto nel suo zaino scaccia cani e soldi, che mia madre trovò con ennesima delusione, povera donna... mi ha visto incarcerato, incatenato agli altri detenuti, ricoverato in comunità, in ospedale, ma nei momenti difficili lei c'è!!

ATTENZIONE PERCHE' TUTTI FACCIAMO LO SBAGLIO DI USARE LE PERSONE CHE CI VOGLIONO BENE E CHE SAPPIAMO CHE NON SE NE VANNO PER SFOGARE TUTTA LA NOSTRA MERDA... OCCHIO! PERCHE' NESSUNO CI SARA' PER SEMPRE!!

Io purtroppo sono riuscito a far stare male anche mia zia a causa dell'incidente in macchina dove è morta Barbara... mia zia mi vuole bene e mi adora e io per un profondo senso di colpa non riesco

libro testimonianza di Luca Gardin

nemmeno a starle vicino... BRUTTO! ricordatevi che tutto accade per un motivo e quasi mai puoi tornare indietro.

LUCA E I SENTIMENTI

Nella mia vita onestamente i miei sentimenti verso la vita e la mia persona sono sempre state altalenanti: quando ero ragazzino sono stato fortunato perché, anche se non eravamo ricchi, i miei non mi hanno mai fatto mancare nulla ...anzi!

L'essere obeso ha influito molto nella mia infanzia e adolescenza (medie), con le ragazze era terribile perché sono sempre stato rifiutato e la cosa mi ha molto segnato; anche a scuola mi prendevano in giro, ma era una ruota che girava, per questo non capisco i ragazzi di oggi solo perché le fanno due battute si suicidano... (non entro nel merito a riguardo, so per certo che ogni persona è a sé, e i tempi e i mezzi di comunicazione erano diversi, quindi se utilizzassimo un po' di sarcasmo e meno social magari ci sarebbero meno episodi...)

Anche io dopo essere dimagrito mi sono preso la rivalsea nei confronti del sesso opposto, ma era solo un prendermi in giro, perché quando lo facevo, facevo il figo e il duro ma dentro morivo, perché io non sono realmente così, io sono una persona che se gli dai due carezze dolci mi scioglio... perché sono una persona molto sincera e passionale nei sentimenti e infatti tutto mi è tornato indietro. Quando mi drogavo purtroppo i miei sentimenti sono sempre stati soffocati o alterati dalle droghe, TANTE VOLTE SENTIVI DEI SENTIMENTI CHE PASSAVANO IL TEMPO DELLO SBALLO E POI AIUTO.. Quindi ora son qua, dopo aver perso per la droga e per i miei modi di fare tutte le persone che realmente contavano nella mia VITA!

LUCA E LE DROGHE

Credo che tutti abbiamo avuto qualcuno che ci ha detto che non dovevamo fare questo o quell'altro, ma, ovvio, nessuno lo ha ascoltato, per poi con l'esperienza dire che in effetti aveva ragione.

Quando ho cominciato io c'erano delle cose che potevi chiamare droga, perché tale era, ora non sto a dire le droghe dei tempi miei ma mi stupisco e voglio parlare delle droghe che ci sono oggi ai tempi nostri.

Innanzitutto voglio precisare che oltre ciò che vi dirò parlo per aver abusato di ciò che parlo quindi penso di sapere cosa dico.

Inizio con quelle che mi sono rifiutato di provare

1) crocodile... una maledetta droga che viene dal nord d'Europa, è una sottospecie chimica dell'eroina o meglio della morfina, si usa in vena o intramuscolo e si chiama così perché sotto cutaneamente consuma tutto ciò che c'è e ti ritrovi senza i pezzi di pelle fino a vedersi le ossa; da dipendenza come l'eroina.

2) c'è una sottospecie di ketamina che si usa ora che invece di essere comunque chimica perché era un anestetico per elefanti, ora se ti va bene gira il ketavet e ketalar 2, anestetici di uso veterinario di bassa forza ma dannosissimi al corpo, si può morire!

Per il resto delle droghe pensi che siano le solite, ovvero eroina cocaina ecc ma ora nelle palline che si trovano sono la maggior parte taglio, anfetamina morfina o derivanti e in più per smettere con quelle merde è molto peggio perché è tutto chimica e bisogna trattarle per ciò che sono, dipendenze.

Le pasticche di ecstasy sono talmente piene di anfetamine che hanno dovuto costruire delle zone "CHILL OUT" zone per raffreddare la temperatura corporea perché altrimenti se ti ve bene muori perché ti scoppia il cuore oppure resti cerebroleso a vita.

Per i trip dico solo che l'ultimo che ne ho visto mangiare uno sta contando da 6 anni le foglie astratte e poverino non c'è cia di ritorno..

ORAMAI...PRIMA TI ROVINAVA, ORA TI ROVINA, DISTRUGGE TUTTO CIO' CHE SEI E IN PIU' TI UCCIDE MOLTO PRIMA! ATTENZIONE A NON FARE L'ERRORE DI RIPIEGARE SULL'ALCOL CHE LUI E' VISCIDO, TI RENDE SUCCUBE E TI PORTA VIAANCHE L'ANIMA! Sarà perché è l'ultima cosa che ho dovuto combattere, ma l'alcol per come lo sto vedendo diventare è una cosa atroce, è come quando era figo perché fumavi una canna e ora se non la fumi SEI INFASTIDITO perché è una cosa quotidiana, una volta che anche l'alcol farà così sarà finita, già ora vedo dei ragazzi

libro testimonianza di Luca Gardin

di 16 anni che senza bere o fumare vanno a dormire e non sono pochi fidatevi, apatia pura!!!
Mi auguro che sia preso di petto come problema ,un terzo dei padri degli ultimi 25 anni sono morti di cirrosi epatica.

LUCA ED E.

Sono andato a vivere con E. e i bambini, due gemelle di 15 anni e il figlio di 5.

Vivevamo a Torino, in quel periodo lavoravo al grattacielo della San Paolo di Torino. Abbiamo traslocato in Torino dopo tre anni e io ho imbiancato e sistemato la casa da solo con le mie mani, abbiamo buttato giù un muro e portato le macerie in discarica con le borse della spesa... mi schiacciai due vertebre per fare quei lavori anche perché due camere cucina e le cose di cinque persone le ho smontate, portate e rimontate da solo con la macchina.. non vi dico il lavoro...

Nella seconda casa abbiamo vissuto per quasi cinque anni; purtroppo la nostra storia è sempre stata rovinata dall'alcol, dalle droghe e dai problemi psicologici di E. Per quanto mi riguarda, oltre alla dipendenza dall'eroina, avevo il vizio del gioco, così lei credette che la tradissi...

Davvero, gliene ho viste combinare tante.

Tornando a quando eravamo una coppia, rimasi basito quando mi disse che aveva avuto le gemelle da un incesto e che le avrebbe tenute nascoste per 15 anni per poi farlo denunciare da loro e in effetti riuscì a ottenere ciò che voleva.

Arrivammo al matrimonio, era tutto organizzato, parenti, posto, avevamo pensato anche alla sorella, malata, l'avremmo portata con l'ambulanza (tumore ai polmoni). La notte precedente al matrimonio mentre E. passava la notte in ospedale con la sorella, Ornella alle tre di mattina è morta per arresto cardiaco.

E. arrivò a casa e non si preoccupò d'altro se non del matrimonio, anche solo noi due, io rifiutai e ancora oggi è convinta che la mia è STATA SOLO UNA SCUSA...

Il bimbo aveva dei colloqui con alcuni professionisti e venne fuori che la nostra relazione fatta di urla e rabbia non era adatta alla crescita del bimbo. Venne richiesto il mio allontanamento per evitare l'allontanamento dei ragazzi.

Lo feci tornando a Chieri, dove vivevo per strada ma ho dovuto subire suoi pedinamenti, scenate (sono dovuto ricorrere ai carabinieri).

L'ultima parte della nostra storia era ambientata mentre vivevo al residence e nei primi tempi che mi hanno ridato la casa, tutta la parte dell'alcolismo è tra quando sono dovuto andarmene da casa mia a Torino e poi nei futuri tre o quattro mesi.

Sono certo che la cosa più furba che ho fatto è stato lasciarla.

L'unica cosa che mi ha fatto veramente male è la mancanza del bambino, che mi dice che gli manco e ci vogliamo un mondo di bene...

LUCA IN COMUNITA'

Il direttore della comunità si chiamava Saint Pierre , il progetto era uno dei più difficili e duri, ma con il senno di poi era anche il migliore. Il fatto che lo hanno tolto è un danno gravissimo.

Nei primi due o tre mesi sei tranquillo perché sei nella fase dell' orientamento, quindi prendi ancora le terapie, ti devi ambientare, devi conoscere e soprattutto farti conoscere... Le giornate erano tutte ben scandite da ruoli, impegni e responsabilità, ma soprattutto era l'aiuto reciproco, che consisteva nell'aiutare l'altro a correggere degli errori commessi visto che nessuno è onnipotente, quindi ci si aiuta a vicenda... questo avviene con uno strumento che si ha che è il confronto, ovvero, ti faccio notare l'errore che hai commesso, anche mettendosi in discussione e facendo un rimando che possa essere d'aiuto a migliorare. Ovvio, tutto questo ti fa provare dei sentimenti e qui subentra il più importante strumento di casa: la redazione di foglietti dove riporti il sentimento provato, poi mettendoli in una cassetta SENTIMENTI, inizialmente i sentimenti che si esprimono nei foglietti sono quasi sempre di RABBIA e di MALESSERE, poi VERGOGNA e PAURA, anche perché purtroppo dopo tanti anni dove hai fatto il peggio schifo, conosci solo quelli e poi si discutono in gruppo, portando in superficie i sentimenti urlando in modo da sfogarsi e far sfogare... questo, oltre a farti stare meglio e a chiarire con l'altra persona aiuta a iniziare a farti conoscere.

libro testimonianza di Luca Gardin

Intanto passano i mesi e incominci ad avere confidenza con le mille regole che ci sono, che sono dure e a volte non le comprendi subito ma solo dopo, tipo non appoggiare la scopa al muro per NON VOGLIA di chinarti a posarla per terra oppure saper dire di no a un caffè preso di nascosto perché se non sai dire di no a un caffè figurati quando sarai davanti alla cosa che ti piace di più... l'EROINA.

Quando incomincerai a comprendere questo allora diventerai da orientamento a responsabile e inizi ad avere una tua mansione, cucina punto mantenimento, lavanderia, manutenzione tutte cose che rappresentano il mondo e il lavoro fuori, quindi devi imparare a comportarti, alzarti al mattino agli orari previsti, mangiare e fare le pause agli orari previsti, relazionarti con i colleghi, imparare un lavoro e cercare di farlo veloce e bene...

Le cose che succedono sono infinite anche perché durano almeno due o tre anni, perché poi incominci a diventare amico delle persone e a fare i gruppi dinamici dove ognuno lavora sui suoi problemi, quindi dopo esser stato aiutato diventi REFERENTE e metti in pratica ciò che hai imparato e gestisci sia il tuo luogo di lavoro persone comprese, ma devi aiutare le persone nei gruppi, nel farli lavorare sui loro problemi e sentimenti, e così impari a conoscere le persone, i modi di fare e i sentimenti che provano e come li esprimono... questo dura un annetto buono, ma si può cominciare ad uscire, quindi super fiducia, per accompagnare gli altri a fare commissioni o esami...

Nelle uscite e negli accompagnamenti sono moltissime le volte in cui hai tentazioni e tante volte che non riuscirai a dire di no quindi se sei sincero in comunità potrai lavorarci sopra e capire dove hai sbagliato o che campanelli di allarme non hai ascoltato. Solo così potrai migliorare, altrimenti ti creerai una bugia dentro e ripeterai l'errore o peggio, purtroppo...

Dopo qualche anno e tante emozioni c'è lo PSICODRAMMA...

E' un'esperienza molto forte ma utile, si utilizza l'ipnosi, in gruppo, le persone che sono nel gruppo fanno la loro parte e tu rivivi esattamente il ricordo come quando è successo, ma siccome prendi coscienza, riesci a viverlo da fuori e vedere realmente gli sbagli o le cose da un altro punto di vista, riesci a capire non perché ma come non commettere più gli stessi errori.....

Il passo successivo è lo svincolo, dove tu oramai non sei più strettamente in comunità, vivi lì ma hai regole e giornate non più scandite dalla vita di comunità, ma scandite dalla vita che ti stai costruendo fuori. A questo punto dovresti esserti ricostruito: vita, lavoro, casa, vita sociale e sentimentale. Quindi, hai ottime possibilità di farcela.

NON come feci io,OVVIAMENTE!

Quando sono uscito dalla comunità mi sono fatto una pera di eroina e dopo un giorno da schifo non ho più fatto nulla per sette o otto anni e mi sono anche ricostruito una vita... Purtroppo non funzionò come avrebbe dovuto, perché non feci bene l'ultima parte del programma: il Reinserimento.

Il reinserimento è l'ultima fase ma è la più importante, perché inizi a vivere da solo fuori ma sei solo a doverti scontrare con tutti i tuoi demoni e se non ti fai accompagnare nella fase e imparare quando sbagli è come quando pensi di aver visto la luce in fondo al tunnel poi ti accorgi che erano solo degli abbaglianti!

LA COSA PIU' IMPORTANTE E' NON SENTIRTI MAI ARRIVATO, perché l'ex tossico vivrà per sempre sulla lama di un rasoio che se scivoli ti tagli di sicuro!

Questo piccolo pamphlet è stato realizzato con mezzi propri, senza finalità di lucro.

Per informazioni scrivere a: librodiluca@gmail.com

SERD Chieri telefono 011 942 94 961

Orari

Lunedì, mercoledì e venerdì 8,30 - 13

martedì 14 - 15,45

giovedì 15,30 - 19

sertchieri@aslto5.piemonte.it

Luca Gardin è un uomo di 43 anni. Un uomo che ha vissuto parte della sua vita navigando in acque burrascose. Ha pagato in prima persona gli errori fatti, alcuni, quelli più profondi, li sta pagando ancora adesso.

**Ma Luca è un combattente, e grida NO.
NO alla droga e alla dipendenza da alcol
E oggi è da questo che vuole ripartire per
ricostruirsi una vita.**

Questo libro è dedicato a tutte quelle persone che si sono perse e non sono più riuscite a tornare.